8

I PROGETTI DEGL' INCREDULI

SULLA DISTRUZIONE

DEI REGOLARI

E SULLA INVASIONE

DEI BENI ECCLESIASTICI

DISVELATI

NELLE OPERE

DI FEDERICO IL GRANDE

RE DI PRUSSIA

Con un' Appendice di alcuni Decreti dell' Assemblea Nazionale de' Francesi sul medesimo argomento.

TRADUZIONE LIBERA DAL FRANCESE CON NOTE.

L'Autore è il Padre Mozzi Bergamasco, Gesuita d.a Prov.a Veneta.

MDCCLXXXXI.

INTRODUZIONE

DELL' ANNOTATORE.

„ TRE sono le Sette, le quali o nate o rinvigorite in questo secolo hanno primieramente prodotto la memoranda rivoluzione, in cui ci troviamo involti, facendo servire alla medesima una serie di persone, e di autorità da esse stranamente e in diversi modi illuse e sedotte. Una è la setta de' Liberi-Muratori, e quelle che da essa emanano; l' altra la Setta de' Giansenisti; la terza quella de' Filosofi. Sebbene le vie per cui esse procedono siano in apparenza differenti, sebbene siano apparentemente fra loro in contrasto, pure (sia effetto di vera cospirazione tra esse; sia, ciò che è più naturale, il seguito e la conseguenza delle loro perverse massime) tutte collimano ad un fine, ed è quello di distruggere ogni e qualunque subordinazione, ogni e qualunque vincolo tra gli uomini, ogni e qualunque autorità sia Religiosa, sia Civile. „

„ I Franchi-Muratori hanno unioni segrete, nelle quali il segreto medesimo può indicare che cosa essi machinino: hanno modi di unirsi e d'intendersi impervj agli altri; hanno pratiche, le quali pajono tendere alla superstizione: ed in vista di tutto questo hanno subito gli anatemi della Chiesa. Ma ciò che più deve temersi al caso no-

stro, hanno per base d' indurre fra se e fra gli uomini tutti una ugualtà e fratellanza, la quale dovendo sussistere tra persone di diverso culto tende all' indifferentismo, ed è perciò in opposizione diretta con la santa Religione cattolica: fratellanza, che dovendo stabilirsi tra persone di diverso grado, è incompatibile con le varie Gerarchie, che Iddio ha volute per il buon ordine del mondo, e ne viene perciò il rovesciamento d' ogni sistema civile e religioso.„

„ I Giansenisti, Cattolici in apparenza, ma separati legalmente da quella Chiesa, con la quale protestano di essere uniti, inducono i Fedeli alla disperazione della salute, e ad una specie di fatalismo, negando che per tutti gli uomini siasi versato il sangue del Redentore, ed asserendo unicamente l' assistenza d' una grazia irresistibile ed incompatibile col libero arbitrio, la quale concessa renderebbe necessarie le buone opere, ricusata discolperebbe le ree: sovvertono tutto l' ordine della Gerarchia-Ecclesiastica co' loro sistemi; fanno i Vescovi uguali al Papa non attribuendo al medesimo (qualunque siansi le loro vane proteste) che un Primato di onore; fanno i Parrochi uguali a' Vescovi, dichiarando la loro autorità di diritto divino, e volendo che i Vescovi possano cumulativamente con essi non esclusivamente esercitare le funzioni nelle Chiese Parrochiali: fanno i semplici Preti uguali a' Parrochi, volendo che dall' ordine sia loro conferita la giurisdizione sopra i Fedeli in modo che possano in qualunque caso validamente assolvere anche non approvati dall' Ordinario: fanno finalmente i secolari medesimi uguali a

tutti i sopradetti, volendoli consacrificatori nel Sacrosanto Sacrificio, e costituendoli anch' essi insieme al Clero a formar Chiesa nel diritto di amministrare i beni ecclesiastici; e in quello d' interpretare le Sacre Scritture: autorizzano per ultimo ogni Vescovo a introdurre o abolire ogni e qualunque rito e disciplina nella sua Diocesi, anche malgrado le sanzioni conciliari e papali che gli abbiano esclusi o stabiliti, onde ne risulti, che una Diocesi sia dissimile dall' altra, e che la bella veste della Chiesa sia deturpata, scissa, e dipinta a mille colori. Ecco tolto con ciò anche politicamente ogni vincolo che lega una parte della Chiesa con l' altra, ed ecco una insubordinazione perfetta in materia di Religione. Il solo rimedio poi che essi ammettono per consolidare l' unione essendo il Concilio Generale, il quale difficilmente può unirsi, e impossibilmente può decidere le cose colla univocità de' voti, com' essi pretendono, ne nasce che eterna sarà l' anarchia ecclesiastica che essi introducono. Se costoro rispettano tanto poco la Chiesa, e così poco ne curano l' ordine ed il sistema, se autorizzano l' insubordinazione de' popoli da loro Capi in materia religiosa, pensino le autorità terrene quanto meno saranno esse rispettate da' popoli per tal modo sommossi ed avvezzati alla disubbidienza. Che se costoro in apparenza hanno sostenuto i diritti del Principato, ciò non è stato che per valersi di questi ad abbattere la Chiesa, ed oramai si sono nelle ultime rivoluzioni levata la maschera, e si sono mostrati tanto nemici dell' autorità temporale, quanto lo furono della ecclesiastica. „

„ I Filosofi per ultimo essendo o Atei o Deisti, o escludono il fondamento d' ogni Religione, o escludono i culti ricevuti ed in ispecie il cattolico, e per conseguenza sono sovvertitori di tutte le Gerarchie ecclesiastiche. Lo sono poi anche delle civili, non solo abrogando la Religione, primo e principal punto e legame che subordina gli uomini alla legge, ma altresì inducendo anch' essi massime d' ugualtà e di fratellanza, e facendo rimontare i sudditi a un patto sociale che li lega al Principe, il quale, oltre al non aver esistito che nelle loro teste, è legato a condizioni tali, che assolutamente ognuno è padrone di sciogliersene a suo grado. Hanno introdotto il nome e lo studio di quelle che chiamano scienze esatte, le quali se si riducessero alla matematica per quelle cose che alla medesima possono essere soggette, anderebbe bene, ma estendendole alla Teologia, alla Politica alla Legale, e volendo che tutte queste siano matematicamente espresse provate calcolate, ne nasce un fatale Pirronismo in ogni genere . . „

„ Queste due ultime società avendo molti de' loro individui che sono arrolati nel Massonismo, hanno dal secreto e da' maneggi del medesimo tutte le maniere di riuscire alle loro viste, che come abbiamo detto sono essenzialmente comuni e dettate dal medesimo spirito. Hanno poi tutte tre queste Sette per uno spirito infernale, che le anima a propagarsi, formato casse di volontarie contribuzioni di danaro, le quali pur troppo finora hanno servito con pieno effetto all' adempimento de' perversi loro fini, sebbene coperti col manto negli uni di carità, negli altri di divozione, ne' terzi di

pubblica istruzione. *Risulta da ciò che tutte tre insieme comandano ora e sovvertono il mondo : e benchè nemiche di ogni autorità , pure hanno trovato la via di farsi autorizzare e proteggere da' Principi , e di portarsi a un grado tale , che oramai i Principi medesimi benchè ne sentano i fatali effetti non sono più in grado di rimediarvi*. „

E' difficile in meno parole sviluppar viste così universali , caratterizzare più al vivo ed al naturale le tre Sette oggi dominanti , mostrarne il collegamento , i disegni insidiosi e fatali , le oramai irreparabili rovinosissime conseguenze , di quello ha quì fatto in pochi periodi il dotto ed illuminato Autore del libricciuolo poc'anzi uscito colla data di Filadelfia intitolato : Lo spirito del secolo XVIII. scoperto agl' incauti per preservativo o rimedio alla seduzione corrente. *Ma converrebbe leggerlo tutto per concepirne tutto il merito . Il poco che ne abbiam quì trascritto darà una nuova luce a quanto si dice nella presente Opericiuola su* progetti degli Increduli, *e la riceverà a vicenda . Noi non avremmo saputo premettervi una introduzione di questa più interessante e più vantaggiosa*.

Non potest.... arbor mala bonos fructus facere. Matth. 7. 18.

I PROGETTI DEGL' INCREDULI

DISVELATI NELLE OPERE

DI FEDERICO II.

RE DI PRUSSIA.

I.

I. LE persecuzioni sono un retaggio prezioso lasciato da G. C. alla sua Chiesa. Ella ne ha sofferte di violentissime, e quella che le vien mossa a' nostri giorni dagl' Increduli è certamente di queste. Se le porte dell' Inferno potessero prevalere contro di lei sarebbe da temersi sull' orlo della sua perdita. Gli Eretici hanno dato alle frondi, a' rami dell' albero, alcuni ancorà al tronco, ma costoro danno alle radici. Essi non pretendono niente meno che di abolire ogni culto, di annientare ogni domma, di abbattere ogni Religione, di toglier di mezzo ogni Dio, o rendere almeno e questo e quella un puro oggetto di speculazione e di curiosità: in una parola di

stabilire l' Ateismo, o il Deismo sulle rovine del Cristianesimo.

Tutto questo non ha bisogno di prova. Le opere degl' Increduli medesimi lo dicono apertamente. Essi non ce ne fan più mistero. Or di qual mezzo si valgono eglino ad ottenere l'infernale loro intento? Di molti, ma ardisco dire, che quello cui lavorano con più studio, e da cui si ripromettono maggior vantaggio è l' annientamento totale degli Ordini Regolari. E come ottenerlo? singolarmente col persuadere alle Potenze del Secolo di valersi delle costoro sostanze alla estinzione de' debiti delle Corone, e degli Stati. Sarebbe mai questa una invenzion calunniosa di qualche disgraziato Regolare nimico della Filosofia e del Principato? nò: è una verità innegabile, dacchè nelle *Opere del Re di Prussia* (1) si è pubblicato il carteggio segreto di alcuni de' primi Capi della miscredenza (2). Si potrebbe comprovar questo stesso con più altre opere di questi tenebrosi lumi del preteso secolo della luce, e segnatamente con quelle del Patriarca di Ferney (3); ma dovremmo ingrossar di

---

(1) *Oeuvres posthumes de Frederic II. Roi de Prusse, A Berlin chez Voss & fils, & Oecker & fils* 1788. Tomi XV, in 8.

(2) Tra questi meritano di essere qui particolarmente ricordati il Marchese d' Argens, il d'Alambert, il Voltaire, e il Marchese di Condorret.

(3) Il Sig. Francesco Maria Arovet, conosciuto sotto il nome di *Sig. di Voltaire*, era chiamato il

troppo il nostro lavoro. Altronde l'opera, di cui quì ci valghiamo, essendo stata pubblicata per ordine e sotto gli occhj della Corte di Berlino, è di una provata autenticità. Or che raccogliesi dunque da essa? eccolo.

La distruzione degli Ordini Regolari è uno de' voti più ardenti della incredulità: Ad ottenerla ella ha suggerito a' Ministri de' Principi l' invasione de' beni degli Ecclesiastici sotto pretesto di pagar con essi i debiti pubblici: conseguitala ella ha riguardato come sicuro il suo trionfo sopra la Religione.

Questo nero progetto nelle *Opere del Re di Prussia* è portato all' ultima evidenza. A ben convincerne è unicamente necessario di conoscere il Dizionario della Filosofia. Convien sapere, ch' essa chiama veggenti i ciechi, e ciechi i veggenti: che dice luce le tenebre, e tenebre la luce: che nel suo linguaggio il culto sacro è *idolatria*, i Dommi di fede sono *favole assurde*, che la Religione, lo zelo, la verità cambiarono natura nella sua bocca, e sotto la sua penna divennero *errore*, *fanatismo*, *superstizione*. Ella spe-

---

Patriarca di Ferney per esser egli il Capo degli Increduli de' nostri dì, e *Signore* della Terra di Ferney presso Ginevra. Veggasi l' aureo libro stampato ultimamente ad Assisi intitolato: *L' esito della morte corrispondente alla vita di tre supposti eroi del secolo XVIII. Voltaire, Alambert, e Diderot dimostrato dalla semplice verace narrazione della lor morte.*

rò, che a forza di mutar il significato de' termini si confondessero le giuste idee delle cose; e si è lusingata, che la franchezza dell' asserzione supplir potesse al diffetto delle prove. Aggiugniamo a tutto questo, che colla satira e col ridicolo sparso a piene mani sopra tutto ciò che sapeva di Religione ella ha tentato di rovinare que' ripari, che non avean potuto abbattere nè i sofismi di una sottile dialettica, nè il solletico di un seducente libertinaggio.

Dopo questa generale osservazione noi possiamo farci senza pericolo ad udire i miscredenti sviluppare eglino stessi i lor disegni. Quando vicendevolmente se li confidavano, non sapevano che dovessero un giorno divenir pubblici: ecco perchè si spiegavano liberamente. Cominciamo da due passi memorabili di due lettere del Re di Prussia al Sig. di Voltaire.

II.

„ I. IL distruggere la superstizione, (1) scrivesi „ nella prima di esse, non è riservato alle armi:(2)

---

(1) Il Sig.March.d'Argens non ci lascia alcun dubbio sul vero significato di questo termine nelle opere de' miscredenti. (*Ivi T.XIII.p.290.*) „ Il mio sco„ po, dice in una sua lettera de' 14. Ottobre 1762. „ al Re di Prussia è stato quello di distruggere per „ sempre la superstizione, ALLA QUALE SI E' „ DATO IL NOME DI RELIGIONE.

(2) *Oeuvres posth. de Frederic. II. Roi de Prusse* Tom.X. Berlin 1788. pag. 43.

„ ella perirà pel braccio della verità, e per la se-
„ duzione dell' interesse. Se volete che vi svilup-
„ pi quest' idea, eccovi com' io la concepisco. Io
„ ho fatto osservazione, ed altri lo hanno osser-
„ vato al par di me, che il popolo si è abban-
„ donato più ciecamente alla superstizione in que'
„ luoghi, ne' quali v' ha più di Frati, e di Con-
„ venti. (1) Non v' è dubbio, che quando si ot-
„ tenga di distruggere questi asili del fanati-
„ smo, non sia il popolo per divenire in breve te-
„ pido e indifferente sugli oggetti dell' attuale sua
„ venerazione. (2) Sarebbe dunque da distrugger-

(1) Questa osservazione, cui gl' Increduli ritornano assai spesso, è onninamente vera, e presso i veri e saggi credenti formerà sempre il più luminoso elogio de' Regolari. A' Corpi istituiti espressamente per creare, fomentare, ed accrescere nel cuor de' popoli la Religione, qual può farsi rimprovero più glorioso e caro di questo, di avere cioè pienamente corrisposto al sublime disegno e importante, cui furono destinati? e la decisiva testimonianza, che rendono qui loro i loro più implacabili nemici da chi potrà essere ragionevolmente giammai ricusata.

(2) Federico non avanza questa significante proposizione senza fondamento. Ella è appoggiata alla esperienza di più secoli, e il nostro stesso ne sente già in più luoghi la funesta verità. Lo dicano i Vescovi o Parochi di quelle popolazioni nelle quali v' avea già, e ora non v' ha piu Frati e Conventi. La pietà vi scema a vista d' occhio, i Sagramenti vi so-

,, si i chiostri, o di cominciare almeno a dimi-
,, nuirne il numero; e n'è venuto il momento,
,, perocchè il Governo Francese ed Austriaco so-
,, no indebitati, ed hanno esaurite le risorse dell'
,, industria per pagare i loro debiti, senza riu-
,, scirvi. L'allettativo delle ricche Abbazie e de'
,, Conventi, che hanno molte rendite, è seducen-
,, te. Rappresentandosi loro il danno, che i Ce-
,, nobiti recano alla popolazione degli Stati, (1)

---

no abbandonati, i tempj deserti, in una parola *il popolo vi è divenuto* del tutto *indifferente sugli oggetti della* cristiana *venerazione*.

(1) Quest' accusa è un pò vecchia; e suona veramente male; che i *filosofi*, *queste anime divine*, come le chiama il Re di Prussia, *nate dalla ragione universale, che hanno* finalmente *insegnato agli uomini a pensare*, siano stati obbligati a ripescarla nelle tenebre del secolo quinto. S. Agostino vi rispose nel libro *De bono conjug. c.* 10.; S. Ambrogio nel libro *De Virgin. cap.* 7.: e S. Girolamo nel lib. 1. *contra Jovinian.*; ma meglio fia che noi ascoltiam quì l'*Amico degli uomini*, il Sig. di Mirabeau, che ha espressamente trattato della popolazione e de' modi di accrescerla e non può esser sospetto a' nostri Illuminati. ,, In conseguenza, dice adunque questo ,, accreditato Scrittore, del principio stabilito, che ,, non si possono alimentare nuovi abitanti in uno ,, stato se non a proporzione de' mezzi della sussi- ,, stenza, e quanto più questa sussistenza è volon- ,, tariamente limitata da quelli che occupano il ter- ,, reno, tanto più ne avanza da somministrare a

„ come pure l' abuso del gran numero de' Cocol-
„ lati che riempiono le loro provincie, (1) e la

„ una nuova popolazione, non potrebbe negarsi
„ (lasciata da parte qualunque altra ragione), che
„ li stabilimenti delle case religiose non sian utilis-
„ simi alla numerosa popolazione. Che accada per
„ parte del Re, ovvero per parte di S. Benedetto e
„ di S. Domenico, che un gran numero d' indivi-
„ dui si obblighi volontariamente a vivere colla spe-
„ sa di soli cinque soldi al giorno, sempre è vero
„ che questa sorta d' Istituti ajuta molto alla popo-
„ lazione, anche col solo lasciar del terreno per
„ nuove piante. Che se gli Stati de' Protestanti so-
„ no più floridi e più popolati, che quelli in cui la
„ disciplina ecclesiastica della comunione romana è
„ così esattamente osservata, come lo è in Francia
„ (fatto di cui a prender tutto insieme vorrei altre
„ prove che la sola assertione) io credo, che sa-
„ rebbe facile di darne altra ragione diversa dalla
„ soppressione degli Ordini-Regolari. " *Tratt. della popol. cap.* 2. Noi avremo da ritornare più altre volte su questo medesimo argomento.

(1) Ne' tempi più felici della Chiesa, quando la tenebrosa *luce* della filosofia non prevaleva presso i seguaci di Cristo sopra le luminose *tenebre* del Vangelo il *numero* de' Regolari era assai più *grande* che non al presente, e non aveasi per un *abuso*. Nell' Alta-Tebaide i soli discepoli di S. Pacomio si erano moltiplicati a segno sulla fine del IV. secolo, che si univano, secondo la testimonianza di S. Girolamo, fino a 50000. insieme per celebrare la Pasqua, e

„ facilità nel tempo stesso di pagare in parte i
„ loro debiti coll' applicarvi i tesori di queste Co-
„ munità, che non hanno successori, si otterrà,
„ io credo, di determinarli ad incominciare que-
„ sta riforma, ed è presumibile, che dopo di
„ aver goduto della secolarizzazione di alcuni be-
„ nefizj l' avidità loro ingojerà in seguito ancora
„ il rimanente. OGNI GOVERNO, CHE SI
„ DETERMINERA' A QUESTA OPERAZIONE
„ SARA' AMICO DE' FILOSOFI E PARTI-
„ GIANO DI TUTTI I LIBRI, CHE ATTAC-
„ CHERANNO LE SUPERSTIZIONI POPO-
„ LARI E IL FALSO ZELO DEGL' IPOCRI-
„ TI, CHE VI SI VORRANNO OPPORRE.
„ Ecco un piccol progetto, ch' io sottopongo all'
„ esame del Patriarca di Ferney. Stà a lui, co-
„ me a Padre de' Fedeli il rettificarlo e l' eseguir-
„ lo. Il Patriarca mi domanderà forse che si fa-

Rufino racconta, che nella sola città d' Oxyrinque nella Bassa-Tebaide v' avea da 10000. Monaci, e 20000. Vergini, di maniera che vi erano più Religiosi che cittadini, e i Monasterj vi occupavano più terreno delle case de' secolari. E nel secolo VI. S. Gregorio Magno alimentava nella sola Città di Roma sopra 3000. Monache. Un più lungo dettaglio è inutile per chi è istrutto nella Storia della Chiesa, e ci porterebbe troppo lungi se stender lo dovessimo quanto sarebbe mestieri per chi vi è nuovo. Noi aggiugneremo unicamente, che gli Eretici stessi hanno sempre parlato di que' secoli come de' più bei giorni della Cristianità.

„ rì de' Vescovi? gli rispondo non esser tempo
„ ancor di toccarli, doversi incominciare dal di-
„ struggere quelli, che accendono il fanatismo
„ nel cuor del popolo. Lasciate che il popolo si
„ raffreddi, e i Vescovi diverrano quai piccoli
„ fanciulli, de' quali coll' andar del tempo potran-
„ no i Sovrani disporre com' essi vorranno. La
„ potenza degli Ecclesiastici non è fondata che
„ sull' opinione e sulla credulità de' Popoli. (1) Il-

(1) *La potenza degli Ecclesiastici è fondata* sul merito reale di questo stato, e sulla sua e religiosa e politica utilità. Veggasi su questo proposito l' interessante opuscolo intitolato: *Parallele du Sacerdoce Chretien avec le systeme militaire adoptè dans la plus grande partie de l' Europe pour faire sentir les inconveniens, sans nombre de l' une et les avantages inapreciables de l' autre. A Liege. Chez* Le Marie 1788. La *potenza degli Ecclesiastici è fondata* sulla divina loro origine, sul sacro e autorevole loro ministero, sulla parola medesima di G. C., che ha affidate loro le chiavi del regno de' cieli, e la podestà di sciogliere e di legare. La *potenza degli Ecclesiastici è fondata* sulla natura della Religione cristiana; diciam di più, sulla natura di qualunque Religione, la quale in tutti i tempi e in tutti i luoghi ha sempre avuti i suoi ministri investiti di una autorità corrispondente al loro officio. Sarà dunque sempre mestieri di rinunziare alle più giuste e più universali idee addottate da tutti gli uomini pel corso di circa 5000. anni per poter partecipare alla pretesa luce de' se-dicenti Filosofi del secolo XVIII.

„ luminate questi ultimi, e svanisce l' incanto. “

II. Questo originale progetto del nostro Re filosofo ricevette una riflessibile estensione in un altra lettera da lui scritta allo stesso Patriarca di Ferney. „ Ecco ch' io vi mando un sogno, gli „ dice, il quale potrà forse darvi per un momen- „ to un pò di piacere... Il Papa, e i Frati si- „ curamente finiranno. (1) La loro caduta non sa- „ rà l' opera della ragione, ma periranno a mi- „ sura che le finanze de' gran Potentati si scon- „ certeranno. In Francia dopochè si saranno esau- „ riti tutti gli espedienti di ammassar danaro, si „ sarà forzato a secolarizzare delle Abbazie e de' „ Conventi: questo esempio verrà imitato, e il

(1) Questa predizione è molto franca. Quanto al Papa noi possiamo assicurare il gran Federico che essa non si avvererà se non col finire del mondo. Il Papa è quella *pietra* su cui G. C. *ha fondata la sua Chiesa*, e la parola dell' *Uomo-Dio*, un pò più efficace di quella di un Re-Filosofo, ci assicura della sua immancabile durazione. Considerati in generale, noi osiam garantirgli ancora la perpetua sussistenza de' Regolari. Siccome, giusta l' osservazione dell' Emo di Malines nella sua lettera de' 4. Apr. 1782. alle Loro Altezze Reali i Governatori delle Fiandre, la *vita religiosa non è altro, che una pratica costante e continua de' consigli evangelici*, così considerata sotto questo aspetto non può mai mancare, ed è *essenziale alla Religione Cristiana*. Riconfortiamoci: questo del Re di Prussia non è che un puro *sogno*.

„ numero de' Cocollcti ridotto, a poca cosa. (1)
„ Nell' Austria lo stesso bisogno di danaro sve-
„ glierà l' idea di ricorrere alla facile conquista

---

(1) Un certo Anonimo destinato a verificare: *La Lega della Teologia moderna colla Filosofia a danni della Chiesa di G. C.*, in una sua disgraziata impugnazione della bella *Rimostranza* fatta nel 1782. dal Primate d' Ungheria alla Maestà di Giuseppe II. ci assicura, che nel corso di 50. anni non vi avrà più *un sol Convento in Europa*. Questa predizione è in termini un pò più precisi di quella del Re-Filosofo. „ Deh! di qual sorte felice non goderanno per-
„ tanto i fortunati viventi dell'anno 1832., quando
„ sarà sparita questa moltitudine di tempj consecra-
„ ti a un Dio Eterno, quando la società de' suoi
„ Ministri sarà ridotta a qualche individuo isolato
„ senza considerazione e di niuna importanza; quan-
„ do gli asili della pietà, del raccoglimento, del
„ disinteresse saranno annientati; quando le case e
„ le terre, alle quali si presentano oggi giorno con
„ sicurezza i poveri, i viandanti, gl'infermi &c.e sa-
„ ranno devolute a qualche voluttoso cortigiano, o
„ a qualche duro militare; quando in luogo di Re-
„ ligiosi modesti, sobrj, occupati della dignità e
„ del servizio di Dio si vedranno tre o quattrocento
„ mila soldati innondar le Provincie, e portarvi
„ coll' immagine del terrore quella della più deva-
„ stante corruzione fisica e morale; quando ec.,
Così un' altro Anonimo, che ha risposto al precedente in alcune sue note alle predette *Rimostranze* del Cardinal Battiani.

„ degli Stati della Santa-Sede, affine di avere con
„ che supplire alle spese straordinarie. (1) Si as-
„ segnerà una grossa pensione al S. Padre; ma
„ che n'arriverà egli? La Francia, la Spagna, la
„ Polonia, in una parola tutte le potenze cattoli-
„ che non vorranno più riconoscere un Vicario
„ di Gesù-Cristo subordinato alla Casa Imperiale;

(1) L'inveire contro il dominio temporale del Papa è di moda: tutti i scioli se ne fanno un dovere. Che il Papa venga spogliato d'ogni temporale dominio è il voto de' miscredenti: essi lusingansi di giugnere per questa via più facilmente alla distruzione totale della Religione. Ma che Teologi, i quali vogliono il nome di *Cattolici*, tengano questi stessi discorsi, e partecipino a questi voti, ciò dee certamente recar sorpresa a chiunque non conosce il genio dell'eresia. Opponiamo a questi Signori il sentimento del Presidente Stenautt nel suo ***Compendio cronologico della storia di Francia***. „ Il Papa, „ dice, non è più come al principio un suddito „ dell' Imperatore. Dappoichè la Chiesa s'è spar- „ sa per l'universo egli è responsabile a tutti quel- „ li che vi comandano, e CONSEGUENTEMEN- „ TE NIUNO DEE COMANDARE A LUI. La „ Religione non basta per imporre a tanti Sovrani; „ e Dio ha giustamente permesso, che il Padre co- „ mune de' Fedeli conservi con la sua indipendenza „ il rispetto, che gli è dovuto. Per ciò adunque „ va bene, che il Papa abbia la proprietà di una po- „ tenza temporale." Così la pensano i Filosofi cat- „ tolici.

„ ciascheduno si crearà il suo proprio Patriarca;
„ si raduneranno de' Concilj Nazionali, a poco a
„ poco si allontanerà ognuno dall' unità della Chie-
„ sa, e si finirà coll' avere nel suo regno sicco-
„ me la sua lingua a parte così ancora la sua Re-
„ ligione. (1) Non fissando io verun' epoca a que-
„ sta profezia niuno potrà riprendermi; è ad ogni
„ modo assai probabile, che le cose prendan col
„ tempo il corso che ho quì accennato. " Fin quì
il Re i Prussia, uno de' genj più originali e
degli uomini più grandi del nostro secolo, se la

---

(1) Il sottrarre i Vescovi dall' ubbidienza del Papa, il formare de' Vescovi altrettanti Papi, l' isolare e rendere indipendenti dal Capo della Religione le Chiese particolari, è dunque per testimonianza degli stessi Increduli un distruggere *l' unità della Chiesa*, un rovesciare tutto il sistema Divino della nostra santa Religione. Certi moderni Teologi vi facciano riflessione. Peggio sarebbe, se questi per una detestabile Anglomanìa volessero concentrare nel solo Sovrano le due podestà. „ La Religione
„ cristiana, dice l' Ab. Terasson ne' suoi *Saggi di*
„ *morale*, essendo comune a' popoli, che vivono
„ sotto differenti dominj non potrà mai restare la
„ stessa, quando non abbia un Capo unico, che sia
„ diverso dal Principe o Capo di qualunque stato
„ particolare. Senza di questo avverrebbe, che alla
„ prima discordia di uno di questi stati coll' altro,
„ i Re o gli altri Capi pretenderebbono di distin-
„ guersi gli uni dagli altri con qualche articolo di
„ Fede particolare. „

mania filosofica non avesse offuscate e adulterate le sue luminose qualità, guastato assai volte il suo bel cuore, e imprestati (direm così) a lui de' sentimenti di lui indegni, e direttamente contrarj a quelli che gli erano naturali, e che quasi malgrado suo tratto tratto lascia travedere in tutte le sue opere.

III. Ora compendiando noi, e riducendo a qualche ordine i principj da lui quì esposti, nè risulta manifestamente, esser egli stato di opinione 1. Che i Regolari siano, generalmente parlando, uno de' più forti sostegni della Religione. 2. Che questa scemerà certamente o mancherà forse anco del tutto nel cuore de' popoli, quando quelli o siano affatto distrutti, o almeno di molto diminuiti. 3. Che quindi è vero interesse della Filosofia il persuadere a' Principi non avervi mezzo più opportuno per pagare i debiti della Corona e dello Stato, che applicare a questi i beni di qualche ricca Abbazia o di qualche Convento. 4. Che avendo cominciato a gustare quest' esca seducente è assai verisimile, che stuzzicati i Principi da' nuovi bisogni vengano infine alla distruzione totale di tutti i Regolari. 5. Che adoperando essi a questo modo diverranno gli amici de' Filosofi e i protettori della irreligione. 6. Che la caduta de' Regolari trarrà seco quella de' Vescovi, e camminerà di concerto con quella del Papato. 7. Che questa operazione comincierà in Francia per esser questa la Potenza più sconcertata nelle sue finanze, e che il suo esempio verrà altrove imitato. 8. Che lo stesso bisogno di danaro determinerà l' Austria a invadere gli stati della S.Se-

de, e a far del Pontefice un pensionato della Casa Imperiale. 9. Che quindi tutti gli altri Principi cattolici si sottrarranno dalla giurisdizzione e dall' ubbidienza del Papa; d' onde per ultimo ne seguirà necessariamente, che tolta col Capo l' unità della Chiesa, la Religione non sia più che un affar di politica, e tante abbiavi Religioni quanti v' ha Principati, Federico non esprime quì meno i suoi sentimenti che quelli di tutti i Filosofi, de' quali può dirsi l' organo e il testimonio. Noi lo vedremo ritornare spesso su questi medesimi argomenti, e si sa che hanno sempre riscossi gli applausi de' primi lumi della incredulità. Una sua lettera de' 14. Settembre 1769. al Sig. d' Alembert spargerà nuova luce su quanto si è detto, e ne sarà la conferma.

III.

I. „ L' Edifizio, dice, della Chiesa Romana (1) „ comincia a crollare: esso cade per la vecchiaja (2). „ I bisogni de' Principi, che si sono indebitati,

---

(1) XI. p. 49.

(2) La *vecchiaja della Chiesa* è uno de' dommi prediletti di una setta, che si vergogna del suo nome, e che vuol passare per un fantasma. Anche qui ella è pienamente d' accordo co' primi capi dell' incredulità di questa setta, con quella de' Filosofi e de' Liberi-Muratori. E' da vedersi il citato libricciuolo

„ fanno loro desiderare le richezze, che alcune
„ pie frodi (1) hanno accumulate ne' Monasteri ;

---

intitolato: *lo spirito del secolo* XVIII., che e veramente un capo d' opera per la universalità de' principj, per la concatenazione delle idee, per la giustezza del raziocinio, e per tutto ciò che può rendere un opera interessante, utile, dilettevole e preziosa,

(1) Non *alcune pie frodi*, ma la pietà de' fedeli, la liberalità de' Sovrani, e sovente i sudori stessi della lor fronte, il lavoro delle lor mani ha accumulate le richezze de' Regolari. Quando si odono declamare sì indecentemente contro di queste nelle piazze, nelle botteghe, nelle conversazioni certi profumati seguaci di Venere e di Bacco non saprebbesi bene se più meriti compassione la supina loro ignoranza, o la irreligiosa loro temerità.„ Que' „ vasti dominj, de' quali ad alcuni fra loro si rimprovera tanto il possedimento, erano abbandonati, erano deserti incolti, allora quando furono „ donati a' medesimi Religiosi; eglino gli hanno „ inaffiati coi loro sudori resi fertili colle loro fatiche, riempiti di abitanti con farvi venire dei coloni e sostenerli, e incoraggirli co' loro esempj „ e colle loro liberalità. Paragonate lo stato attuale „ della gran Certosa, con quello in cui era allorchè Brunone, e i suoi pii e indefessi solitarj „ compagni vi si ritirarono. Le rupi spogliate si „ sono ricoperte di alberi, le fangose paludi si sono disseccate e fatte coltivabili, tutto vi ha canbiato aspetto, e la natura ivi fino allora povera e

„ affamati di questi beni pensano di appropiarse-

„ sterile vi comparisce oggi ricca e feconda. Quan-
„ te Città, quanti Borghi, quanti villaggi sono
„ debitori della loro origine, del loro accrescimen-
„ to, della loro comodità ai nuovi stabilimenti
„ di queste case religiose formatisi nelle solitudini
„ fino allora deserte e incolte!„ Così un valente ragionatore francese in un recentissimo scritto intitolato *Riflessioni sopra lo Stato Religioso. Parigi* 1790. Ma forse presso i nostri politici declamatori avrà più forza uno scrittor protestante.„ Se noi risaliamo, dice il Sig. Deluc nel T. 4. delle sue *Lettere sulla Storia della Terra e dell' Uomo*: Se noi risaliamo
„ all'origine della maggior parte de'Monasteri cam-
„ pestri noi troveremo probabilmente, che i loro
„ primi abitanti sono stati coltivatori, e che i Con-
„ venti ad essi devono e alla buona condotta de' lo-
„ ro Successori le richezze delle quali godono.
„ Perchè non ne hanno eglino da godere? Imitia-
„ moli senza esserne gelosi. Se le loro possessioni
„ spettassero a un Signore, esse non darebber luo-
„ go a veruna mormorazione nè a veruna satira.
„ Perchè non accade lo stesso rapporto ad un Con-
„ vento? Per me veggo questi stabilimenti con tan-
„ to maggior piacere, che non formano la felicità
„ di un sol uomo, ma di molti, e sotto questo
„ punto di vista non saprei desiderar loro troppo di
„ bene.„ Signori pretesi filosofi del Secolo dell'umanità ecco come si scrive, pensa, e ragiona da chi sente veramente e conosce l' umanità.

„ li. Questa è tutta la lor politica. (1) MA E-

---

(1) Politica assai malintesa, e che non estende le sue mire oltre il momento presente. E' una osservazione fatta già da molti giudiziosi pensatori, e segnatamente dall' Autore del *Catechismo filosofico*, che tutti coloro i quali hanno invasi i beni della Chiesa non sono divenuti nè più formidabili nè più ricchi. Lutero stesso ne' suoi *Simposiaci* notò fin da' suoi tempi, che si erano anzi fatti più poveri e mendichi. I Principi, che spogliano gli Ecclesiastici de' loro beni *amazzano*, come diceva Carlo V. di Arrigo VIII. *la gallina che faceva degli uovi d'oro*; e non va gran tempo, che non hanno più nè i fondi che possedevano gli Ecclesiastici, nè i frutti che ritraevane il Sovrano. I doni gratuiti di milioni e milioni di franchi che sì sovente il Clero di Francia somministrava pe' bisogni dello Stato, ove si prenderanno in avvenire, dacchè quella Chiesa con un atto di despotismo, che non ha esempio in tutta la storia, è stata spogliata di tutte le sue più legitime proprietà? In occasione di guerre e di simili disastri qual è quel Principe cattolico, che non abbia trovato i più validi soccorsi all' esausto suo erario nelle richezze del Clero ecclesiastico e regolare? Gli stessi Romani Pontefici quante volte non si sono impoveriti per arrichire i Principi Cristiani? Chi saprebbe numerare i soli milioni di scudi romani somministrati da Eugenio IV., Clemente VII., Paolo III., Giulio III., Pio IV., Pio V., Gregorio XIII., Clemente VIII., Gregorio XV., Innocenzo X., Alessandro VII., Clemente IX., Clemente X., Innocenzo XI., Innocen-

„ GLINO NON SI AVVEDONO CHE DI-
„ STRUGGENDO QUESTE TROMBE DELLA
„ SUPERSTIZIONE E DEL FANATISMO DAN-
„ NO ALLA BASE DELL' EDIFIZIO, CHE SI
„ DISSIPERA' L' ERRORE, S' INTEPIDIRA'
„ LO ZELO, E LA FEDE, PER DIFETTO
„ DI CHI LA RIANIMI, SI ESTINGUERA'.
„ Un Frate spregevole per se stesso (1) non può

---

zo XII., Clemente XI. ec. all' Impero, all' Ungheria, alla Polonia, alla Repubblica Veneta, e ad altri Principi per tener lungi il Turco da' loro Stati? Veggasi almeno il *Giornale di Roma*: an. 1787. n. 23., an. 1788. n. 21. Popoli acciecati fino a quando vi lascerete voi abbacinare da questi Progettisti antiecclesiastici? Voi vi unite loro a declamare contro le ricchezze della Chiesa, e non vi avvedete, che quando queste le sian tolte a voi toccherà e a mantenere i suoi ministri, ed a pagare que' gravosi tributi straordinarj, da' quali le loro ricchezze vi hanno finora sollevati. E' importantissimo su questo proposito, e merita assai di esser letto e ben ponderato ciò che si dice alla p. 26. e seguente del *Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma* dell' anno corrente 1790. Noi volentieri daremmo qui per disteso tutto quel n. 4., se quel *Giornale* non fosse meritamente in mano di tutti i buoni; e non potesse perciò consultarsi con somma facilità.

(1) Chi non vuole abusare de' termini, e far illusione colla temerità dell' assunto, come può dire un *Frate spregevole per se stesso*? Quest' individuo, che voi chiamate *Frate* non era già

„ godere nello Stato di altra considerazione di
„ quella in fuori che a lui procura il pregiudi-

---

già *spregevole per se stesso* prima che abbracciasse una tal professione. Cos' è che lo ha reso *spregevole* di poi? il suo *ministero*? ma questo a giudizio vostro medesimo è *santo*; e l' esser ministro di Dio è sempre stata cosa onorevole in tutte le Religioni: il suo abito? mi si dimostri come un' esteriore insegna possa produrre un tale cangiamento: le sue leggi, le sue costumanze, i suoi studj? quelle sono sante o opera di gran Santi, questi tutti innocenti, e più o meno vantaggiosi sempre, e alla Religione, e alla Società, e allo Stato i suoi costumi? ve n' ha di scostumati, è vero: nello stesso Collegio Apostolico v' ebbe un Giuda; ma quanti non ve n' ha anche oggidì d' esemplari, quanti ogni Ordine non ne conta di Santi? De' soli Monaci Benedettini v' ha chi ne numera da cinquantacinque mila e settecento canonizzati. „ Prendansi cento del
„ secolo, dice il ch. P. Ferrari nella sua *Istru-*
„ *zione per un' anima fedele* p. 121., e si mettano
„ a paragone così in confuso con altrettanti del
„ Chiostro; e mi si dica, se è nè pur possibile,
„ che un Frate imperversi quanto ad ognora può
„ un mondano. „ Ma questo *Frate spregevole per se stesso* cos' è egli in fine! è un vostro antenato, signori Filosofi di moda, senza le cui gloriose opere e fatiche, la vostra famiglia non sarebbe forse nota che a voi soli, è un vostro figlio, un vostro fratello, un vostro zio, i quali quando non vi avessero arrichito colla rinunzia generosa delle

„ zio del santo suo ministero. La superstizione
„ lo nudrisce, la bigotteria l'onora, e il fanati-
„ smo lo canonizza. Tutte le città più ripiene
„ di Conventi sono quelle, nelle quali regna di
„ più la superstizione e l'intolleranza. Distrug-
„ gete questi conservatoj dell'errore, e resteran
„ chiuse le sorgenti corrotte, che mantengono i
„ pregiudizj, che accreditano le storielle di mia
„ madre l'Oca, (1) e che al bisogno ne producon
„ di nuove. (2) I Vescovi per la più parte trop-

---

copiose loro sostanze, appena forse sapreste come solevarvi dalla mendicità: è uno di que' genj originali che formavano prima di vestir la cocolla o il cappuccio l'ornamento della lor patria, e forse della lor nazione: un giovane, che prometteva pe' suoi talenti e per le sue maniere di essere, restando al secolo, la delizia della società, e l'idolo delle conversazioni: è un gran Signore, un rispettabile Magistrato, un valoroso Comandante d'eserciti, un Principe, talvolta ancora un Sovrano, che ha calpestata la superbia del mondo per abbracciare l'umiltà della Croce; or per qual trasformazione improvvisa son dessi divenuti, cambiando stato, l'abjezione dell'uman genere? E coloro, che avanzano sì stravaganti paradossi, ci vogliono insegnar a pensare?

(1) Alludesi quì alle favole, che sogliònsi raccontare dalla donniciuole a' bambini per conciliare loro il sonno. Una di esse in Francia è quella di *mia Madre l'Oca*.

(2) Pare, che il Re di Prussia voglia ridur quì

„ po disprezzati dal popolo (1) non hanno tanto
„ Impero sopra di lui da eccitar fortemente le sue
„ passioni; e i Curati, attenti a raccogliere le

tutto il merito de' Regolari ad accreditar presso il volgo le sciocche favole sovvraccennate. Tutte le librerie, tutte le scienze, e sto per dire, che anche tutte le arti deporranno contro di lui. Essi ce le han conservate ne' secoli dell' ignoranza, e niuno forse più di essi le ha illustrate in que' della luce. Altronde sarebbe ben imbarazzato il nostro Re Filosofo, se fosse astretto a provarci, che i Frati anno veramente accreditate nel volgo quelle storielle. Ma leviam il velo, che cuopre il vero significato di questa espressione. Per siffatte *storielle* intende il Filosofo di Berlino, quelle che altrove chiama *favole assurde*, (Oeuvres posth. T. VI. p. 156.) e *tradizioni più assurde*, *più sciocche*, *più ridicole di tutto ciò, che di più stravagante spacciava il Paganesimo*, la *parte storica* cioè *della Religione* Cattolica. Noi gli accordiam volentieri che i Regolari *accreditano* questa storia; e che il *distruggere* i Chiostri è un *chiudere* in parte *le sorgenti* che *mantengono* vive nel popolo queste verità.

(1) Federico pare, non creda sempre i *Vescovi troppo disprezzati dal popolo*: mostra anzi altrove aver essi presso il popolo un' autorità, che esige molti riguardi, quando non si voglia eccitare il popolo a tumulto. Ma chi volesse rilevare tutte le incoerenze filosofiche di questo grand' uomo, sì pratiche che speculative, avrebbe di che fare un grosso volume.

„ loro decime, sono abbastanza tranquilli e insiem
„ buoni cittadini per non turbar l' ordine della
„ società. Avverrà dunque, che le Potenze for-
„ temente sollecticate dall' accessorio, che irrita la
„ loro cupidità, NON SAPPIANO NE' SIANO
„ PER SAPERE FIN DOVE DA QUESTI PRI-
„ MI PASSI SARAN CONDOTTE. ESSE SI
„ IMMAGINANO DI AGIR DA POLITICI
„ E AGISCONO DA FILOSOFI. Bisogna con-
„ fessare che Voltaire ha molto contribuito a spia-
„ nar loro il cammino. Egli è stato il precur-
„ sore di questa rivoluzione, preparandovi gli
„ animi col gittare a piene mani il ridicolo su'
„ Cocollati, e su qualche cosa di meglio. (1)

(1) Che intenda quì il Re di Prussia per quello *qualche cosa di meglio*, sopra cui Voltaire ha sparso il *ridicolo a piene mani*, può raccogliersi da altre sue lettere al d. Sig. di Voltaire. „ Siete voi, gli scrive in data de' 18. Giugno 1776., (IX. 327.) sono le ope-
„ re vostre che hanno prodotta questa rivoluzione
„ negli spiriti. L' elepole (machina bellica in uso
„ presso gli antichi Greci) di una buona ridicolez-
„ za ha rovinati i rampari della superstizione, che
„ la buona dialettica di Bayle non ha potuto abbat-
„ tere. „ Ed in altra: „ La superstizione non dà che
„ delle erbe velenose: (X. 24.) a voi è riservato
„ lo schiacciarla sotto la vostra formidabile clava
„ col ridicolo, che spargete sopra di lei, e che fa
„ più colpo di tutti gli argomenti; perocchè pochi
„ uomini sanno ragionare, e tutti temono il ridico-
„ lo. „ Già si è osservato altre volte che nel lin-

Egli ha sbozzato il sasso, intorno a cui lavorano
„ questi Ministri, e che SENZA CH' EGLINO
„ NE SAPPIANO IL COME, diverrà una bel-
„ la statua d' Urania. " I Principi adunque *appropriandosi* i beni de' Regolari *distruggono* per attestato del Re di Prussia le *trombe* cioè gli Apostoli della Religione, *intiepidiscono lo zelo* de' suoi Ministri, concorrono alla *estinzione della fede*, e *danno alla base dell' edifizio della Chiesa*. Eglino *non se ne avvedono, nè sanno fin dove da questi primi passi saran portati*, eglino *s' immaginano di agir da politici e agiscono da Filosofi*: egli·

---

guaggio de' nostri Filosofi per la superstizione dee intendersi il maschio della Cattolica Religione. Infatti cercando il Re di Prussia in una lettera de' 18. Ottobre 1770. al Sig. d' Alambert *che far debbasi* quando si vuol combattere questa Religione risponde doversi *mettere in derisione i dogmi*, (XI. 95.) e *spargere a piene mani il ridicolo sulla superstizione*. E la ragione del doversi così adoperare ce l' ha già indicata quì sopra, e ci vien confermata ancora dal Sig. d' Alambert in una sua de' 17. Aprile 1761. al Re, in cui „ *le facezie*, (XIII. 184.) gli scrive, se
„ posso valermi di un termine medico, non sono
„ che il veicolo il quale serve a far tranguggiare a'
„ lettori cattolici le cose forti, delle quali sono ri-
„ piene (*le opere de' miscredenti*), e che spogliate
„ delle grazie di uno scherzo spiritoso sarebbero
„ dispiacciute a molti. „ Diciamo la verità: i nostri Filosofi mostrano quì una ben cattiva opinione della capacità, e della penetrazione de' loro lettori.

no stessi *lavorano senza pur saperne il come* da *Ministri* inferiori a una *statua sbozzata da Voltaire* al trionfo della incredulità. Può abusarsi più indegnamente della buona fede de' Principi? nè v' avrà alcuno che squarci finalmente il velo che cela a' loro occhj le conseguenze fatali de' suggerimenti insidiosi, che loro vengono dai nemici della Religione?

Non aveva il Re di Prussia aspettato quest' anno a lusingarsi, che i Principi fossero effettivamente per dar mano alla esecuzione del suo progetto. Fin da due anni innanzi sembrò a lui di vederne i principj. Ecco come nel 1767. ne scrisse al Sig. di Voltaire. „ Eccovi un nuovo „ vantaggio (1) riportato da noi (dagl' Increduli) nella Spagna. I Gesuiti son cacciati da questo Regno; inoltre le Corti di Varsailles, di „ Vienna, e di Madrid hanno domandata al Papa la soppressione di un numero considerabile „ di Conventi. Dicesi, che il S. Padre sarà obligato di acconsentirvi, benchè a suo dispetto. „ Qual rivoluzione! che non deve aspettarsi il „ secolo che verrà dopo il nostro? la scure è „ messa alla radice dell' albero. Da una parte la „ voce de' Filosofi si leva contro le assurdità di „ una superstizion venerata, dall' altra gli abusi „ della dissipazione forzano i Principi a impossessarsi de' beni di questi claustrali, che il sostegno sono e le trombe del fanatismo. Questo edifizio scavato da' fondamenti è per cadere,

(1) X. 37.

„ e le nazioni segneranno ne' loro annali, che Vol-
„ taire fu il promotore di questa rivoluzione,
„ che si è fatta nel secolo XVIII. nello spirito
„ umano. Nel secolo XII. chi avrebbe mai det-
„ to, che la luce, la quale illuminerebbe il Mon-
„ do, sarebbe venuta da un piccol borgo Svizze-
„ ro chiamato Ferney? egli è a questo modo,
„ che i grand' uomini cominciano la loro cele-
„ brità ai luoghi, che abitano, e a' tempi ne'
„ quali fioriscono. " I disegni degl' Increduli non sono quì punto più travisati, che nella lettera precedente. Federico scrivendo al Patriarca di Ferney sà di poter dar corso a tutta l' espanzione del suo cuore. Non trattasi niente meno che di distruggere da' fondamenti tutta intera la Religione. La soppressione de' Regolari n' è la via compendiosa. Questa dà alle sue radici, e porterà seco certamente la di lei caduta. Ella non anderà oltre il secolo venturo; e questo bene si dovrà in origine allo sconcerto delle pubbliche finanze che *forzerà i Principi a impossessarsi de' beni de' Claustrali*. Noi preghiamo i nostri Lettori di farvi dinuovo la meritata riflessione. In una lettera dei 5. Maggio 1767. al Sig. d' Alambert la caduta della Religione è considerata ugualmente una conseguenza inevitabile della soppressione de' Regolari (1). „ Evviva, dice: Evviva i Filo-
„ sofi! ecco i Gesuiti cacciati dalla Spagna. Il
„ trono della superstizione è scavato al dissotto
„ e crollerà nel secolo futuro. " Questo grande

(1) XI. p. 21.

avvenimento scrivendo qualche tempo innanzi al Signor di Voltaire, e sempre lavorando su'medesimi fondamenti, l' avea alquanto anticipato.

III. „ Ecco che i Gesuiti potrebbon fors' „ anco (1) farsi cacciar dalle Spagne. Si sono „ immischiati in ciò che loro non apparteneva, „ e la Corte pretende di sapere che hanno eccitati i popoli alla sedizione. (2 Quì nelle mie „ vicinanze l' Imperadrice della Russia si dichiara protetrice de' dissidenti; i Vescovi Polacchi „ sono perciò sulle furie. (3) Qual disgraziato „ secolo per la Corte di Roma! Viene attaccata „ apertamente nella Polonia; si cacciano dalla „ Francia e dal Portogallo le sue guardie del corpo; sembra che si farà altrettanto nella Spagna. „ I Filosofi danno apertamente a' fondamenti del „ Trono-Apostolico: si mettono in ridicolo i libri sacri, si imbratta la setta (4), si predica la „ tolleranza, tutto è perduto. Vi vuol un miracolo per rialzar la Chiesa. Ella è stata percossa da un colpo terribile d' apoplesia, e voi

(1) X. p. 28.

(2) Tutto il mondo sa presentemente non essere stata quella che una cabala di alcuni ministri per indurre il Re alla loro espulsione.

(3) Possono vedersi su questo proposito le *Memoires Depuis la paix de Huberstsbourg 1763. jusque a la fin du partage de la Bologne 1775.* nel Tomo V. delle *Oeuvres posthumes* del Re di Prussia.

(4) Il Cristianesimo cioè vien trattato nella più indegna maniera.

„ avrete la consolazione altresì di sepellirla, e
„ di farvi il suo epitaffio, come voi faceste altre
„ volte quello della Sorbona. L'Inglese Woolston
„ portò secondo i suoi calcoli la durata della su-
„ perstizione ancora a 200. anni; egli non potè
„ calcolare ciò, che è arrivato ultimamente. Trat-
„ tasi di distruggere il pregiudizio, che serve di
„ fondamento a quest' edifizio. Già crolla da se
„ medesimo, e non ne divien che più rapida la
„ sua caduta. Eccovi ciò che Bayle ha incomin-
„ ciato; nel che è stato seguito da buon nume-
„ ro d' Inglesi, e fu riservato a voi il darvi com-
„ pimento. “

I V.

I. MAlgrado i felici augurj del real suo encomiatore, Voltaire non potè vedere l' avveramento di questa sì lusinghevole predizione. Il Re di Prussia non fu poi un Profeta sempre verace, e sovente lo fù incoerente. Noi siamo già da gran tempo assuefatti a predizioni di tal natura. Hanno fomentate le speranze degl' Eretici di tutti i tempi. La Chiesa le ha udite, e le ha sprezzate. Diciotto secoli di perpetua sussistenza, e di trionfo in mezzo a tanti nemici, possono abbastanza assicurare chi colla fede non ha annientata in se ancora la ragione, ch' ella non perirà in eterno. La Chiesa ebbe essa *la consolazione di seppellire* il Patriarca di Ferney, e il Filosofo di Berlino trovò che i di lei Ministri corrisposero

ben male in questa occasione a' riguardi che avea sempre avuti per essi il Sig. di Voltaire. Ecco come si spiega su ciò col Sig. d' Alambert in (1) una lettera che non ha data. „ Buon Dio! qual „ obbrobrio per questo Clero di Francia d' infie- „ rire così ostinatamente contro questo grand' „ uomo che noi abbiam perduto. (2) Io sosten-

---

(1) XII. p. 55.

(2) Il Sig. di Voltaire morì a Parigi nel dì 30. Maggio 1778. Le veraci e terribili circostanze della sua morte sono state ultimamente stampate in Assisi nel citato opuscolo intitolato appunto *L' esito della morte* ec. Noi compendieremo quì ciò, che ne dice lo stesso Sig. d' Alambert nel Tomo XV. pag. 81. delle *Opere postume* del Re di Prussia, ommettendo per altro tutte le empietà, delle quali ogni pagina di questo racconto è bruttamente lordata. Su' primi di Marzo ebbe il Sig. di Voltaire uno sbocco considerabile di sangue a Parigi, dov' era giunto tre settimane avanti. Alcuni giorni prima avea chiesto confidentemente al Sig. d' Alambert cosa gli consigliava di fare al caso, che nel suo soggiorno a Parigi venisse a cadere gravemente ammalato. D' Alambert gli rispose, che dovea imitare tutti i Filosofi, che lo aveano preceduto, e segnatamente Fontenelle e Montesquieu, che aveano *seguito l'uso*, e ricevuti con *molta* esterior *riverenza i Sagramenti*. (Ivi p. 82.) Voltaire addottò il consiglio: egli non amava di esser gittato dopo morte in un mondezzajo; ed un giorno, in cui si sentiva più male, disse *ridendo* al Sig. d' Alambert, il quale lo pregava di non

„ go che questi tonsurati operano da ingrati . So-
„ vente Voltaire ha spuntati i dardi che lanciava

---

istancarsi troppo parlando ; *mi convien ben parlare buon grado o malgrado me n' abbia : non vi rissovenite voi , che m' ho da confessare ? eccovi il momento di fare , come diceva Enrico II . il gran salto . In fatti ho mandato a chiamare l' Abate Gaultier , e lo aspetto .* (Ivi p. 83.) Era questo Abate un buon prete , che per bontà d' animo e per semplicità di cuore si era spontaneamente presentato pochi giorni avanti al Sig. di Voltaire , offerendoglisi a servirlo nel suo ecclesiastico ministero , e questi l' avea accettato a preferenza di tre o quattro altri Sacerdoti , che in que' dì erano stati ad annunciargli con qualche calore i giudizj di Dio e l' Inferno . L' Abate Gaultier venne infatti , stette chiuso un' ora coll' ammalato , e se noi crediamo al Sig. d' Alembert quel buon uomo ne uscì sì contento , ch' egli avrebbe fatto recar sul momento il Viatico all' infermo, il quale gli consegnò in presenza della sua famiglia e de' suoi amici una professîon di fede scritta tutta di suo pugno , e sottoscritta da due di essi , in cui dichiarava (Ivi p.84.) *di voler morire nella Religione Cattolica , in cui è nato , sperando nella misericordia divina , che gli rimetterà i suoi falli ,* e vi aggiunse alle istanze di quel Sacerdote , *e per aver la pace : che se mai avea scandalezzata la Chiesa ne domandava perdono e a Dio e a lei .* Non vi voleva meno della semplicità del Sign. Gaultier per essere soddisfatto di queste disposizioni . Ad ogni modo parve a' molti degli amici del Sig. Voltaire , che costui avesse portata troppo avanti la sua

„ lor contro affinchè le ferite non fossero troppo
„ vive. Se alcuno li risparmiasse meno potrebbe

---

condiscendenza *per la S. Chiesa*, e che sarebbe bastata una dichiarazione *verbale*, che *moriva cattolico*, e ciò perchè *egli aveva sempre disapprovate come non sue le opere anti religiose, che gli venivano imputate*. Il Curato di S. Sulpizio nè pensò molto diversamente, e malgrado queste proteste lo giudicò saviamente indegno de'Sagramenti. (Ivi p.85.86.) Voltaire dopo qualche giorno si riebbe a segno di andare all'Accademia e alla Comedia a godervi di quella apoteosi, che scandalizzò tutta la Cristianità. (Ivi p.87.88.89.) Sulla fine d'Aprile ricadde gravissimamente ammalato, e avendo presa per calmare i suoi dolori una eccessiva dose di oppio, che gli montò alla testa, *da quel punto non fu più libero di mente, che per qualche piccolo intervallo*. L' Abate Mignot suo Nipote recossi dunque dal Curato di S. Sulpizio pregandolo di portargli il Viatico; ma quel bravo Ecclesiastico tenne forte contro tutte le insinuazioni e *minacce* di lui, e gli dichiarò francamente, che essendo il Sig. di Voltaire *notoriamente riconosciuto per un nemico dichiarato della Religione*, egli non l'avrebbe giammai potuto *in coscienza* seppellire in luogo sacro, se prima *non avesse fatta una pubblica e solenne e molto dettagliata riparazione dello scandalo, che avea dato*. Ciò nulla ostante il Curato si recò coll' Ab. Gaultier a far visita all' infermo, il quale al pronunciarsegli il nome di G. C. fece segno al Curato di andarsene e *di lasciarlo morir in pace*. Morì infatti un' ora avanti la mezza notte di quel dì medesimo, che era il 30.

„ atterrarli in modo che non si avessero a rial-
„ zare mai più, imperocchè tutto non è stato
detto

Maggio, e in qual pace morisse può rilevarsi dal libro indicato: *L'esito della morte ec.*, giacchè ognuno s'immaginerà, ch' era di troppo interesse del Sig. d'Alambert di celare al suo reale Corrispondente le bestemmie, le smanie, gli urli, i sozzi cibi di questo Filosofo disperato. (p. 92.) Il corpo del defonto fu imbalsamato, trasportato all' Abbazia di Scellieres, 30. leghe distante da Parigi, di cui era Commendatario l' Abate Mignot, ed ivi ebbe il giorno 2. di Giugno seguente quella sepoltura in luogo sacro, che gli era stata negata dall' Arcivescovo di Parigi e dal Curato di S. Sulpizio. Il Vescovo di Troyes nella di cui Diocesi è l'Abbazia di Scellieres, fece su ciò de' giusti rimproveri a quel Priore vietandogli di passare all'inumazione del cadavere; ma questa era già seguita. Il Priore procurò di giustificarsi come seppe meglio, e quello che è riflessibile, i Giansenisti presero le di lui parti e approvarono la sepoltura data al sig. di Voltaire. (Ivi p. 94.) L'Arcivescovo di Lione, Mons. di Montazet, fra gli altri „ disse apertamente; ch' egli non capiva nulla nella condotta del Curato di S. Sulpizio e dell' Arcivescovo di Parigi: che niente v'avea di più contrario di questa alle leggi e alla pratica costante della Chiesa; che non doveasi ricusare la sepoltura se non a coloro, i quali erano notoriamente scomunicati, o davano morendo delle prove formali di empietà, ciò che il Sig. di Voltaire non avea fatto... E il Curato di S. Stefano del Monte fra gli altri disse

„ detto . I Filosofi hanno scaramucciato quà e là
„ han vibrati loro de' colpi, ma questi ciarlatani

„ pubblicamente, ch' egli l' avrebbe sepolto nella „ sua Chiesa fra Racine e Paschal, che vi sono effit- „ tivamente sepolti. " Questo era ragionare ed agire secondo i principj della Setta, e trattar veramente la causa *pro domo sua*. L' autore della *Lega della Teologia moderna colla Filosofia a danni della Chiesa di G. C.* non lascerà di trovare in quest' aneddoto una novella prova dimostrativa del suo assunto. Il Sig. d' Alambert cercò di riparare al grave torto, che secondo lui si era fatto in quest' occasione da' Preti al Sig. di Voltaire. (Ivi p. 96.) Malgrado un divieto sovrano esteso perfino a tutti i giornalisti di nulla scrivere in favore di questo empio, e a' comedianti istessi di non recitare veruna delle sue opere, (Ivi p. 110.) il Sig. d'Alambert ottenne dall'Accademia francese, che ad argomento del premio della poesia del seguente anno 1779. fosse proposto *l'elogio* del Sig. di Voltaire, ed egli ne accrebbe il premio ordinario di 500. lire con altre 600. (Ivi p. 122. 123.) della sua borsa le quali servirono per una medaglia del valore di l. 1100., che toccò come credesi al Sig. de-la Harpe, il quale la cedette a chi n' ebbe *l' accessit*. Il Sig. Alembert avrebbe voluto, (Ivi p. 95. 131.) che si facessero celebrare dall' Accademia al suo Amico le solite esequie, il Clero ricusò di prestarvisi, e la Corte appoggiò la sua resistenza. D' Alembert si rivolse dunque al Re di Prussia, (Ivi p. 97. 140.) e lo pregò di far render egli al Patriarca di Ferney in Berlino gli onori funebri, che gli venivano costante

„ della superstizione non sono ancora stati sba-
„ vigliati, battuti, e dissipati interamente." E

mente negati in Francia, ed affine di *mettere in sicuro la coscienza* di que' buoni preti Alemanni mandò a S. M. la relazione dell' ultima malattia del S g. Voltaire, copia autentica della sua ritrattazione, ed altre carte, colle quali pretendeva provare a que' sacri Ministri, (Ivi p. 141.) che potevano *senza offendere la propria coscienza pregar Dio per colui, che avea fatte tante belle opere e belle azioni*, e che non potevano senza ingiustizia *negargl i funerali. V. M.*, conchiude il d Alambert, *con questa nuova onorevole testimonianza resa alla memoria di Voltaire ricolmerà di gioja tutti gli amici e gli ammiratori di questo grand' uomo... ed io attendo, Sire, ed essi lo attendono con uguale impazienza da me ciò, che a V. M. piacerà d' ordinare su questo proposito*. (Ivi p. 145. Tom. XI. p. 285.) Il Re secondò le premure del filosofo Francese, e li 30. Maggio 1780. giorno anniversario della di lui morte, furono celebrate al Voltaire solenni esequie a spese reali nella Chiesa de' Cattolici di Berlino. D'Alambert fatto ardito dalla connivenza del Re si avanzò a pregarlo in una sua lettera de' 24. Luglio 1780. (XV. 150.) di rendere un nuovo onore alla memoria del suo amico. „ Agli onori d'
„ ogni maniera, che V. M. gli ha fatti rendere non
„ manca più, gli scrive, che di fargli erigere nella
„ Chiesa di Berlino un monumento: in cui venga
„ quegli rappresentato prosteso avanti l' Eterno-Pa-
„ dre in atto di calpestar co' piedi il fanatismo "; e
gli suggerisce di valersi all' esecuzione di quest' idea

questo è propriamente il termine cui sospirano i miscredenti. Toglier dal mondo tutti gli Eccle-

---

del valente scultore Tassard. Federico, così incredulo come talvolta si sforzava d'essere e di mostrarsi, vide l'indecenza di questa proposizione: (XII.38.XV. 154.) e gli rispose, che la forma della Chiesa di Berlino non era addattata al cenotafio, che gli si proponeva per Voltaire. Alambert non si disanimò per questo, e replicò che essendo quella Chiesa costrutta alla maniera del Pantheon di Roma, dove vi era il mausoleo di Rafaele, avrebbe la Maestà Sua potuto farsene trasmettere il disegno ed erigerne uno simile al Rafaelle della letteratura in Berlino. Ma il Re gli controrispose in poche parole: (XI. 290.) creder egli, che Voltaire non si vedrebbe volentieri in quella Chiesa, e parergli miglior consiglio di collocare il di lui busto nella sala dell' Accademia, dove non avrebbe trovato nulla da calpestare. (XV. 158.) D' Alambert dovette malgrado suo piegare sotto i voleri del Re, ed ebbe di più il dispiacere di veder proibito alla famiglia del Patriarca l' erigergli anche un piccolo mausoleo nella oscura Chiesa, in cui era stato sepolto. Fu anzi detto che segretamente si fosse dissotterrato il di lui corpo, e gittato alla campagna. Quello che è certo, si è, che non si comprende, come questi Signori ambiscano cotanto di essere sepolti cogli onori della Chiesa in luogo sacro. Non è egli questo un canonizzare in morte quella superstizione che tanto aveano combattuta in vita? Ma la coerenza non ha mai potuto militare sotto le bandiere della incredulità.

siastici, o renderli almeno impotenti a far la guerra alla incredulità. Quando ciò ottengano il lor trionfo ce lo dan per sicuro. Federico non ne fa alcun mistero. Ecco come si esprime nel suo *Esame del Saggio su' pregiudizj*. (1)

II. „ Vengo presentemente allo scopo dell'
„ Autore (del Saggio di cui imprende l'esame).
„ Egli punto non lo nasconde, e dà assai chia-
„ ramente a conoscere, che l'ha contro le su-
„ perstizioni religiose del suo paese, delle quali
„ si propone di abolire il culto per innalzare
„ sulle sue rovine la Religion naturale libera da
„ ogni accessorio incoerente (2). Le sue intenzio-
„ ni sembrano pure: non vuole per niente che il
„ popolo sia ingannato con delle favole: che gl'
„ impostori, i quali le spacciano, ne tirin van-
„ taggio, come i ciarlatani dalle droghe che
„ vendono: non vuole che questi impostori go-
„ vernino punto il volgare imbecille, che con-

(1) Tom. II. ediz. 1789. p. 303.

(2) Se si desidera sapere, cosa sia *l'accessorio incoerente*, di cui i nostri scioli pensatori bramerebbon *libera* la Religione, si risponde essere tutto ciò che forma la base del Cristianesimo, (VI.256.) che da essi vorrebbesi ridotto a un puro Deismo: (XI.65.78.ec.) il dogma, la disciplina, (XIV.134.ec.) le prescrizioni de' Padri, le decisioni de' Concilj, i divini insegnamenti degli Apostoli, ogni culto insomma dell'Esser Supremo, tutto ciò che stabilisce qualche rapporto fra lui e l'uomo, tutto ciò che non forma della Divinità un inutile argomento di una curiosa speculazione.

„ tinuino a godere del potere ; di cui abusano
„ contro il Principe e contro lo Stato. Vuole in
„ una parola abolire il culto stabilito, aprire gli
„ occhj della moltitudine ed ajutarla a scuotere il
„ giogo della superstizione. Il progetto è grande. “

III. Qualche pagina appresso prosegue a scrivere a questo modo (1): „ Un saggio il quale
„ avesse meditato su' mali, che la Chiesa cau-
„ sa alla sua patria, farebbe sicuramente degli
„ sforzi per liberarnela ..... screditerebbe le fa-
„ vole assurde che servono di pascolo alla im-
„ becillità pubblica, si levarebbe contro le asso-
„ luzioni, le indulgenze ... declamerebbe con-
„ tro le compensazioni, che la Chiesa ha intro-
„ dotte...contro le pratiche esteriori... (2) gride-
„ rebbe contro que' ricettacoli di oziosi, (3) che

---

(1) Ivi p. 308.

(2) Que' Teologi adunque, i quali tuttodì *declamano* contro le *assoluzioni*, le *indulgenze*, le *pratiche esteriori ec.*, e fanno *tutti gli sforzi* per *iscreditarle*, entrano ne' disegni degli Increduli, e giustificano chi gli accusa d' esser entrati in *lega* con costoro *alla distruzione della Chiesa di G. C.*

(3) Sarebbe molto desiderabile, che i nostri pretesi illuminati spiegassero nettamente cosa intendano dire quando accusano i Regolari di essere *gente oziosa che sussiste alle spese della parte laboriosa della Nazione*. Parlano eglino degli Ordini puramente *contemplativi*, o di quelle che alla contemplativa uniscono la vita attiva? degli Ordini mendicanti o de' possidenti? Cominciamo a dire di questi.

,, sussistono a spese della parte laboriosa della

---

ultimi . Si declama continuamente contro le loro ricchezze : non cerchiamo al presente quanto siano non poche volte esagerare : supponghansi anzi a dieci doppj maggiori di quello , che sono realmente : or come può dirsi, che costoro vivano *alle spese della parte più laboriosa della nazione* niente più di tanti ricchi e imperiosi Signori , che traggono fra le mollezze vergognose di una vita voluttuosa tutti i giorni loro nell' ozio il più inattuoso ? o sovente ancora non si valgono delle immense loro facoltà , che per accrescere le miserie del popolo , ed aggravare i pesi già importabili de' loro dipendenti ? e come dunque si tace interamente contro di questi, intanto che si perde la voce a gridare contro individui , i quali assai spesso non devono le loro richezze che a' loro insigni meriti colla nazione , o alla fatica delle proprie mani , e a risparmj della esemplare loro frugalità ; e non le hanno giammai ammassate che per profonderle poi a sollievo , a sostentamento , a riscatto de' poverelli degl' infermi , degli schiavi .

,, E' all' industria de' Regolari, dice l' Ab. Velly nel
,, Tom. I. della sua *storia di Francia* , che la Francia
,, deve una gran parte della sua fecondità . Ella era
,, desolata dalle incursioni de' barbari ; non vi si ve-
,, devano dappertutto che campagne aride, vaste fo-
,, reste , macchie , e paludi . Cedendo a' Religiosi
,, beni di niun credito si credette di dar loro assai
,, poco , e si rilasciò loro tanto terreno, quanto ne
,, potevano coltivare . Questi santi penitenti non
,, si erano consecrati a Dio per vivere in ozio ; ster-

„ Nazione , contro questa moltitudine di Ce-

„ pavano , dissodavano , disseccavano , seminava-
„ no , piantavano, fabbricavano ; il Cielo prosperò
„ un lavoro sì innocente . L' interesse non vi aveva
„ alcuna parte : essi erano la stessa frugalità .
„ LA PIU' GRAN PARTE DI CIO' CHE RAC-
„ COGLIEVANO , ERA IMPIEGATA IN SOL-
„ LIEVO DE' POVERELLI . „ Del solo Monastero Cluniacense raccontasi nel terzo libro *Consuet. Clun.* c. 22. , che talvolta ne alimentò diecisette mila in un sol giorno . Ascoltiam nuovamente il Francese autore delle *Riflessioni sopra lo stato religioso art.* 1. „ Quali sono , dice , le terre meglio coltiva-
„ te , gli affittuarj meno vessati , e dove l' agricol-
„ tura sia più in fiore che nei contorni e nelle pos-
„ sessioni delle comunità religiose ? le rendite vi si
„ consumano , il prezzo delle derrate si mantiene
„ in una giusta valuta , ed il denaro ritorna per ri-
„ prodursi e moltiplicarsi nelle mani di quelli , che
„ l' hanno dato fuori per passare in quelle de' pro-
„ prietarj . I Padri di una numerosa famiglia , i pos-
„ sessori lontani avari o dissipatori avranno eglino
„ i medesimi riguardi , o potranno pure averli a' bi-
„ sognosi , e all' impotenza causata dalle intempe-
„ rie delle stagioni e da mille altri accidenti quanto
„ non previsti altrettanto funesti ? E' egli nei cortili
„ dei ricchi speculatori dei nostri giorni ? è egli al-
„ la porta di quelli , i quali s'impinguano con usu-
„ re e monopolj , che si dispensi in tempo di care-
„ stia ai poveri il pane e le vestimenta? non son eglino
„ i poveri respinti da questi aditi dell' opulenza , e

„ nobiti che soffocando l' istinto della natura con-

„ non è egli alle porte de' Presbiterj, e dei Monaste-
„ rj, che accorrono in folla i poveri con confiden-
„ za, e che vi sono ricevuti con carità? Io sò, ed
„ è cosa giusta e consolante il rammentarlo: io so
„ che nell' ultimo inverno (1789.) specialmente i
„ ricchi ed i grandi hanno dato dei luminosi esempj
„ di generosità; ma sò altresì, che molti Prelati,
„ molti ricchi beneficiati, che tutti li Curati del
„ Regno, che la massima parte delle Comunità si
„ sono segnalate con delle cure, con delle indu-
„ strie, e con delle prodigalità pressochè indiscre-
„ te. Quanti mossi dal bisogno presentaneo della
„ povertà hanno contratto per sollevarla degli impe-
„ gni, che gli opprimono al presente, e che gli
„ metteranno alle strette per tutto il restante della
„ lor vita? quante povere Case religiose io potrei no-
„ minare, che si sono private delle cose più neces-
„ sarie per trovare di che soccorrere tutti que' mise-
„ rabili, che imploravano dai medesimi o panni da
„ ricoprirsi o cibi con cui sostentarsi. „ Nel Dicembre del 1788. i Padri Benedettini del Monastero di Corbia nella Piccardia accolsero dentro il vasto recinto del medesimo e provviddero per tutto l'inverno di vitto e vestito più di venti famiglie, alle quali colle case aveva il fuoco consumato tutto ciò che avevano. Veggasi il *Giornale. Ecclesias.* n. 52. dell' an. 1789. Ricordiamo un fatto ancor più sorprendente. Sono le stesse Clarisse di Amiens, che lo riferiscono in una loro memoria presentata all' Assemblea Nazionale di Francia, che per beneme-

„ tribuiscono, per quanto è da loro, allo sce-

---

renza degna del secolo se-dicente dell' umanità le ha poi distrutte come tutte le altre Comunità religiose. Detto dunque, come il Sig. le-Blanc avendo in quel Monastero una sorella, voleva acquistare la terra di Alonville per farne a quello un dono „ trovò egli, „ proseguono a scrivere, tanti ostacoli per parte del- „ la sua sorella e di tutta la comunità, che non ven- „ ne a capo di eseguire siffatto disegno. Non poten- „ do in altro modo vincere la loro delicatezza di co- „ scienza su tal punto volle almeno gratificarle con „ una somma di centomila scudi. Questo danaro „ venne di fatto introdotto per la ruota nella nostra „ casa, ma non servì ad altro che per farlo nuova- „ mente tornar fuori e distribuirlo a' poveri di tut- „ te le Parrocchie della Città, senza che il Mona- „ stero ne abbia approfittato di un soldo. „ E questa è una casa religiosa d' Ordine mendicante. Non ci pesi di udire ancora gli Stati dell'*Hainaut* in una loro *Rimostranza* all'Imp. Giuseppe II. riferita nel T. XI. del *Recueil des representations, protestations ec.* p. 102. „ Se per sorte queste Comunità (ecclesiastiche) fos- „ sero state distrutte dalla rivoluzione, che nel XVI. „ secolo ne distrusse tant'altre in Europa, non si vede „ per qual altro mezzo avrebbe potuto *questa* Pro- „ vincia . . . rimettersi in appresso dallo stato disa- „ stroso, cui l' avean ridotta 150. anni di guerra „ quasi continua....Le Comunità Ecclesiastiche han- „ no salvato il Paese dalla rovina cagionatagli da „ calamità sì lunghe e sì moltiplicate, richiaman- „ do i coltivatori espatriati, somministrando loro

„ mamento della specie umana ; incorragireb-

„ cavalli e utensili per il lor lavoro, rifab ricando
„ loro le case , le stalle , provvedendoli di bestia-
„ me e di semenza . Desse sono che facendo in
„ questo modo succedere la speranza all'avvilimen-
„ to d' animo , richiamarono tutti gli abitanti alla
„ attività , che in se uito ha riparate tante disgra-
„ zie . . . Ma non è solamente ne' tempi di disgra-
„ zia , che queste Comunità sono utili al paese : lo
„ sono ugualmente in tempo di pace . La condizio-
„ ne dell' Ecclesiastico trovandosi più vicina a
„ quella del coltivatore di quella di qualunque al-
„ tro grande proprietario , ne risulta fra loro da
„ questa mutata situazione un sentimento vicende-
„ vole di amore e di riconoscenza , per cui il pa-
„ drone s' interessa alla proprietà del suo affittuale ,
„ non per isperanze di ritrarne maggior reddito ,
„ ma per la sola soddisfazione nel rimirarlo felice ;
„ e questi per parte sua si trova contento di una
„ professione , che lo fa vivere agiatamente ; è si-
„ curo , che le sue fatiche non formeranno un pre-
„ testo di estorcerli una più gran quantità di frutti ,
„ si abbandona interamente a tutta la estensione
„ della sua industria , e non risparmia spesa alcuna,
„ sia per render la terra più fruttuosa , sia per na-
„ turalizzare nella Provincia le piante straniere , i
„ cui frutti non ci venivano che dal commercio :
„ gli altri coltivatori stimolati dal loro esempio si
„ sforzano di eguagliarli , ed a questo modo l' A-
„ gricoltura animata dal comodo e dall' emula-
„ zione è giunta e si mantiene in un grado di pro-

„ be il Sovrano a limitare e restringere l' enor-

„ sperità, da cui sarebbe molto lontana, se non
„ fosse stata promossa dalla condotta di queste Co-
„ munità. „ Non è meno osservabile ciò che in
una *Memoria de'* 4. *Giugno* 1787. dissero su questo
proposito al defunto Imperatore gli Stati-Generali
della Contea di Namur. „ E' cosa notoria, co-
„ sì essi, che generalmente parlando niuno fa un
„ uso delle sue rendite più vantaggioso al pubblico
„ delle Comunità religiose; perocchè le loro spese
„ si fanno nel luogo del loro stabilimento in favore
„ del popolo coll' impiegar gli Operaj, col distri-
„ buire considerabili limosine, e coll' ospitalità,
„ che non ricusano a veruna persona onesta....D'
„ onde si ha da concludere, precisivamente da qua-
„ lunque altro motivo, che la conservazione delle
„ Case-religiose è unita al bene della Provincia, e
„ forma una risorsa più estesa a' suoi bisogni e a
„ quegli stessi del Sovrano sì ne' tempi ordinarj,
„ come in quelli della necessità. „ Tutti i più pro-
fondi pensatori, che hanno sentita più la forza della
verità che quella di una irreligiosa passione, ragio-
nano istessamente: e noi dovremmo di troppo in-
grossar quest' opera, se produr ne volessimo qui le
loro testimonianze. Ora se il vivere delle proprie
rendite è un ***vivere alle spese della parte più labo-rio-
sa della nazione*** v'ha egli proprie,asio, di chi questa
parte laboriosa della Nazione possa lagnarsi meno che
degli ***Ordini Regolari possidenti?*** Parliamo al presente
de' Mendicanti. E dapprima è egli vero che vivano
essi alle ***spese della parte laboriosa della Nazione?*** Non

„ me potere, di cui il Clero fa un uso colpevo-

---

sono forse i facoltosi, che contribuiscono più di tutti al loro mantenimento? E se oggidì fatti questi meno liberali, perchè più irreligiosi, debbono quelli stender la mano supplichevole ancora a chi si guadagna il pane coi sudori della propria fronte, chi n' è in colpa se non questi Detrattori de' Religiosi? e l' artigiano, il contadino, il mendico presta egli ad essi veramente un soccorso del tutto gratuito? o non ne ritrae anzi, come sarebbe facile il dimostrarlo, un frutto e speciale e temporale molto superiore? quanti altri non v' ha mendici, che assai meno de' Regolari mendicanti sono a carico della nazione, e ad un carico assai laborioso e ingiusto! e contro di questi perchè si tace? perchè tanto zelo contro que' soli, che abbracciata l' evangelica povertà, prodigarono assai volte previamente a sollievo della *parte* appunto *più laboriosa della nazione* tutte intere le grandiose eredità de' loro padri? e que' che rimproveran loro un tozzo di pan muffito, raccolto per amore di G. C. chi son essi? anime vili e ingrate voi forse non avreste come saziar la ingorda fame, o decentemente coprire le vergognose vostre nudità, se un Ecclesiastico non avesse versato nel seno della vostra famiglia quel poco, che ritraea dall' Altare servendo all' Altare; e se un Maggiorasco, un Primogenito rinchiudendosi in un Chiostro tratto non vi avesse dalle misere strettezze di povero Cadetto. Ma sono, dicesi, i Regolari enti *oziosi* e *inutili* alla società. E voi che così parlate quai servigi le avete prestati? qual utile ha

„ le verso il suo popolo e verso lui stesso, a

---

ella da voi ritratto. Facciam ora de' Regolari puramente contemplativi: ci verrà bene di dirne qualche cosa in altro luogo. Parliamo de' Regolari in generale. Nel secolo della luce come si ha la fronte di bronzo da presentarci le loro case per *ricettacoli* di *oziosi*, inutili o sì anco gravosi alla Nazione? I Pergami, le Cattedre, i Confessionarj, le prigioni, gli ospitali, le Chiese, le piazze, le contrade più barbare ugualmente che le città più colte, i tugurj de' poveri così come i palazzi de' grandi, gli eserciti medesimi smentiscono una sì stolta impostura. Quanti non v' ha Regolari anche oggidì, vale a dire ne' momenti funesti del maggiore loro dicadimento, impiegati nell' educare la gioventù, nell' istruire il popolo, nel perfezionare le arti, nel promovere le scienze? quanti che hanno consecrata la loro vita all' assistenza degli infermi, al mantenimento degli orfani, che l' hanno perduta nel servizio degli appestati? Le loro case quando non servissero ad altro che ad assicurare una onesta sussistenza a tante persone ben nate, le quali non avrebbero potuto coltivare in altro modo i lor talenti e renderli utili alla religione, alla società, allo stato, non dovrebbero essere anche perciò solo uno degli oggetti più cari alla nazione, più preziosi all' umanità? „ Io sono ben contento, dice „ il protestante De-luc *Lettres sur l'Histoire de la* „ *terre et. t.* 4., che i Protestanti abbiano conserva„ ti i Chiostri dell' Alemagna, e vorrei vedere di „ questi stabilimenti in ogni luogo, perocchè io

„ togliergli ogni influenza nel governo, (1) e a sot-

„ veggo in ogni luogo una classe di persone, le
„ quali anno bisogno di una piccola sorte certa,
„ che l' opinione pubblica loro procura, ma che
„ sia per inazione sia per difetto di risorse è estre-
„ mamente a carico a se stessi e alla socie tà. Vi
„ vogliono in una parola de' decenti Ospitali, e i
„ Conventi equivalgono a questi. „ Si richiami
quì ciò che abbiam detto più sopra. I meriti de' Regolari colla Religione, colla Chiesa, colla società, colle lettere, co' Principi stessi, cogli Stati sono troppo grandi per essere ignorati, troppo numerosi per essere quì ricordati. Ci basti il sapere, che S. Girolamo diede a' Religiosi fin da' suoi dì il glorioso titolo di *colonne della Chiesa*, e che il Nazianzeno chiamavali il *baluardo della fede*, la *gloria della plebe*, e *il sostegno del mondo*. Chi si farà a ben pesare l' operato da' Regolari nel corso di quasi 18. secoli, non troverá forse questa espressione oggidì molto esagerata.

(1) A un ragionatore spassionato dee certamente far maraviglia, che tuttodì si declami contro il celibato degli Ecclesiatici, come nocevole alla popolazione, e si taccia poi affatto contro tanti altri celibi, che potrebbon dar argomento assai men ingiusto a queste declamazioni. „ Ecchè, di-
„ ce il Canonico Pey nella sua incomparabile ope-
„ ra *Dell' autorità delle due podestà* Tom. 3., ecchè?
„ sarà permesso ad un' infinità di cittadini aggra-
„ vare lo Stato del peso della inutile loro esisten-
„ za, e di esaurirla togliendole una quantitá di

„ sommetterlo a' Tribunali medesimi che giudi-

„ sudditi, ch' eglino occupano intorno a se nel
„ proprio loro ozio: si lascerà vivere in pace quel-
„ la moltitudine di Celibatarj, i quali non fuggen-
„ do gl' impegni del matrimonio se non per evitar-
„ ne gli obblighi seducon la virtù, portano nelle
„ famiglie il disonore, e non diventan padri che
„ per mettere al mondo degli infelici: il Celibato
„ medesimo diverrà una legge di politica riguardo
„ ai militari . . . e la legge del celibato, che con-
„ sacra i Pontefici a una virtù di perfezione, sì
„ propria alla libertà allo zelo e al disinteresse del
„ lor ministero, passar dovrà per un vizio nell'
„ ordin civile? „ Cosa verissima, dice ancora il
chiar. Ab. Zaccaria al l. 3. c.4. della sua *Istoria po-
lemica del celibato sacro* p. 423.: „ Cosa verissi-
„ ma. Talvolta un Principe, che non ha ne' suoi
„ Stati mille celibi di Religione, mantiene più mi-
„ gliaja di uomini, i quali sono al celibato forzati
„ per la professione delle armi, e poi sul solo ce-
„ libato degli Ecclesiastici vuol farsi ricadere la
„ colpa dello spopolamento? Lascio tante illustri
„ famiglie, nelle quali pe' maggiorascati e per le
„ primogeniture i Cadetti trovansi obbligati a me-
„ nar vita celibe: lascio tanti altri di umor troppo
„ austero o troppo solitario perchè vogliansi senti-
„ re d' intorno o una litigiosa consorte, o una tur-
„ ma di piangenti figliuoli; quanti altri ci sono
„ che per moda per libertà per isregolamento ri-
„ mangonsi in un preteso celibato? e il solo celi-
„ bato degli Ecclesiastici si vorrà reo dello spopo-

„ cano i laici. A QUESTO MODO LA RE-
„ LIGIONE DIVERREBBE UNA MATERIA

„ lamento delle nostre provincie? „ L' Abate Nonnotte osserva nel suo libro *Errori di Voltaire* Tom. 2. cap. 22., che nella sola Città di Parigi v' avrà da 100060. domestici tutti giovani e pieni di nerbo, e tutti celebi; perchè non si comincia la riforma da questi? Ma è egli poi vero che il celibato Ecclesiastico pregiudichi alla popolazione? *La Geografia dimostra*, dice un osservatore Fiammingo *che i Paesi, ne' quali v' ha più Religiosi, sono i più popolati, che l' Italia, la Francia, l' Allemagna cattolica, i Paesi-Bassi Austriaci superano in popolazione tutti i Paesi Protestanti:.: ec.* E l' autore de' *Saggi sopra la Religione Cristiana* osserva, che lo stato di Francia non fu mai più popolato che nei tempi più remoti, ne' quali vi erano più Celibatarj. Anche l' *Amico degli uomini*, il chiar. Marchese di Mirabeau, riflette assai opportunamente, che l' espulsione de' Regolari non vedesi che abbia punto accresciuta la popolazione nè in Isvezia, nè in Danimarca; e il sopralodato Card. Battiani nella citata *Rappresentanza* ci assicura che in *tanta moltitudine di Religiosi* quanti ve n' ha nell' Ungheria, qual vasto Regno è sempre stato *fioritissimo*, e che l' *abbondanza vi ha sempre regnato così in tempo di guerra come in tempo di pace*. Veggasi su questo argomento il cit. Zaccaria nella sua *Istoria polemica del celibato sacro*, e nella *Nuova giustificazione* del medesimo stampate quella in Roma nel 1774., e questa in Fuligno nel 1785.

„ DI SPECULAZIONE, INDIFFERENTE PER
„ I COSTUMI E PEL GOVERNO; la super-
„ stizione diminuirebbe, e la tolleranza diverreb-
„ be di giorno in giorno più universale."

IV. *Gridare contro la moltitudine de' Cenobiti, limitare il poter del Clero, sottometterlo a' Tribunali* laici, *togliergli ogni influenza nel governo, non volere che governi il volgare imbecille*, se non è l'unico, è dunque a giudizio dell' Autore del *Saggio su' pregiudizj* e del Re filosofo, uno almeno de' mezzi più efficaci a far sì che *la moltitudine scuota il giogo della superstizione*, ossia in altri termini ad *abolire il culto stabilito, innalzare sulle sue rovine la Religion naturale*, *e rendere la Religione una materia di speculazione, indifferente per i costumi e pel governo*. Tutto questo è assai chiaro, e non ha bisogno di verun commento. Certe odierne novità si vede bene, che ci vengono da una sorgente assai limacciosa.

V.

I. LA distruzione totale de' Regolari non potea mai venirci che da un colpo efficace del Principato. Ciò è chiaro, ma questo colpo non era giammai sperabile, finchè il Clero secolare avesse avuta qualche parte al governo, o goduta la grazia de' suoi Sovrani. Altronde non lasciavan di ben vedere gl' Increduli, che all' annientamento della Religione non bastava l' annientamento de'

Regolari. Il Clero secolare ne era un sostegno ancor più forte, e faceva niente meno di questi una guerra implacabile alla miscredenza; ponendo ad ogni passo sopratutto in Francia degli ostacoli molestissimi a' suoi progressi (1). „ Gli Autori, dice in un luogo il Re di Prussia a questo proposito, sono obbligati a scrivere con „ una circospezione fastidiosa per la verità, il „ Pretismo vendica la menoma grafiatura che soffra l'ortodossia; non si osa mostrare la verità „ scopertamente, e i tiranni delle anime vogliono, che le idee de' cittadini sian tutte stampate sulla stessa forma. " (2) Ed altrove: „ La

(1) Tom. IX. ed. 1788. p.340.

(2) I nostri Filosofi vorrebbon avere la libertà di tutto dire, di tutto scrivere, di tutto fare contro la Religione. Ottenutala, essi hanno alzato un tribunale d'Inquisizione assai più rigido e più oculato dell'ecclesiastico contro tutti i buoni libri e le cattoliche produzioni, e reso inutile lo zelo illuminato di tante penne valenti, che avrebbon potuto smascherare le trame insidiose della lor cabala infernale. Una setta detestabile, che ha stabilito nella Chiesa un vero *Partito d'opposizione*, è venuta al lor soccorso, e si son veduti assai volte i baluardi della fede convertiti in antemurali dell' errore ed in canale della irreligione. „ Mentre che „ non si parla che di tolleranza, dice il citato autore delle note alla *Rimostranza* dell' Arcivescovo di Strigonia „ mentre che non si parla che di tolleranza e di libertà di dire e di scrivere; mentre

„ libertà di pensare, (1) dice, di cui godette l'
„ Inghilterra, aveva molto contribuito a' progressi
„ della Filosofia. Non era così de' Francesi. Le
„ opere de' Filosofi francesi sentivano i legami

„ che l'Ateismo e la più spaventosa corruzione
„ porta i letali suoi frutti in tutti gli ordini della
„ società, e coprono le Provincie più cattoliche
„ colle rovine de' buoni costumi e della Religione
„ de' nostri Padri; non si usa vigilanza e rigore
„ se non contro i difensori degli antichi principj,
„ de' diritti della Chiesa, e della libertà e indi-
„ pendenza della fede de' Cristiani. Appena esce
„ alla luce qualche opera di questo genere, eccovi
„ i nostri fiscali, tutti i zelatori di una pretesa po-
„ lizia, darsi moto per esterminare e il libro e il
„ suo Autore. Io conosco un Tribunale di censu-
„ ra, dal quale si sono proscritte le Opere di S.
„ Francesco di Sales, e autorizzate quelle dell'
„ Apostata Raynal. O Principi! se, come lo di-
„ te, voi amate la verità esclusivamente, accor-
„ date a noi la stessa libertà che a quelli i quali
„ adulano e preconizzano le vostre persecuzioni.„
Ma che può mai immaginarsi di più intollerante del-
la moderna filosofica tolleranza! I nostri buoni Pa-
dri avrebbon giammai potuto immaginare, che
negli Stati Cattolici la Religion Dominante doves-
se essere portata a tanto d'avvilimento da implora-
re per grazia di essere messa almeno alle condizio-
ni dei suoi nemici? o da invidiare la libertà che
gode ne' regni eterodossi?

(1) Ivi Tom.I. p. 93.

„ che vi mettevano i censori teologi. Un Inglese
„ pensa del tutto franco, un Francese osa appe-
„ na di lasciar travedere le sue idee. “ Or se a fronte di tanti legami, che i Ministri della Religione mettevano in Francia alle opere de' Filosofi ne sono di là uscite di sì empie, e libertine, che sarà poi ora che questi vincoli le son tolti; e la Filosofia non ha più da temere, che il *Pretismo* ponga qualche freno alla irreligiosa sua impudenza?

II. Il Sig. d'Alambert in una sua lettera scritta da Parigi li 3. Novembre 1780. al Re di Prussia si esprime sul presente argomento in termini ancora più significanti (1). „ Questi Preti,
„ Sire, che V. M. disprezza, perchè non ha, di-
„ ce, di che temerne, hanno quì de' potenti pro-
„ tettori, e sono più che mai accaniti contro i
„ progressi della ragione e della luce. L'opera,
„ la più indifferente pel suo oggetto a questa ca-
„ naglia, non può vedere il giorno se non por-
„ ta il permesso de' Preti o de' lor partigiani:
„ imperocchè la viltà e la fame ne fa loro tro-
„ vare fra i letterati. (2) Questa inquisizione in-

(1) Tom. XV. p. 159.

(2) Se noi ascoltiam gl' increduli; (Oeuvres posthum. Tom. IX. 139. 369. X. 15. 18. 35. XI. 57. 151. XIV. 42. 211.ec. ec.) essi si posson prender per Dei in paragone de' religionarj, i quali partecipano dicon essi del bruto più che dell' uomo: nel campo di questi tutto si vuole barbarie,tumulto,ignoranza,nel campo di quelli; trionfante si afferma l'uma-

„ catena e agghiaccia tutti gli spiriti. (1) Le in-
„ giurie che dalle cattedre si vomitano contro la

---

nità, la pace, la scienza: tutto è virtù ne' seguaci della miscredenza, tutto vizio in quelli della Religione: la *piccola dose di buon senso*, che la natura ha sparsa sulla superficie della terra, tutta è concentrata ne' soli filosofi; essi soli sono *professori illuminati*, *saggi accademici*, *anime forti*, *e divine*; noi *uomini screditati*, *anime deboli*, *miopi che hanno le palpebre incollate*; *bestie che non pensano*, *bipedi spumanti ec.* .... E' egli questo il linguaggio della verità? nò; è quello della superbia, dell' errore, della passione: è il linguaggio caratteristico delle sette dominanti nel secolo XVIII.

(1) Sarebbe pur bene, che ciò fosse vero. Noi non verremmo innondati da tanti libri, che scuotono ugualmente i fondamenti della Chiesa che del Principato, fomentano allo stesso modo la irreligione e il libertinaggio, e per formare il popolo pensante lo rendono irragionevole. Filosofi, un' occhiata alle rivoluzioni, a' disordini, a vizj, che cuoprono oggimai la faccia di tutte le nazioni. Straziate miseramente da guerre intestine, da ribellioni fastidiose, e da una calamitosa anarchia non presentano più che oggetti di orrore e di pianto, e presagi funesti di nuove sventure ancora più desolanti. Falsi illuminati del secolo della luce eccovi i frutti luttuosi delle vostre incendiarie produzioni. Principi, grida opportunamente lo zelante ed illuminato autore dello *Spirito del secolo XVIII.*: „ Principi, se pur siete in tempo, aprite gli occhj sul pericolo

„ ragione e contro i suoi difensori , ingiurie ap-
„ poggiate da' Magistrati imbecilli o fanatici , fi-
„ niscono di avvilire e scoraggiare tutto ciò che
„ v'ha di più illuminato e stimabile della Na-
„ zione . " Certe urbanità di piazza , nelle quali ci siam già incontrati , e ci incontreremo ancora assai spesso: già si sà , che sono le ragioni di chi non ne ha . Se non è necesario aver Religione per usar decenza ne' termini , è necessario almeno non esser accecato da una violenta passione .

III. In un altra lettera scritta l' anno appresso al medesimo Re di Prussia (1) . „ Eccovi , dice , lo stesso Autore , un Vescovo d' Amiens
„ fanatico successore di quello, che ha domandato

che vi circonda . Non crediate le rivoluzioni che vedete in tanti paesi d' Europa , essere l' effetto di politica privata , e di cabale parziali , o di debolezza di chi comanda , mentre sono l' effetto di una cospirazione generale che ruina i vostri troni e nasce dalla triplice alleanza di queste perverse sette (de' Liberi Muratori , de' Giansenisti , e de' Filosofi) procurate di abbatterle , di sradicarle . Ristabilite l'ordine e il potere nella Chiesa giacchè questa rimessa nel suo lustro conserverà la Religione , e la Religione i vostri troni insegnando a' popoli di ubbidire non per timore ma per convinzione ec. „ Veggasi in fonte tutta questa vigorosissima apostrofe a' Principi , a' Pastori della Chiesa , e a Popoli , che è ben degna della eloquenza de'Demosteni e de'Ciceroni ,

(1) Ivi p. 175.

„ il supplizio del Cavalier de-la-Barre, (1) ecco-
„ vi dissi che questo Vescovo d' Amiens chiama-

(1) Il Cavalier de-la Barre era figlio di un Tenente nell'Armata di Francia. (V. Ouvres posthumes ec. Tom. IX. p. 212. e seg.). Questo Signore unitamente a un tale d' *Etallonde* (Tom. X. p. 5. e seg.) giovine di circa 15 anni, (T. XI. p. 206. e seg.) figlio di un Presidente d' Abbeville, (Tom. XIV. p. 5. 41. e seg.) inoltrarono l'empietà fino a fare in pezzi un Crocifisso, ad insultare pubblicamente il Sagramento (Tom. XV. p. 175. e seg.) che portavasi solennemente in processione, e ad oltraggiare la Religione e l' onestà con canzoni le più scandalose. (Ouvres completes de Voltaire ediz. 1784. Tom. LXVI. pag. 96. e seg.) Siffatti ed altri eccessi, a quali giornalmente si abbandonavano obbligarono i magistrati a procedere contro di loro, e a norma delle leggi furono dopo un maturo processo condannati all' amputazione della mano diritta e della lingua, e ad essere arruotati e bruciati vivi. Il Cavalier de-la-Barre subì una parte di questa pena, mitigata d'assai nella sua esecuzione, e d' Efallonde fuggì e ricoverossi negli Stati del Re di Prussia. Voltaire non conosceva punto questo giovine, ma questi avea dati troppi saggi di miscredenza per non esser preso sotto la sua protezione. Sei anni appresso cioè nel 1773. avendo saputo, che serviva a Vesel in grado di Tenente nel Regimento d'Eichmann, sotto il finto nome di Norival, si fissò in mente di far annullare l' editto dei Magistrati d' Abbeville, confermato dal Parlamento di Parigi, e implorò a

„ to *Machavet* figlio dell' antico Ispettor Genera-
„ le delle finanze ha pubblicato un forsennato

---

tal uopo il favore di Federico . Alambert venne in suo soccorso . I delitti di quell' empio non erano a giudizio di costoro che *leggerezze* , *e puerilità* , e i Magistrati all' opposto , che osarono vendicare i gravi insulti fatti per esso al sommo Iddio ; non li riguardarono più che come *giuridici assassini* , *barbari impazziti* , *mostri assurdi* , *giudici infami* , esecrabili , *abbominevoli* , peggiori degli *Irrochesi* , *fanatici* , i quali aveano *crudelmente e brutalmente perseguitata* , *e oppressa l'innocenza e la ragione* , coperta la Francia di una *macchia vergognosa* , contraddette *le leggi e il senso comune* per non soffrire il *rimprovero di essere senza religione*, *affine di passare per cristiani* , *e per vendicare la più sciocca delle*... Il nostro lettore ci saprà buon grado, se gli risparmiamo alcuni orrori di empietà , de' quali fu alla fine stomacato lo stesso Federico tuttocchè incredulo , e protestante . Egli avea dapprima fatto più volte applauso alle declamazioni indecenti del Sig. d'Alambert e del Sign. di Voltaire ; ma credette di dover parlar loro finalmente da uom ragionevole e spassionato , qual' egli era veramente, semprecchè la mania del moderno filosofismo non lo soggiogava ; e prese a giustificare i Magistrati di Amiens nella maniera la più forte e la più giusta, che aspettar si potesse da uno Scrittore protestante, che per principio di sua Religione non crede nè alla presenza-reale nè al culto delle Immagini . Veggiamo come si esprima col Sig. di Voltaire in una lettera , che non ha da-

ta . „ Oeuvres posthu. Tom. IX. p.374.) Io non
„ posso trovare l'esecuzione di Amiens così orribi-
„ le , come l' ingiusto supplizio di Calat....
„ Voi non mi negherete , che ogni Cittadino dee
„ conformarsi alle leggi del suo paese . Ora v'
„ ha delle pene stabilite da' legislatori per co-
„ loro , che perturbano il culto adottato dalla
„ Nazione : la discrezione, la decenza , più di
„ tutto il rispetto , che ogni cittadino deve alle leg-
„ gi,obbligaro dunque a non insultare al culto rice-
„ vuto , a evitare lo scandalo e l' insolenza . Sono
„ leggi sanguinarie , che dovrebbonsi riformare
„ proporzionando la pena alla colpa (la quale ben
si vede, che per un Protestante non può esser nel
caso nostro che economica , e quindi inferiore a
una pena decretata in un paese Cattolico contro un
delitto di lesa-Maestà-Divina) ; ma finchè queste
„ leggi resteranno in vigore , i Magistrati non po-
„ tràn dispensarsi dall' uniformarvi i loro giudizj„
E nuovamente in altra lettera (Tom. X. p. 5.) „ La
„ scena succeduta a Amiens è tragica ; ma non v'
„ ha egli della colpa in quelli che sono stati puniti ?
„ S' hanno eglino mai da urtar di fronte i pregiudizj
„ (ricordiamci che il Re di Prussia era protestan-
„ te) , che il tempo ha consecrati nello spirito de'
„ popoli ? E perchè si vuol godere de la libertà di
„ pensare , s' ha egli da insultare ancora alla cre-
„ denza stabilita ? Chi non eccita rumori, raramen-
„ te è perseguitato . . . Se i vostri Parlamenti han-
„ no usato di severità contro questo disgraziato

„ delle Opere di Voltaire. (2) Se si sapesse met-
„ ter silenzio in Francia a questi suonatori a mar-

„ giovinotto, che ha infranto il segno che i Cristia-
„ ni onorano come il simbolo di lor salute, accusa-
„ tene le leggi del Regno. Ogni Magistrato giura
„ di giudicare secondo queste leggi: non può pro-
„ nunciare veruna sentenza che secondo quello,
„ ch' esse prescrivono, ne v' ha risorsa per l' ac-
„ cusato da quella in fuori di provare che non è nel
„ caso della legge. „.

(1) Questo interessante, dotto, e giudizioso Mandamento del religioso Vescovo d' Amiens si ha tradotto alla p. 116. e seg. dalla più volte citata operetta *L' esito della morte ec.* Ecco l' idea generale, che lo zelante e dotto Prelato ci dà in questo Mandamento delle opere di Voltaire. „ Non v' ha auto-
„ re, dice, che abbia più malignamente fatto uso
„ dell' arte di sedurre in un secolo così frivolo e li-
„ bertino qual è questo nostro. Per combattere com' egli ha fatto tutti i principj della Religione e
„ dei costumi ha esso deviato dai ragionamenti, ben
„ persuaso che oltrecchè se ne sarebbe conosciuta
„ l' insussistenza, il maggior numero di quei che
„ leggono non amano lo studio e rifuggono la pena
„ delle discussioni. Egli ha dunque ammucchiate
„ le derisioni, le fole, gli epigrammi, adornan-
„ dogli di frasi lepide, e di piacevole dicitura, e
„ con ciò si è guadagnato l' animo d' uomini super-
„ ficiali; di persone discole e appassionate, le
„ quali voglion piuttosto disprezzare una Religio-
„ ne, che gli incommoda, che esaminare con at-

„ tello non avrebber nè partigiani nè imitatori.
„ Forse si sentirà infine la necessità di reprimer-
„ li per l' onore della ragione e della pubblica
„ quiete." (1) Per l' onore della *ragione*, e *del-
la pubblica quiete* non sarebbe forse ancor meglio
metter silenzio a' liberi pensatori? E' almen cosa
indubitata, che certi orrori i quali disonorano la
ragione e l' umanità non sono che un frutto delle
lor produzioni.

IV. Odasi nuovamente il Re di Prussia in
una sua lettera de' 30. Decembre 1775. al Signor

„ tenzione su che posano i suoi precetti e le sue
„ minacce. La superbia . . . gli ha fatto esercitare
„ la sua penna in tutti quasi i generi di scienze, la-
„ sciando dappertutto i segnali delle sue stragi.
„ Quanto alla Religione, sebbene qualche volta
„ gli sien sfuggite espressioni e maniere proprie di
„ chi la rispetta, non v' ha niente di così sacro ch'
„ egli non abbia bestemmiato. Per ciò che riguar-
„ da la filosofia egli ha rovesciati tutti i principj del
„ buon costume, e rotti tutti i legami, che gli
„ uomini uniscono a Dio, a' loro superiori, a' lo-
„ ro uguali. Nelle sue opere istoriche egli ha sfi-
„ gurata la storia con rigiri, con alterazioni, con
„ imposture le più maligne, affine di screditare la
„ Religione e i Personaggi più insigni in santità . . .
„ Nella poesia egli ha ben sovente prostituito il suo
„ talento all empietà, e alle oscenità le più infa-
„ mi."

(1) Veggasi ciò che su tal proposito si è detto
in una delle note antecedenti.

d' Alambert (1). „ I vostri Preti Welchi, dice,
„ sono più fanatici di quelli del santo romano
„ Impero di Germania. La superstizione dimi-
„ nuisce a vista d' occhio ne' paesi cattolici. Per
„ poco che ciò continui, i Frati dalle lor celle
„ ritorneranno al secolo, i pregiudizj del popo-
„ lo non saran più nudriti e fomentati, e la ra-
„ gione potrà lasciarsi vedere in pieno giorno
„ senza temere nè la persecuzione nè i roghi.
„ L' entusiasmo dello zelo si è perduto: i tanti
„ buoni libri che disvelarono l' assurdità delle fa-
„ vole, che il pubblico riguardava come sacre,
„ hanno abbattute le cataratte, che acciecavano
„ gli occhj de' principali Ministri; eglino arros-
„ siscono del loro culto insensato, e lavorano
„ sordamente alla caduta della superstizione.
„ Che il Cielo li benedica! In iscambio un Ve-
„ scovo di Toulon riduce il sepolcro del Marche-
„ se d' Argens a un cenotafio che si è forzato
„ d' erigere alcune leghe lungi dal luogo, ove ri-
„ posa il corpo di questo povero Filosofo. (2) A

---

(1) XI. p. 229.

(1) Il Marchese d' Argens nacque a Aix nella Provenza nel 1704. „ Giammai l' abuso dell' eru-
„ dizione, dice l' Abate Sabatier ne' suoi *Tre Seco-*
„ *li letterarj*, si è fatto sentire più che nelle sue
„ opere. La sua immaginazione vi si mostra fecon-
„ da ma poco regolata: il suo spirito sciolto, ma
„ *minuzioso* e troppo inclinato alla satira; il suo
„ stile naturale, ma diffuso e assai negligente. Il
„ tuono, ch' egli prende è più ardito che filosofi-

„ render l' opera compita non manca altro che
„ di vedere questo barbaro Frate a far dissotter-
„ rare il Marchese per gittarlo in un mondezzajo.

„ co: i suoi scherzi sono più indecenti che grazio-
„ si: le sue discussioni più pedantesche che istru-
„ tive . . . . . gli sciocchi medesimi cominciano ad
„ avvedersi, che le sue *Lettere giudaiche* non sono
„ che un repertorio di scandali e di menzogne; la
„ sua *Filosofia del buon senso* una compilazione di
„ assurdità e di contraddizioni; le sue *Lettere caba-
„ listiche* un guazzabuglio di satire, e di ripeti-
„ zioni; le sue *Lettere Cinesi* una raccolta di osser-
„ vazioni comuni e di declamazioni nojose; i suoi
„ *Sogni filosofici* un ammasso di chimere e di visio-
„ ni; i suoi *Romanzi* una sorgente di noja e di di-
„ sgusto. Senza le sue *Memorie*, che sono ben
„ scritte, il Marchese d' Argens non avrebbe una
„ sola opera degna veramente di esser letta. „ Egli
morì in Provenza nel 1771. Il Canonico Girard,
uno de' più bei genj della Francia, compagno dap-
prima nella incredulità del Marchese d' Argens,
indi zelante Cattolico e piissimo Ecclesiastico ci as-
sicura nel suo interessante ed istruttivo *Romanzo*
del *Conte di Valmont Tom. II. p. 191. ediz. del 1784.*
che il Marchese d' Argens *credette infine, e morì
nell' umile credenza di una Religione che avea per sì
lungo tempo combattuta*; ma la Marchesa di lui Con-
sorte incredula più di lui protesta in una sua lettera
de' 19. Marzo 1771. al Re di Prussia, che il Mar-
chese era *morto da gran Filosofo* disprezzando *i vani
timori dell' altra vita*. La condotta del Vescovo di

„ E mentre si praticano tali indegnità avrassi la
„ sfrontatezza di chiamar questo secolo XVIII. il
„ secolo de' Filosofi! Nò: finchè i Sovrani por-
„ teranno delle catene teologiche, finchè coloro,
„ che non son pagati se non perchè preghino pel
„ popolo, (1) gli comanderanno, la verità oppres-
„ sa da questi tiranni degli spiriti non illumine-

Toulon rende assai credibile la di lei asserzione; la quale ci fa vedere verificato in lui, come in tanti altri suoi pari, il terribile detto dello Spiritosanto che *impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnet, sed sequitur eum ignominia & opprobrium*. Prov. 18. 3.

(1) Quelli, che sono pagati affinchè preghino pel popolo, quando soddisfacciano a questo loro impegno non sono dunque nè gente oziosa, nè gente inutile alla società. Come dunque si possono riprovare gli Ordini puramente contemplativi, e sopratutto i Monasteri delle Vergini? „ Questi sono
„ anzi una sorgente feconda di celesti benedizioni,
„ dice il Card. Arcivescovo di Malines in una sua
„ *Lettera* de' 4. Aprile 1782., le quali questi Santi
„ Solitarj e queste caste colombe separate dal tu-
„ multo del mondo non cessano d'implorare e di
„ ottenere dall' Altissimo in favore della Chiesa,
„ dell' Impero, e delle sacre persone de' Sovrani,
„ arrestando ancora sovente col fervore delle loro
„ preghiere, colla loro innocenza e colle loro vir-
„ tù i flagelli pubblici e i giusti castighi, che una
„ moltitudine di prevaricatori non provoca che
„ troppo spesso temerariamente con replicate col-

„ rà giammai i popoli, i saggi non penseranno
„ che in silenzio, e la più assurda delle super-
„ stizioni dominerà nell' impero de' Welchi. "
Leviam gli equivochi, che racchiude il testo presente, e disveliamone il mistero. Nella Germania l' irreligione per testimonianza del Re di Prussia vi aveva fatto fin dal 1775. progetti più rapidi che nella Francia. I Ministri stessi de' Principi *lavoravano* colà alla *caduta della Religione*, e il popolo rigettati come *favole* i Dommi e come *superstizioni* le pie pratiche non aveva cominciato a divenirvi filosofo che col cessare di esservi cattolico. Nella Francia la Religione cattolica vi era ancora la dominante; ed ella dovea questa prerogativa allo zelo del Clero appoggiato

---

„ pe, che irritano la severità della giustizia terri-
„ bile del Dio delle vendette. „ Come si può dunque, proseguiremo col valente Canonico Pey nella sua *Loi de nature developpèe et perfectionnèe par la loi evangelique* p. 302. : „ come si potrà dun-
„ que senza abjurare la fede, senza oltraggiare Ge-
„ sù-Cristo e la sua Religione rigettare nella clas-
„ se de' Cittadini oziosi e spregevoli questi Cri-
„ stiani generosi, i quali hanno il coraggio di con-
„ secrarsi a uno stato di perfezione, che è un mi-
„ racolo della grazia, questi uomini generosi che
„ dal fondo della lor solitudine levano le mani al
„ Cielo per farne discendere le Benedizioni sospen-
„ dere la sua collera, e così sconosciuti al mon-
„ do come sono predicano ancora il Vangelo nel
„ mondo colla pubblicità delle loro virtù? „

dall' autorità del Sovrano . Facea mestieri adunque di farsi finalmente davvero ad avvilire ancora in Francia questo Clero, di metterlo in diffidenza e in discredito presso il Sovrano, di allontanarlo dalla Corte e dal governo, e di seminare la divisione fra le due Podestà. Senza questo non era sperabile che dalla Francia cominciasse la grande rivoluzione, che si era ideata.

V I.

I. Il primo passo fu quello di levar d' attorno al giovine Monarca gli antichi Ministri ed Istruttori, da' quali era stato, (dicono il Re di Prussia, e il Sig. d' Alambert) allevato (1) *nella sua infanzia alla scuola del fanatismo e della imbecillità*, (2) e con *una negligenza di cui dolevasi egli stesso, e che avea eccitata l' indegnazione di tutta la Francia*; dopo questo si passò a mettergli a' fianchi (3) *ministri illuminati*, i quali, dovendo *la sentenza* contro *i divoti partir dal Governo* per *volontà del Sovrano, molto vi potessero contribuire*. E parve dapprincipio, che la cosa andasse affatto a seconda dei disegni della incredulità, e che il Re medesimo fosse entrato in essi di piè franco, e in modo da sperarne tutto il favore.

---

(1) IX. 284.
(2) XIV. 255.
(3) IX. 292.

Questa fu almeno sulle prime la lusinga de' nostri Filosofi, benchè non tardasser poi molto a disingannarsi. Udiamolo da loro stessi.

II. „ Il suo successore (di Luigi XV.), che „ non regna (1) che da quattro mesi, scrive il „ Sig. d' Alambert da Parigi in data de' 12. Settembre 1774., mostra una volontà ben decisa „ di far del bene, e di non volere per ministri „ che uomini onesti. Ciò appare da tutte le scelte da lui fatte fino al presente. Sopratutto egli „ ha preso a Ispettor Generale delle finanze uno „ degli uomini più illuminati e più virtuosi di „ questo regno; e se il bene non si fà, conviene „ concludere che è impossibile. I ministri che „ ha cacciati erano l' orror della nazione, e la „ loro espulsione ha eccitata una gioia universale... Non sono nè entusiasta, nè adulatore, (ricordiamoci ad ogni modo che è un miscredente) ma faccio con tutta la Francia de' voti per „ questo Principe che si enuncia in una maniera „ sì desiderabile. " E nella susseguente de' 31. Ottobre: „ Ben a ragione, dice, se n' è fatto „ l' elogio (2) (dell' Ispettor-Generale delle finanze, Sig. Turgot) a V. Maestà.... Siccome „ sembra che il Re ami la giustizia, la verità, „ le persone oneste, e che detesti gli adulatori, „ i birbanti, e gl' ipocriti, io spero che di giorno in giorno prenderà una sempre maggior „ confidenza in quest' uomo illuminato e virtuo-

(1) XIV. 246.
(2) Ivi p. 250.

,, so, e tutta la Francia lo desidera per la feli-
,, cità de' popoli e per la gloria del Re." E finalmente in altra lettera de' 10. Luglio 1775.(1), il nostro giovane Monarca gli scrive ,, non vuole
,, che il bene, e non ommette niente per arri-
,, varvi. Fa ottime scelte, ed anco ultimamente
,, ha nominato a successore del Duca de la Uril-
,, liere (che parte in fine con soddisfazione uni-
,, versale) l' uomo più rispettato forse della no-
,, stra Nazione, e ben con giustizia, il Sig. Tur-
,, got.... Tutta la Nazione è incantata e fa vo-
,, ti per la conservazione e per la prosperità del
,, Re .... I Preti soli fanno banda a parte, e
,, mormorano a voce bassa; senza farsene troppo
,, vanto. Ma il Re conosce i Preti per quel che
,, sono: non foss' egli che per l' educazione che
,, gli han data. Egli ha ricompensato col cordon
,, bleu l' unico onest' uomo, che vi avesse fra
,, suoi Istruttori. Egli senza dubbio farà giusti-
,, zia degli altri non ascoltando i loro consigli,
,, quando venisse loro talento di dargliene." La cattiva opinione, che il Clero di Francia avea del Signor Turgot forma contro di lui non meno di pregiudizio di quello che gliene formino gli elogi, che a lui cuì profonde il suo incredulo encomiatore. Infatti si sà che egli era il prottetore de' miscredenti.

III. Il Re di Prussia rispose a queste nuove *felicitando* la *nazion* francese *della buona scelta*, (2)

---

(1) Ivi p. 272.
(2) IX. 284.

che Luigi XVI. avea fatta de' suoi Ministri, (1) rallegrandosi, che quel *giovane Re si fosse disingannato per propria esperienza de' pregiudizj ispiratigli da' sacri ciarlatani*; (2) e finalmente in una sua de' 9. Settembre 1775. al Sig. d' Alambert „ I Maleshertes e i Turgot, dice, faranno „ maraviglie: (3) saranno essi quegli Apostoli „ della verità, che abbatteranno facilmente l' er„ rore; ma troveranno de' grandi ostacoli da vin„ cere i pregiudizj della educazione. " La sorte del Sig. Maleshertes e del Sig. Turgot quì è decisa: Il Re di Prussia gli ha dichiarati gli *Apostoli* della incredulità. „ Voi sapete, prosegue a „ scrivere, che è difficilè essere al tempo stesso „ cristianissimo e ragionevolissimo. Io abbando„ no questo problema alle vostre equazioni alge„ briche, che senza dubbio lo potranno risolvere. " Noi lo risolveremo ancora senza di queste. Si sà cosa significa *ragionevolissimo* nel Dizionario del Re di Prussia, e ognun vede che *cristianissimo* e *miscredente* importa contradizione.

IV. Malgrado queste belle apparenze il Filosofo di Berlino, che vedeva un pò più avanti che non i suoi confratelli, non sapeva fidarsi troppo su quello, che promettevano „ Per giudicare del „ regno di un Principe, (4) scrisse nell' Ottobre „ del 1774. al Sig. d' Alambert, non convien de-

---

(1) XI. 225.
(2) XI. 216.
(3) Ivi 223.
(4) Ivi p. 197.

„ cidere sul corso di tre soli mesi. Io raccolgo
„ le azioni del XVI. de' vostri Luigi, e se cam-
„ però due o tre anni, allora potrò dire ciò,
„ che auguro del suo regno... La più sicura è
„ di profetizzare dopo l' avvenimento. " (1) Ed

(1) Si odano gli Increduli: (Oeuvres posthum. IX. 46. 296. 292. X. 28. 98. XI. 57. 63. 204. XII. 56. XIV. 42. 97. XV. 192.) L' impero dell' ignoranza è per cadere; la superstizione è smascherata, il prestigio distrutto; stà per compier si la grande rivoluzione; noi già tocchiamo a questo momento felice; noi lo vedremo alla fine di questo secolo? ... nò; nel venturo? ... dopo due? ... tre secoli? .. I profeti non sono d' accordo nè fra loro, nè seco stessi...... Ah! perchè non attenersi sempre a questa regola del Re filosofo, di non *profetizzare*, che *dopo l' avvenimento?* non darebbono sì spesso materia da ridere a' lor nemici. Ad ogni modo bisogna dare al gran Federico la lode, che gli si conviene. Egli era a giorno di tutta la cabala, e *vedeva*, come suol dirsi, *in fondo al sacco*. Egli ha predetto, che siccome *nascendo avea trovato il mondo schiavo* (XII. 56.) *della superstizione* (già si sa come questo termine va inteso), così *morendo lo avrebbe lasciato allo stesso modo*, che la *barca* tuttocchè *vecchia sarebbe durata più di lui* (XIV. 97.); che la *Francia* sarebbe fallita (XI. 63.) *prima che il regno della superstizione fosse abolito*: in poche parole, che gl' Increduli aveano un bello apostolizzare, (IX. 140. 259. 369. X. 18. 139. ec. ec.) ma che la religione avrebbe infine sempre mai preval-

in un' altra de' 5. Agosto 1775. „ Dicesi del gran
„ bene, gli scrive, del vostro Re (1). Me ne
„ compiaccio, purchè egli perseveri .... Si van-
„ ta assai la scelta de' suoi Ministri. Per me ...
„ aspetto, che siano stati in esercizio un certo

---

so, e dominato. Noi lo sapevam già prima di lui, e ne avevamo la parola di Dio stesso; Ad ogni modo ci fa piacere l' udirlo ancora dalla bocca de' suoi nemici. Un' altra predizione del Re filosofo merita di essere ricordata. Si legge in una sua lettera degli 8. Settembre 1775. al Sign. di Voltaire. (IX. 292.) „ A Bayle vostro precursore e a voi,
„ gli scrive, è indubitatamente dovuta la gloria di
„ questa rivoluzione, che si fa negli spiriti; ma
„ diciam la verità, ella non è compita. I divoti
„ hanno il lor partito; E NON SI SCHIACCE-
„ RANNO GIAMMAI CHE CON UNA FORZA
„ MAGGIORE. LA SENTENZA DEVE PAR-
„ TIR DAL GOVERNO. DE' MINISTRI IL-
„ LUMINATI VI POSSONO CONTRIBUIRE,
„ MA CONVIEN CHE LA VOLONTA' DEL
„ SOVRANO SI UNISCA AD ESSI (se per for-
„ za o per inclinazione, il Re nol dice) CIO'
„ SENZA DUBBIO SI FARA' COL TEMPO;
„ ma nè voi nè io saremo spettatori di questo avve-
„ nimento TANTO DESIDERATO. „ Voltaire morì nel 1778., il Re di Prussia morì nel 1786., e la grande rivoluzione del regno de' Welchi è seguita nel 1789. Il nostro lettore farà le altre riflessioni.

(1) Ivi p. 219.

„ tempo per giudicare di essi dalle loro azioni. «
In fatti tutte queste belle speranze si vider presto ridotte quasi al niente. Luigi XVI. era un Principe troppo religioso per diventare un proselito della Filosofia. Tutto ciò che si potè ottenere fu, che in Francia si cominciò (1) *a conoscer la tolleranza*, *a pronunciarvisi senza orrore* questa parola, a declamare contro la *rivocazione* dell'*editto di Nantes*, e a promoverne il *ristabilimento* (2). Ma il

---

(1) IX.290.XI.223.XII.18.23.29.XIV.217.221

(2) E questo *ristabilimento* dell' Editto di Nantes non era diretto che ad operare la presente rivoluzione. *Noi profetizziamo adesso dopo l' avvenimento*; ma non mancarono politici riflessivi e penetranti, che lo predissero ancora prima. Basta vedere gli opuscoli usciti in Francia per parte de' zelanti cattolici, quando si cominciò a parlarvi seriamente di distruggere l' opera la più gloriosa della Religione di Luigi il Grande. Udiamone un solo, l' Autore del *Discours a lire au Conseil en presence du Roi par un Ministre patriote sur le projet d' accorder l' Etat civil aux Protestantes 1787. Seconde partie. p.* 22. 24. 25. „ Voi avete veduto, Sire, che i Pro-
„ testanti aveano formato il progetto di cangiare la
„ Francia in Repubblica ..... Che sarà quando si
„ saranno uniti alla fazione de' Filosofi! Questi ...
„ per rendere, senza compromettersi, il Governo
„ odioso, hanno concertato di non indicare più il
„ Monarca e la Monarchia, che sotto i nomi di *De-*
„ *spota* e di *Despotismo*. Riuniti a' Protestanti for-
„ meranno un corpo terribile, che verrà ingrossato

Clero continuò a formarvi corpo, a difendervi sotto la protezione del Sovrano la Religione, e

---

„ da tutti i malcontenti delle differenti classi dello
„ Stato. Sire: la fazione filosofica cova da lungo tem-
„ po nelle tenebre un gran progetto . . . . Questo
„ progetto ha un doppio oggetto: quello di annien-
„ tare in Francia la Religion Cristiana e il Governo
„ Monarchico . . L' esecuzione della prima parte di
„ questo infernale complotto avanza rapidamente .
„ La peste dell' irreligione è penetrata in tutti gli
„ ordini de' Cittadini: i grandi e i piccoli, i nobili
„ e i non nobili, tutto è infetto dal veleno della in-
„ credulità . Degli educatori imbevuti delle mas-
„ sime della nuova filosofia avvelenano le sorgenti
„ della pubblica educazione, corrompono la tene-
„ ra gioventù, seminano nel suo cuore i semi dell'
„ irreligione, e formando de' Deisti e de' Materia-
„ listi imberbi preparano per l' età ventura una ge-
„ nerazione mostruosa . Il richiamo de' Protestan-
„ ti seconderà, Sire, e verificherà la seconda par-
„ te del progetto filosofico, ed eccovi perchè, come
„ facil cosa è il vederlo, i soli Filosofi mostrano il
„ più grande impegno d'introdurre i Protestanti nel
„ Regno . . . . Alla prima occasione, che farà na-
„ scere negli affari pubblici uno degl' incidenti sì
„ comuni a una Nazione pieghevole e leggiera, i
„ Filosofo-Calvinisti stabiliranno le pretese brusca-
„ mente e a forza aperta . Eglino avranno avuta l'
„ arte di facilitarne l' esecuzione con avvenimenti
„ analoghi allo spirito popolare, che esalta in que-
„ sto momento tutte le teste . Queste disposizioni

a far guerra inesorabile a' miscredenti. Questi ne fremettero, e disperarono per allora di vedere cominciarsi in Francia sotto un *Re di Francia* l'ideata operazione.

V. „ Possa questa feccia del genere umano, che voi chiamate Vescovi (1): Qual orrore non dovremmo noi concepire della miscredenza, quando la veggiamo avvilire lo stesso Federico il grande a segno di adoperare un linguaggio sì indecente! „ Possa questa feccia del genere umano che voi chiamate Vescovi, scrivea egli dunque al Sig. d'Alambert, divenire una volta ragionevole e tollerante! ma io temo molto, che sia tanto difficile rendere i vostri Preti umani quanto l'insegnar a parlare agli elefanti. « E in altra de' 15. Novembre 1774. (2) „ Questa

---

„ sembrano già apparecchiare la via a una sì spaventevole rivoluzione. Di già, o Sire .... Quì m' arresto. La prudenza m' impone silenzio. Io abbandono questo avvenimento alle profonde meditazioni della saggezza di V. M. «. Principe infelice! non è più in tempo che di provarne i luttuosi effetti. Udiamo lui stesso in un tenero sfogo con Madamigella sua figlia. „ Questa Santa Religione, „ le disse il giorno 6. Aprile del corrente anno „ 1790., è l'unico conforto che abbiamo nelle „ presenti disavventure .... Son pur crudeli le nostre pene, ma elleno mi affliggono meno di quelle che desolano il Regno. „ V. *Giornale Ecclesiastico* n. 22. 1790.

(1) XII. 54. (2) XI.200.

„ detestabile superstizione è più radicata in Fran-
„ cia che nella maggior parte degli altri paesi d'
„ Europa: I vostri Vescovi e i vostri Preti non
„ ne demorderanno sì facilmente ! Non sarà la
„ ragione che li converta; una necessità che li
„ forzi a non perseguitare, è l' unico mezzo, che
„ resti da ridurli alla tolleranza. " E a 14. Lu-
glio dell' anno seguente scrisse al Sig. di Voltai-
re (1) *sembrargli che i progressi della Filosofia si
facessero sentire più rapidamente nella Germania che
in Francia*. „ E la ragione, a quanto mi pare,
„ ella è, dice, „ che molti Ecclesiastici e Vesco-
„ vi cominciano in Germania ad aver vergogna
„ delle superstiziose lor costumanze, ove che nel-
„ la Francia il Clero forma un corpo dello Sta-
„ to, ed ogni gran compagnia resta attaccata a'
„ suoi antichi usi, anche quando ne conosce l'
„ abuso. " E di nuovo in data de' 30. Decembre
1782. parlando della edizione delle Opere di Vol-
taire proibite dal Re di Francia, nò, scrive „ (2).
„ i vostri Preti per quanto si facciano non risu-
„ sciteranno alla fine del Secolo XVIII. la beata
„ stupidità de' secoli X. e XI. Le persone che pen-
„ sano e che combinano le idee sono disinganna-
„ te delle favole. La Sorbona difende le breccie
„ fatte al corpo della piazza della stupidità, ed
„ ella si contenta che la massa imbecille del po-
„ polo la supponga invulnerabile. " E nel Maggio
precedente (3). „ Voi altri Francesi, gli aveva

---

(1) IX. 273. (2) XII. 19.
(3) Ivi p. 10.

„ scritto, non imiterete punto la condotta dell'
„ Imperatore. Regna nella vostra patria più di
„ superstizione che in qualunque altra parte dell'
„ Europa. I vostri Preti si sono usurpata una
„ autorità, che bilancia quella del Sovrano, e il
„ vostro Re non ardisce procedere contro un cor-
„ po così potente senza aver prese prima le più
„ saggie misure per far riuscire un disegno così
„ ardito. Così, ben considerata ogni cosa, gli
„ stati dell' Imperatore saranno i soli, che ap-
„ profitteranno dello scisma presente della Chiesa;
„ gli altri Sovrani mancheranno o di cuore, o
„ di modi, o di senno per imitarlo." Non fare
scisma; cattivare il suo intelletto sotto il giogo
ragionevole della *fede*, combattere l'errore, ar-
restarne i progressi, in una parola non essere in-
credulo, egli è secondo i nostri falsj filosofi *man-
car di cuore, e di senno*; creder alle *favole*, esse-
re ignorante, superstizioso, intollerante. Se noi
crediam loro, tutto il mondo era sepolto nelle
più folte tenebre: essi hanno creata la luce: essi
soli sono i veggenti; tutti gli altri uomini ciechi,
e i più incapaci di venire giammai illuminati. L'
umanità, la ragione, se mai giungono a regnare
fra noi, se fra noi montan sul trono; dovranno
ad essi il loro trionfo. O prosuntuosa cecità di
costoro!

VI. Federico il Grande, era stato ingannato
da' suoi corrispondenti di Francia. Luigi nè nul-
la machinava contro gli Ecclesiastici, nè gli te-
meva. Gli stimava e gli amava. La sua condot-
ta non lo ha mai smentito su questo punto. Per
quanto i Filosofi si fossero studiati di alienarlo

dai sacri Ministri della Religione, egli fu sempre persuaso niente meno del suo grand' Avo: (1) che Dio *lo avea collocato sul trono per proteggere la Chiesa, e data la spada in mano per difenderla: che non portava il nome di Cristianissimo se non per essere il flagello dell' eresia e della incredulità*. *Luigi XVI.* non ha cessato di essere *Re di Francia* per divenire *Luigi I. Re de Francesi* se non dopo che un Assemblea di Filosofi è entrata al governo della Nazione; nè vi voleva meno perchè il colpo da tanto tempo meditato (2) *partir dovesse dal Governo*. Noi l' abbiam già osservato più volte; e la ragione n' è, che come notò bene il Re di Prussia, *in un regno cristianissimo tutti i sudditi aveano da essere cristianissimi*: e non (3) si può essere tutt' insieme *cristianissimo*, e *ragionevolissimo* alla filosofa, cioè miscredente.

VII.

I. La speranza di veder messo dalla Francia in esecuzione il filosofico *progetto* di Federico il Grande, finchè il sistema di quel regno restava sul piede antico, era dunque pe' Filosofi affatto perduta. La soppressione de' Gesuiti sopravvenuta fortunatamente in questo frattempo, mitigò un poco il loro dolore. A dir vero essi non

(1) IX. 245. (2) IX. 29. (3) ivi 220.

amavano di passare in verun modo per autori de' lor disastri. (1) „ La Filosofia, scrivea li 3. Aprile 1770. (2) il Re di Prussia al Sig. d'Alambert, „ incoraggita in questo secolo si è enunciata con „ più forza e con più ardire che mai; quali sono i progressi, ch' ella ha fatti? Si son cacciati i Gesuiti, direte voi. Ne convengo, ma „ potrei provarvi, se voi lo voleste, che la vanità, le vendette segrete, le cabale han fatto „ tutto. “ E avendo questo Principe fatti in una sua lettera de' 15. Maggio 1774. de' rimproveri al Sig. d' Alambert per la sua animosità contro i Gesuiti, questo Filosofo credette di doversi tosto giustificare su questo punto con quel Sovrano. Ecco ciò che gli aveva scritto il Re (3). „ Tanto v' ha di fiele nel cuore di un Filosofo? direbbero i poveri Gesuiti, se venissero a risapere come nella vostra lettera voi v' esprimete „ sul lor proposito. Io non gli ho protetti finchè eran potenti; nella loro disgrazia io non „ ravviso più in essi che delle persone letterate, „ che si avrebbe ben della pena a rimpiazzare „ per la educazione della gioventù. E questo è

(1) Ciò è vero forse del Re di Prussia, ma non tutti i Folosofi erano su questo punto del di lui sentimento. Il Sig. d' Alambert nella sua opera *Sur la destruction des Jesuites en France* p. 192. ci assicura, che è *veramente la Filosofia, che per bocca de' Magistrati ha portata la sentenza contro i Gesuiti*, *e che i Giansenisti non ne sono stati che i sollecitatori*.

(2) XI. 74. (3) XI. 185.

„ l' oggetto prezioso, che me li rende necessarj,
„ perocche di tutto il Clero cattolico del paese
„ non v' ha ch' essi, che si applichino alle let-
„ tere. Così niuno avrà da me un Gesuita, se
„ il voglia, essendo interessatissimo a conservar-
„ li. " Al che il Sig. d' Alambert rispose così
in data del 1. Luglio seguente (1). „ Io non
„ credo punto che dalla Francia siansi per rido-
„ mandare giammai i Gesuiti a V. M. Compian-
„ go bensì l' Allemagna cattolica di non aver
„ niente di meglio di questi intrigoni ignoranti
„ per l' istruzione della gioventù. V. M. non mi
„ rende giustizia, se crede, che abbia del fiele
„ contro di essi. Niuno al contrario si è levato
„ con più forza di me contro la barbarie, colla
„ quale gl' individui di questa specie sono stati trat-
„ tati in Francia. (2) Ma io vorrei che rendendosi i
„ particolari così felici come lo posson essere
„ senza immischiarsi in nulla, non si sommini-
„ strassero giammai al corpo i mezzi di rina-
„ scere, sopratutto ne' paesi, ne' quali non pos-
„ son' essere, nè sono giammai stati che perni-
„ ciosi. Se tutti i Principi fossero altrettanti Fe-
„ derici, io vedrei l' Europa seminata di Gesuiti
„ senza temersi o senza prendermene fastidio;
„ ma i Federici passano e i Gesuiti restano. "
Il Sig. d' Alambert portò la sua dilicatezza filo-
sofica in questa parte fino a persuadersi, che la

---

(1) XIV. 241.

(2) Nella suddetta opera *sur la destruction des Jesuites*.

„ stessa espulsion de' Gesuiti dalle Spagne fosse
„ stata in que' regni di pochissimo utile agli inte-
„ ressi de' miscredenti. Ecco come ne scrisse al
Re di Prussia li 3. Luglio 1767. (1) „ Io non sò,
„ se l' espulsione de' Gesuiti dalla Spagna sarà un
„ gran bene per la ragione, finchè l' Inquisizione
„ e i Preti (o! quì stà il punto) governeranno
„ quel regno. Io credo altresì, che se V. M.
„ verrà un dì a cacciare i Gesuiti dalla Slesia,
„ non esiterà punto a dirne la ragione a tutta l'
„ Europa, e che non terrà rinchiusi nel suo se-
„ no i motivi di questa proscrizione. "

II. Malgrado tutte queste belle proteste e dichiarazioni la Filosofia non potè essere indifferente al disertamento de' Gesuiti. Ella li riguardava come la *guardie del corpo* del Papato, e l' antemurale della superstizione, e però quando furono distrutti in Francia, carcerati in Portogallo, espulsi dalle Spagne, da Napoli, da Parma, soppressi in Roma, ella s' immaginò scavati i fondamenti del trono apostolico, messa la scure alle radici dell' albero della Chiesa, vacillante l' impero della Religione. Ciò si rileva assai chiaramente da molti passi, che abbiam riferiti più sopra, e ciò che soggiugneremo in appresso ne formerà una specie di dimostrazione. Gl' Illuminati del secolo XVIII. non erano obbligati a sapere, che le promesse fatte da G C. alla sua Sposa non sono legate nè a pochi individui, nè a verun corpo particolare.

(1) Ivi p. 59. 201.

Comînciam dal sentire il Signor Marchese d' Argens in una lettera de' 18. Maggio 1762. al Re di Prussia (1) . „ I Gesuiti, dice, sono mandati via dalla Corte in Francia, i lor collegj „ interamente soppressi, rimandati i novizi ; e „ si parla del lor esilio totale dal regno, come „ d' una cosa, che debba arrivare, nel mese d' „ Agosto . . . Alla pace, che farà Ella di tutti „ questi velenosi insetti ? I Principi cattolici vi „ danno un bel esempio. " Cinque anni appresso, cioè li 14. Dec. 1767. (2) „ Eccovi dunque, „ scrisse il Sig. d' Alambert allo stesso, eccovi „ cacciati i Gesuiti da Napoli. Dicesi che lo „ saranno quanto prima da Parma, e che a questo modo tutti gli Stati della Casa di Bourbon „ faran casa netta. Parmi che V. M. abbia preso riguardo a questa perniciosa genia il parti- „ to più saggio e più giusto, quello di non far „ loro del male, e d' impedire, ch' essi non ne „ facciano: ma questo partito, Sire, non è fatto „ per tutto il Mondo. E' cosa assai più facile l' „ opprimere, che l' infrenare, e praticare un atto „ di violenza più che un atto di giustizia. Intanto la Corte di Roma perde insensibilmente „ le sue migliori truppe, e . . . i suoi *enfans perdus*. Sembrami, ch' ella raccolga insensibilmente i suoi quartieri, e ch' ella finirá seguendo „ la sua armata, e andandosene a somiglianza di „ essa: *Un ben mal acquistato sen và allo stesso*

(1) XIII. 262.
(2) XIV. 64.

„ *modo*, diceva Benedetto XIV., che ben vede-
„ va, come dicesi, in fondo al sacco. “ A questa lettera il Re gli rispose ne' seguenti termini (1). „ Quanto a' talenti de' Gesuiti essi non si
„ svilupperanno più: eccoli cacciati dalla metà
„ dell' Europa, e dallo stesso Paraguai. Gli sta-
„ bilimenti, che restano loro altrove mi sembra-
„ no precarj. Io non vi entrerei garante di ciò
„ che arriverà loro nell' Austria, se l' Imperadri-
„ ce Regina viene a morire. Per me li tollere-
„ rò finchè saranno tranquilli, e che non iscan-
„ neranno veruno .... Quelli che sono ciechi e
„ crudeli, possono ancora perseguitare: que' che
„ sono illuminati e umani, debbono essere tolle-
„ ranti. “ (2)

(1) XI. 24.

(2) Si è già osservato, che gli apostoli della tolleranza sono d' ordinario intollerantissimi. Il Re di Prussia ebbe a farne loro de' rimproveri più d'una volta. „ Io sono persuaso, scrivea nel 1771. (IX. „ 113.) al Sig. d' Alambert, che un Filosofo fana-
„ tico sia il maggiore di tutti i mostri possibili, e
„ nello stesso tempo l' animale più incoerente che
„ abbia prodotto la terra. “ E nell' *Esame del Saggio su' pregiudizj*, (Ediz. 1789. Tom. II. p. 307.) dice chiaro, che un *Filosofo persecutore sarebbe un mostro agli occhj d' un saggio*. Federico predicava la tolleranza, ed è forse l' unico de' Filosofi che l' abbia praticata. (IX. 371. 375. 389. X. 14. 15. 18.) Egli avea uno de' più bei cuori del mondo, e se la Filosofia potè offuscurare alcune delle

III. Nel 1768. fra le ragioni, che il Re di Prussia adduce a provare, che dal Papa allora non si avean da lanciare certe scomuniche, sono rimarcabili queste due, che *il popolo* è fatto oggidì (1) *meno assurdo di quello che lo fosser' altra volta gli uomini in ministero*, e che *i Sovrani aboliscono di loro propria autorità l'Ordine de' Gesuiti, che servivano di guardia del corpo al Papato*. Quello che in data de' 16. Giugno 1769. scrisse a questo Principe il Sig. d'Alambert non merita meno di essere osservato. (2) A proposito „ di Papa, dicesi, che il Conventuale Ganganelli

---

sue belle, luminose ed amabili qualità, non le potè nè tutte in lui distruggere, nè tutte oscurare. Egli non solo aprì un asilo ne' suoi Stati a' Filosofi espulsi dalla Francia a condizione, che decantando la tolleranza teoricamente non fossero praticamente intolleranti; non solo ammise nella Prussia occidentale (IX.285.) da mille famiglie maomettane; non solo lasciò, che tutti i Ministri riformati di Berlino si valessero de' nuovi o de' vecchj cantici (XI.298.XV 171) come tornava loro opportuno; ma estese la sua tolleranza, diciam più, la sua protezione a' Cattolici medesimi, (XI.216.203.) fino ad aprir loro delle scuole nella Pomerelia, fino a conservar loro tenacemente gli antichi institutori nella Slesia, a conservare i Regolari, (XI. 44. ec. XII 18. XI. 63. XIV. 42. ec.) fino ad erger loro una magnifica Chiesa in Berlino. E' questo uno de' piccoli vantaggi, che dalla tolleranza filosofica ha ritratto la Cattolicità.

(1) XI. 27. (2) XIV. 85.

„ non prometta pera molte alla Società di Gesù,
„ e che S. Francesco d' Assisi potrebbe ben ucci-
„ dere S. Ignazio. Sembrami che il Santo Padre,
„ così Conventuale com' è, farà una gran pazzia
„ a cassare in tal modo il suo reggimento delle
„ guardie per compiacenza verso i Principi Cat-
„ tolici. Mi pare, che questo trattato si assomi-
„ glierà a quello de' lupi colle pecore, di cui la
„ prima condizione si fu, che queste abbando-
„ nassero a quelli i loro cani. Si sa come ne sor-
„ tirono. Checchè ne sia, ella sarà, Sire, cosa
„ singolare, che mentre le loro Maestà Cri-
„ stianissima, Cattolicissima, Apostolicissima, e
„ Fedelissima distruggeranno i granatieri della S.
„ Sede, vostra Maestà Ereticissima sia la sola che
„ li conservi. E' vero, che dopo aver resistito a
„ cento-mille Austriaci, a cento-mille Russi, e a
„ cento-mille Francesi, converrebbe esser divenu-
„ to ben timido per aver paura di un centinajo
„ di vesti nere. Confesso che quì sono più da
„ temersi. " E in altra susseguente de' 7. Agosto.
„ Si assicura, gli scrive, (1) che il Papa Conven-
„ tuale si fa molto tirar la manica per sopprime-
„ re i Gesuiti. Non ne sono molto sorpreso.
„ Proporre a un Papa di distruggere questa bra-
„ va milizia, sarebbe, come se si proponesse a
„ V. M. di licenziare il suo reggimento delle guar-
„ die. Ciò non ostante si fan ben le maraviglie
„ io credo in Ispagna in Portogallo e a Napoli,
„ che il Successor di S. Pietro disputi a V. M.

---

(1) Ivi p. 89.

„ il diritto di conservare i figliuoli d' Ignazio.
„ Questo sembra così sorprendente in queste con-
„ trade illuminate, come l' avventura de' due mes-
„ sali che si gettarono altra volta nel fuoco per
„ sapere qual de' due era il migliore; e che furo-
„ no abbruciati amendue con grande sbalordimen-
„ to de' spettatori. (1) Ma ciò che per un momen-

---

(1) E' una osservazione fatta già da molti, che in punto di storia non può darsi veruna fede agli Increduli, perchè quanto essi raccontano a discredito della Religione, è mai sempre o falso o alterato. Le opere del Re di Prussia ne somministrano ad ogni pagina qualche prova; ma da'nostri liberi pensatori si è adottata la massima del Machiavello, che la calunnia lascia sempre, ancor smentita, alcuna macchia, e sanno assai bene, che una falsità arditamente asserita in due linee domanda sovente più di due pagine per essere smascherata. L' aneddoto de'due messali quì ricordato dal Sig. d' Alambert n' è una novella dimostrazione. Il fatto dicesi accaduto nella gran piazza di Toledo verso l' anno 1090., allorchè il Re Alfonso VI., dietro le istanze a lui già fatte dal Pontefice S. Gregorio VII., ordinato avea l' abolizione del Rito-gotico, con altro nome detto Mozarabico, in tutta la Spagna, e la sostituzione del Rito gallicano, o sia romano. Il più antico scrittore, che racconta un tal fatto si è Roderico Arcivescovo di Toledo, il quale scrivea un secolo e mezzo dopo (avendo posseduto quell' Arcivescovado dall' anno 1208. fino al 1245.) e finì la sua storia nell' anno 1243. Rechiamo le sue parole prese dal

„ to potrà dar diletto a V. M. si è che il Gene-
„ ral de' Gesuiti in un Memoriale presentato al

---

lib. VI. *De rebus hispanicis cap.* 26.; tradotte fedelmente in nostra lingua. „ Il Clero e il popolo della
„ Spagna si conturba a motivo, che dal Legato
„ (del Pontefice) e dal Principe venivano forzati ad
„ adottare l' ufficio gallicano .... In fine le cose
„ giunsero a segno, che, comandandolo la mili-
„ tar pertinacia, questa discordia ebbe a terminar-
„ si con un duello. Ed essendo stati eletti due sol-
„ dati, uno dal Re, il quale combattesse a favore
„ dell' ufficio gallicano, l' altro dalla milizia e dal
„ popolo, affinchè pugnasse pel toletano, il solda-
„ to del Re restò subito vinto .... Ma il Re non
„ mutò opinione, giudicando che il duello non po-
„ tesse decidere la controversia... Ed essendo su
„ tal proposito nata una forte sedizione nella milizia
„ e nel popolo, piacque finalmente, che il libro
„ dell' ufficio toletano e il libro dell' ufficio gallica-
„ no si ponessero sopra un gran fuoco, e coman-
„ datosi dal Primate, Legato, e Clero a tutti un
„ digiuno, e fattasi da tutti divotamente orazione,
„ il libro dell' Ufficio gallicano restò consumato
„ dal fuoco, e il libro dell' Officio toletano, al-
„ la vista di tutti, e tutti lodandone il Signo-
„ re, uscì fuori dissopra a tutte le fiamme
„ dell' incendio illeso, ed affatto libero da ogni
„ arsura.„ Fin quì Roderico, da cui l' han preso
tutti gli scrittori Spagnuoli, che vennero appresso, e fra gli altri il P. Gio. Mariana Gesuita *De reb. Hispan. lib. IX. c.* 18. D' onde si raccoglie, che quan-

„ Papa Defunto mi fa l' onore di citarmi come un
„ *autorità non sospetta*, perchè ho detto in un

---

do il fatto fosse vero, ebbe un esito ben diverso dall' indicatoci dal Sig. d' Alambert. Ma il fatto stesso è assai dubbio, come può vedersi nel Trattato istorico-cronologico della Liturgia mozaratica del P. Gio. Pin premesso al tom. VI. di Luglio degli Atti di Bollando *cap. 6. sez. 4. e 5.*, e però la buona fede avrebbe voluto che dal nostro Filosofo non ci si desse come certo. Il Card. Bona lo ha assolutamente per favoloso. Del rimanente tutta la Storia de' bassi secoli è piena di simili fatti, in cui si viddero adoperati i così detti *Giudizj di Dio*, e nominatamente quelli del fuoco non solamente a prova dell' innocenza di qualche persona, ma per altri oggetti eziandio; come per confermare l' autenticità di qualche sacra Reliquia, o di qualche sacra Bibbia, e più volte viene attestato da scrittori contemporanei essere seguiti evidenti miracoli di Dio. Ora o bisognerebbe negare tutti questi miracoli, il che mi pare temerità, o non bisogna essere tanto difficile a prestar fede a quello di Toledo. Aggiugniamo, che la storia milanese attesta de' somiglianti miracoli operati da Dio per confermare la santità del Rito ambrosiano. Landolfo il vecchio, la cui storia è stata inserita dal Muratori nel Tom. IV. *De rerum italicar. scriptorib.*, scrittore del secolo XI. sulla fede di anteriori monumenti racconta due strepitosi miracoli poco differenti da quello di Toledo, accaduti in Roma ne' rispettivi tempi di S. Gregorio Magno, e di Papa Adriano, all' occa-

„ luogo che i Gesuiti sono i Giannizzeri della S.
„ Sede, necessarj com' essi al sostegno dell' Impero. “ (1)

---

sione che sotto questi Sommi Pontefici si era tentata l' abolizione del Rito ambrosiano. Veggasi il lib. 2. della sua storia cap. 4. e 10. Ora Landolfo scrivea verso l' anno 1085., cioè qualche anno prima che seguisse il miracolo di Toledo, e la sua storia rimasta per più secoli sepolta negli Archivj della Chiesa Milanese pare non potesse essere nota a Roderico di Spagna, sicchè abbia a dirsi, ch' egli prendesse ad imitarla nel suddetto maraviglioso racconto. Noi dobbiam questa nota a un valente e celebre letterato.

(1) „ I Gesuiti sono i Gianizzeri del Sommo „ Pontefice, formidabili alcune volte al loro stesso „ Signore, come que' della Porta-Ottomana, ma „ com' essi necessarj al sostegno dell' Impero. L' „ interesse della Corte di Roma è di reprimerli e „ conservarli. Lo Czar Pietro, gli è vero, cassò „ di un sol colpo 40000. Strelitz ribelli che erano i „ suoi migliori soldati, ma lo Czar avea venti mi„ lioni di sudditi, e poteva rimettere altri Strelitz; „ ma il Papa, tutta la cui potenza non si sostiene „ che colla milizia spirituale, che ha a' suoi ordini, „ non potrebbe facilmente rimpiazzarne una simile „ a' Gesuiti, così ben disciplinata, così tutta de„ dicata alla Chiesa Romana, così terribile a' ne„ mici del Sommo Pontefice. „ D' Alambert *Sur la destruct. des Jesuites* p. 196.

VIII.

I. L' Annientamento de' Gesuiti nè poteva essere dunque, ed effettivamente non fu un affare indifferente alla Filosofia. Ben deve far sorpresa, che un corpo, il più formidabile forse alla Filosofie, da niuno sia stato per qualche tempo con più impegno difeso e sostenuto che dal Capo stesso della Filosofia. Federico il Grande alla prima non amava punto i Gesuiti. (1) Sembrava anzi determinato di seguir l' empio della Francia e di venir alla lor espulsione. Questo si raccoglie da una sua lettera de' 25. Maggio 1762. in risposta ad altra del Marchese d' Argens de' 3. dello stesso mese. Ecco ciò che il Marchese gli avea scritto. „ (2) „ I Gesuiti stanno per essere interamente distrutti in Francia. I loro collegj sono già chiusi e „ i loro beni assegnati in parte a' Professori, che „ saranno incaricati della istruzione della gioventù. Ecco un' avvenimento, cui tutta l' Europa „ non si sarebbe mai aspettato. Io ho l' onore di „ trasmettere a V. M. una stampa impressa a Parigi, malissimo eseguita, ma la cui idea è molto ingegnosa. Tutti gli Ordini regolari sono in „ un crivello, che scuote il Primo-presidente, e „ i Gesuiti cadono dai fori del crivello, a guisa delle immondezze del frumento, che rappre-

(1) VIII.286. IX.118.X. 318.XI.6.11.119. ect.
(2) XIII. 260.

„ senta gli altri Ordini, e che resta nel crivel-
„ lo, come vi resta il grano, allorchè vien mon-
„ dato. “ Fin quì il Marchese, cui il Re di Prussia rispose in questi termini. „ (1) Ho di già pen-
„ sato a' Regolari della Slesia. Dal momento che
„ ho inteso, che si cacciarono dalla Francia, ho
„ formato in conseguenza il mio progetto, ed
„ aspetto di aver nettato il paese degli Austria-
„ ci, per farvi ciò che mi è in grado. Voi ben
„ vedete, mio caro Marchese, che convien aspet-
„ tare, per raccoglierla, che la pera sia matura. “
Ma Federico non odiò i Gesuiti se non fin a quando non li conobbe; conosciutili gli amò, gli stimò, li protesse, e divenne uno de' più zelanti loro encomiatori ed apologisti. Alle prove già sopra ricordate si uniscano le seguenti.

II. Scrivendo egli li 22. Aprile 1769. al suo fedele corrispondente di Parigi d' Alambert (2).
„ Voi avete goduto, gli dice, in Parigi della vi-
„ sione beatifica del Re di Danimarca; è giusto
„ che Roma goda di quella dell' Imperatore; che
„ vale un pò più di questo Re del Nord. Da'
„ tempi del basso impero in poi è questi il pri-
„ mo Imperatore, che questa Capitale del Mon-
„ do abbia ricevuto nelle sue mura senza un
„ seguito di conquistatori, che ve lo accompa-
„ gnino. Questo Principe ha dati de' saggi avvisi
„ a' Cardinali adunati in Conclave.. E'assai vero-
„ simile, che il nuovo Pontefice non sarà intro-

(1) X. 252.
(2) XI. 44.

„ nizzato se non a condizione, che sopprima in„ teramente l'Ordine de' Gesuiti. Per me mi „ faccio gloria di conservarne gli avanzi, e di „ non aggravare, tuttochè eretico, la lor mala „ sorte. Chiunque in avvenire vorrà vedere un „ Ignaziano sarà necessitato a portarsi nella Sle„ sia, unica provincia, in cui si troveran le re„ liquie di quest' Ordine, che non ha guari di„ sponeva quasi dispoticamente delle Corti d' Eu„ ropa. Voi vi risentirete col tempo in Francia „ della espulsion di quest' Ordine, e l'educazio„ ne della gioventù ne soffrirà fin da' primi an„ ni. Ciò è per Voi tanto più inopporruno che „ la vostra letteratura è sulla sua decadenza, e „ che di cent'opere, che escono alla luce, è „ molto che se ne trovi una passabile. "

III. In un' altra lettera de' 21. Giugno 1771. scritta al Sig. di Voltaire (1), tuttochè scherzando, non lascia di mostrare il suo attaccamento a' Gesuiti. " Non si ode quì, dice, parlar „ gran fatto del Papa. Io lo credo continuamen„ te in conferenza col Card. di Bernis per con„ venire sulla sorte di questi buoni Padri Gesui„ ti. In qualità di associaio dell' Ordine, se Ro„ ma avesse la crudeltà di sopprimerli, mi fa„ rebbe far banca rotta delle loro orazioni. "

IV. Ma piacevole sarebbe l'idea di un quadro su quest' argomento, che poco dopo l'elezione di Clemente XIV. comunicò in una sua lettera de' 2. Luglio 1769. al Sig. d'Alambert, se

(1) IX. 249.

potesse spogliarsi dell' empietà, che racchiude. (1)
„ Il Papa, dice, sopprimerá i Gesuiti, come
„ altra volta uno de' suoi predecessori abolì l'Or-
„ dine de' Templarj, e i Potentati Ortodossi. e
„ il Vicario di Cefas.... si divideranno le loro
„ spoglie, intanto che un povero piccolo Princi-
„ pe eretico e tollerante aprirà un asilo a' perse-
„ guitati : Qual quadro un pittore abile non
„ formerebbe di questi avvenimenti ? Egli vi di-
„ segnerebbe da un lato il Muftì, che ristabili-
„ sce i Vescovi Polacchi nelle lor Cattedrali, nell'
„ altro de' Popi-russi, che combattono pe' figliuoli di
„ Calvino (2). In lontananza un Principe protestante
„ che protegge i Gesuiti oppressi da cattolicissimi
„ e cristianissimi Monarchi; ed in una nuvola eleva-
„ ta S. Ambrogio, e Lutero col Patriarca Fozio,
„ che credono tutti tre di aver le traveggole, e
„ nulla comprendono di questo strano spettacolo.
„ Se questo quadro si eseguisce, sarà destinato
„ ad ornare il gran salone della casa de' pazzi d'
„ Europa. "

V. I Gesuiti stessi erano così persuasi dell' affetto del Re di Prussia per loro, che si avanzarono ad un passo, che diede molto da ridere a' loro nemici. Udiamolo da lui stesso, che ne fece tosto il racconto al Sig. d' Alambert in una lettera de' 4. Decembre 1772. (3) In mezzo a tutte

---

(1) XI. 48.

(2) Alludesi a' torbidi che allora v' aveano nella Polonia tra i dissidenti e i Cattolici, protetti quelli da Russi, e questi dagli Ottomani.

(3) XI. 162.

„ queste agitazioni si è per abolire interamente „ l' Ordine de' Gesuiti, e il Papa dopo aver tergiversato lungo tempo cede in fine, per quanto egli dice, alla importunità de' figli primogeniti della sua Chiesa. Ho ricevuto un Ambasciatore del Generale degli Ignaziani, che mi sollecita a dichiararmi apertamente protettore di quest' Ordine. Gli ho risposto, che allorchè Luigi XV. avea giudicato a proposito di sopprimere il regimento di Fitz-Iames, non avea creduto dover intercedere per questo corpo, e che il Papa era ben padrone in casa sua di fare quella qualunque riforma avesse giudicata egli a proposito senza che degli Eretici se ne immischiassero. “ La risposta del Sig. d' Alambert può bene ognuno immaginarsi, che non sarà stata meno graziosa. Eccola in data del 1. Gennajo 1773. (1) „ Bisogna che questi poveri Ignaziani siano ben malati, poichè sono ricorsi a un Medico qual è V. M., che in fatti non ha rimedj punto efficaci da offrir loro. Io dubito, che siano per chiamarsi contenti della risposta di V. M., e che siano per farle l'onore di affigliarla al loro Ordine, come fecero col nostro gran Luigi XIV. che avrebbe ben potuto far senza di quest' onore, e al povero miserabile Re Giacomo II. „ che era fatto più per essere Frate Gesuita che per esser Re. Checchè ne sia io, non penso che il Re di Spagna, il quale sollecita vivamente la distruzio-

(1) XIV. 231.

„ ne di questa verminaja, sia per restar molto
„ edificato dell' ambasciata ch' Ella ha inviata a
„ V. M. per esser messa sotto la sua special pro-
„ tezione. Non dubito punto, che quando verrà
„ a sapere questo nuovo intrigo gesuitico, che
„ per parte di V.M. ha meritato loro una beffa
„ sì eccellente, on sia per raddoppiare i suoi
„ sforzi col S. Padre per la lor distruzione e per
„ la nostra liberazione. So che dopo l' annien-
„ tamento di quest' Ordine la filosofia e le lette-
„ re non si troveran punto meglio nella maggior
„ parte dell' Europa, ma infine sarà un nido d'
„ insetti di meno, e d' insetti pullulantissimi e
„ nocevolissimi.

VI. I voti del Sig. d' Alambert furono finalmente esauditi: i Gesuiti soppressi; ma il Re di Prussia non mutò opinione, e stette fermo a volerli conservati ne' suoi stati. Ecco ciò che in data degli 11. Ottobre 1773., cioè due mesi dopo il loro annientamento, ne scrisse al Signor di Voltaire (1) „ Sono stato nella Slesia a consola-
„ re i miei poveri Ignaziani su' rigori del-
„ la Corte di Roma, a corroborare il loro Or-
„ dine, formarne un corpo di diverse provincie,
„ dove li conservo e li rendo utili alla patria,
„ dirigendo le loro scuole alla educazione della
„ gioventù, alla quale si sono interamente con-
„ secrati. „ D' Alambert, nel farne li 10. Decembre seguente i suoi complimenti al Re, non potè dissimulargli l' inquietudine cagionatagli da una tale risoluzione, e procurò destramente d,

(1) IX. 203.

ispirargli della diffidenza verso que' Religiosi sulla lusinga di trarlo forse finalmente a dar mano anch' egli all' intero loro annientamento,

VII. Parlando dunque de' *piccoli affari*, che tenevano occupata Sua Maestà: „ Io conto (1) „ gli scrive, nel numero di questi la *piccola* burla, che V. M. fa al Conventuale Ganganelli, „ ricevendo le sue guardie pretoriane gesuitiche, „ ch' egli ha avuta l' imprudenza di licenziare. „ Io non sò, se questo piccolo giuoco non sia „ per eccitare qualche litigio in paradiso, e temo che Francesco d' Assisi e Ignazio di Lojola vi si battano ... Ciò che desidero più seriamente, Sire, è che V. M. o i suoi successori non abbiano a pentirsi giammai dell' asilo, „ che voi date a questi intriganti, che vi siano „ nell' avvenire più fedeli di quanto lo furono „ nell' ultima guerra della Slesia (2) come V. M.

(1) XIV. 225

(2) Il Re di Prussia avendo invasa improvvisamente la Slesia, che era sotto il dominio di Casa d' Austria, i Gesuiti si studiarono di tener fedeli que' popoli all' antico e legitimo lor Sovrano. Federico ne fu irritato, e ciò contribuì non poco ad indisporlo nei primi anni del suo regno contro quest' Ordine. Ma vedendo in seguito, che, divenuto egli Sovrano legitimo di quella Provincia, i Gesuiti tanto erano a lui fedeli, quanto lo erano stati ed essere lo doveano in passato a Casa d' Austria, deposte le antiche contrarie prevenzioni vestì il carattere di uno de' più zelanti e costanti lor fautori.

„ mi ha fatto l'onore di dirlo a me medesimo,
„ e che cancellino colla saggia e onesta loro con-
„ dotta il nome di *verminaja malefica* di cui V.
„ M. li gratificò, ha quattro o cinque anni, in
„ una lettera, che mi fece l'onore di scriver-
„ mi. (1) Sarei curioso di domandare presentemen-
„ te a' Gesuiti ciò che pensano della Filosofia e
„ della tolleranza, contro cui si sono tanto sca-
„ tenati. Come si troverebbero essi nella loro
„ agonia, se non vi avesse in Europa un Re fi-
„ losofo e tollerante. „ Il giuoco non riuscì a
seconda delle brame, e questa volta ebbe il Sig.
d'Alambert dal Re una risposta un pocolino mor-
tificante (2). „ Voi potete star senza apprenzione
„ intorno alla mia persona, gli scrisse in data
„ de' 7. Gennajo seguente; non ho a temer ni-

---

(1) La lettera del Re di Prussia, cui qui alludesi dal Sig. d'Alambert, pare quella de' 24. Marzo 1765., (XI. 6.) in cui „ a proposito della sto-
„ ria de' vostri Gesuiti, gli scrive, della quale vi
„ ringrazio anticipatamente, il Papa ha mandata
„ una nuova Bolla, con la quale conferma il loro
„ Istituto: tosto ne ho fatto divietare l' introdu-
„ zione ne' miei Stati. Oh! che Calvino me ne sa-
„ prebbe buon grado, se potesse essere informato
„ di quest' aneddoto! ma non è per amor di Calvi-
„ no; è per non autorizzare ancora di più nel
„ paese questa *verminaja malefica*, che tosto o tar-
„ di avrà la sorte che ha avuta in Francia, e in
„ Portogallo. „

(2) XI. 178.

„ ente da' Gesuiti; il Conventuale Ganganelli ha
„ loro tagliati gli artigli, ha strappati loro i
„ denti mascellari, e gli ha messi in uno stato,
„ che non possono nè graffiare nè mordere, ma
„ bensì istruire la gioventù, di che sono più ca-
„ paci di tutta la massa de' Cocollati. Costoro
„ hanno tergiversato, è vero, nell' ultima guer-
„ ra; ma riflettetee alla natura della clemenza.
„ Non si può esercitare questa mirabile virtù
„ senza esser stato offeso; e voi altri Filosofi non
„ vorrete al certo rimproverarmi, perchè io trat-
„ to gli uomini con bontà, e perchè esercito l'
„ umanità indifferentemente con tutti quelli della
„ mia specie, di qualunque Religione e società
„ essi siano. Credete a me; pratichiamo la filo-
„ sofia, e metafisichiamo meno. Le buone azio-
„ ni sono più vantaggiose al pubblico de' sistemi
„ più sottili, e più liberi intorno a scoperte,
„ nelle quali d' ordinario il nostro spirito va er-
„ rando senza colpire la verità. Non sono tut-
„ tavia il solo, che abbia conservati i Gesuiti.
„ Gl' Inglesi e l' Imperadrice delle Russie hanno
„ fatto altrettanto; e anzi di questi tre stati Lon-
„ dra fa corpo insieme. „ D' Alambert dovette
„ simulare d' arrendersi alle ragioni del Re, ma
ben persuaso, che quella *malefica verminaja* non
avrebbe mai fatto pace colla Filosofia, procurò
nuovamente di creare nell' animo del suo reale
corrispondente delle nuove diffidenze contro di
essa. „ Io sono, (1) gli rispose pertanto in da-

(1) XIV, 232.

„ ta de' 14. Febbrajo 1774., come il maestro di
„ Filosofia del *Borghigian Gentiluomo* del Moliere. Ho letto, come questo gran filosofo il
„ *dotto trattato che Seneca ha fatto sulla collera*,
„ e convengo con V. M. intorno a' Gesuiti, de'
„ quali ella si fa Generale, che se non v' avesse colpevoli non vi avrebbe clemenza. Altronde si assicura, che i Gesuiti di Polonia hanno
„ riparati colla fedeltà loro a V. M. il torto già
„ un pò vecchio de' Gesuiti della Slesia, e V.
„ M. non potrebbe far meglio che assomigliarsi
„ a Dio, il quale non vuole, dicesi, la morte del
„ peccatore, sopratutto quando si salva colla contrizione perfetta. Li credo infatti ben contriti, cioè a dire ben malcontenti; e tanto più
„ malcontenti che avendo V. M. l' onore e la felicità di essere eretico; non potranno, com'
„ ella riflette assai bene, se non esser utili ne'
„ suoi Stati e non mai perniciosi, come lo sono stati più d' una volta presso alcuni Principi, che andavano alla Messa e a confessarsi.„

VIII. Al Sig. d' Alambert, e al Sig. di Voltaire restava ancora una dolce lusinga sulla mal augurata sussistenza de' Gesuiti di Slesia e di Polonia, cioè di veder messi in compromesso da essa i Gesuiti colla S. Sede, e la S. Sede con
„ Sua Maestà.„ Il Sign. Guibert (1), così ne scrisse al Re in una delle lettere sovrallegate;
„ Il Sig. Guibert, ha veduto nel suo ritorno il
„ Patriarca di Ferney, che ride molto, come

(1) Ivi p. 228.

„ faccio anch' io, a spese del Papa pel piccolo
„ imbarazzo creatogli da V. M. Imperocchè egli
„ deve da buon Papa, com' è, scomunicare i
„ Gesuiti se vi obediscono, e se li scomunica
„ la Filosofia spera di averne buon giuoco. V.
„ M. si risovverrà di una certa battaglia data nel
„ Paraguai dal Re Gesuita Niccolò, in cui il
„ Padre Feld-Maresciallo vide uccisi sotto di se
„ tre Capuccini. Scrivo al Filosofo di Ferney,
„ che V. M. stabilendo questo nuovo reggimen-
„ to ne' suoi Stati, egli non può in verun mo-
„ do dispensarsi dal fare una recluta di Capuc-
„ cini (1) per rimontar questa truppa. Invito uni-
„ camente V. M. a levare a questi nuovi solda-
„ ti le carabine, delle quali pretendesi che il Re
„ di Portogallo non sia stato troppo contento.
„ Checchè ne sia, Sire, siccome non è da te-
„ mersi, che V. M. prenda giammai un Gesui-
„ ta nè per Confessore, nè per Generale, nè
„ per suo Primo Ministro, io penso che la Fi-
„ losofia deve esser tranquilla sull' uso, che V.
„ M. ne vuol fare, mentre saprà ben ella ren-
„ dergli utili, e impedire che siano perniciosi.
„ Tal è il risultato delle mie riflessioni dopo es-
„ sermi divertito per un momento sul lor pro-
„ posito, e su quello del cordone di S. France-
„ sco, che li percuote e li disperde. „ Nemme-
no il Papa secondò i disegni de' due Filosofi di

(1) Voltaire aveva preso a proteggere i Capuccini, e questo è ciò, che dà luogo a più scherzi del d'Alambert e del Re sopra i Gesuiti.

Parigi e di Ferney intorno a' Gesuiti; e una lettera del Re a quest' ultimo pare non dovesse lasciargli veruna speranza di vederli scomunicati.
„ Questo buon Conventuale del Vaticano, (1)
„ dice in essa, non è poi sì stizzoso, come si
„ crede .... Per me avrei torto di lagnarmene.
„ Egli mi lascia i miei cari Gesuiti, che si per-
„ seguitano dappertutto. Io ne conserverò la pre-
„ ziosa semente per somministrarne poi un gior-
„ no a coloro che vorranno coltivare presso di
„ se questa pianta sì rara. „

I X.

I, MA questo era quello appunto, che unicamente temevasi, e che volevasi impedire. L' antimonarchicismo gesuitico sapevasi bene da' nostri Filosofi, che era tutto favoloso, che il Re in niuna mano era più sicuro che nella loro, ma se la semente, che da lui conservavasi, veniva trasportata a fruttificare altrove, questo era un colpo fatale per la Filosofia, e un error nuovo peggiore del primo. Il Sig. d' Alambert si spiegò finalmente chiaro su questo punto col Re li 25. Aprile 1774. (2) „ Nò, non è punto per V.
„ M., che io temo il ristabilimento de' quì in
„ avanti *se-dicentisi Gesuiti*, come li chiamava già

(1) X. 61.
(2) XIV. 235.

,, il fu Parlamento di Parigi. Qual male infatti
,, potrebbon far eglino a un Principe, che gli
,, Austriaci, gli Imperiali, i Francesi, e gli Sve-
,, desi insieme uniti non han potuto spogliare di
,, un sol villaggio? *MA IO TEMO, SIRE, CHE*
,, *AD ALTRI PRINCIPI COME VOI, CHE NON*
,, *RESISTEREBBERO A TUTTA L'EUROPA CO-*
,, *ME VOI, E CHE HANNO STRAPPATA*
,, *GIA' DAL LOR GIARDINO QUESTA CICU-*
,, *TA, VENGA UN QUALCHE GIORNO LO-*
,, *RO IN FANTASIA DI PRENDERNE DEL*
,, *GRANO IN IMPRESTITO DA VOI PER RI-*
,, *SEMINARLO PRESSO LORO. IO DESIDERO,*
,, *SIRE, CHE V. M. FACCIA UN EDITTO CON*
,, *CUI RESTI PROIBITA PER SEMPRE L'E-*
,, *SPORTAZIONE DA' SUOI STATI DEL GRA-*
,, *NO GESUITICO; CHE NON PUO' MAI RIU-*
,, *SCIR BENE CHE NE' VOSTRI.* " Questo chia-
masi parlare fuor di metafora.

II. D' Alambert avea già mostrato le medesime inquietudini, quando parlossi un tempo del richiamo de' Gesuiti in Francia. Ecco come si esprime in una lettera de' 21. Aprile 1771. al Re parlando de' rigori (1) che la giustizia umana esercitava contro gl' Increduli, e i libertini ,, . La
,, Filosofia potrebbe ben provare in Francia questa
,, disgraziata sorte, se, come ne veniam minac-
,, ciati, vi fossero richiamati i Gesuiti. Il Par-
,, lamento che gli avea cacciati, egli ancora è
,, stato cacciato; esso non era punto più tolle-

(1) Ivi p. 150.

„ rante di essi, nè più favorevole alla Filosofia;
„ ma la corte Gesuitica, se ritorna in Francia,
„ unirà il furore della vendetta all' atrocità del
„ fanatismo, e Dio sa ciò che diverrà della Fi-
„ losofia „. E avendogli il Re in data de' 7. Maggio risposto (1), che *non credeva, che quella Corte fosse per richiamare i Gesuiti*; „ Io sarò molto contento, gli replicò tosto li 14. Giugno il
„ Sig. d' Alambert (2), se la profezia di V. M.
„ al proposito della verminaja gesuitica si veri-
„ ficherà, e se lo Stato, la Filosofia, e le let-
„ tere non avranno la disavventura di vederli a
„ ricomparire. „ (3)

---

(1) XIV. 120.

(2) XIV. 153.

(3) Il timore del ristabilimento de' Gesuiti ha sempre tenuto in agitazione i lor nemici. La giustizia, diceva il Sig. d' Alambert fin dal 1765. nella citata sua storia *della distruzione de' Gesuiti in Francia* p. 174.: la giustizia, che si era fatta
„ del corpo fu portata a una severità estrema con-
„ tro i particolari, e a quanto appare si giudicò
„ necessaria. Volevansi togliere a questa Società,
„ di cui faceva spavento la stessa ombra ancor do-
„ po che non era più, tutti i mezzi di rinascere un
„ giorno: li sentimenti di compassione furono sa-
„ crificati a quella, che credettesi ragion di stato.
„ Ciononostante gli implacabili Giansenisti irritati
„ dalla recente memoria delle persecuzioni, che i
„ Gesuiti avean fatte loro soffrire, trovavano che

La morte del Papa, e il preteso suo avvelenamento somministrò al Sig. d'Alambert un nuovo pretesto di scrivere al Re, (1) e metterlo nuovamente in diffidenza di questi nemici della Filosofia. Ma il Re prese in vece così bene le loro difese, e si spiegò di modo lor protettore, che il Filosofo di Parigi non seppe più come sostenere le calunniose sue accuse.

„ il Parlamento non avea fatto abbastanza. Rasso-
„ migliavansi a quel Capitano Svizzero, che fa-
„ cendo seppellire insieme i vivi e i moribondi sul
„ campo di battaglia, e venendogli rappresentato,
„ che alcuni de' sotterrati respiravano ancora e do-
„ mandavano non altro che di vivere: Buono!
„ diss' egli, se si volessero ascoltare non ve n' a-
„ vrebbe un sol di morto. „ E poco dopo p. 200.
„ Eccovi dunque questa famosa compagnia tolta di
„ mezzo di noi: piaccia al Cielo, che ciò sia per
„ sempre, non foss' egli che per il bene della pa-
„ ce, e che possa infin dirsi *hic jacet*.... Questo
„ avvenimento (quando la Provvidenza lo voglia
„ durevole) farà non solo l' Epoca, ma una vera
„ *Era* cronologica nella storia della Religione. In
„ questa storia si prenderanno in avvenire le date
„ dall' *Hegira* (che significa *fuga*, *espulsione*) ge-
„ suitica, almeno in Francia e in Portogallo: e i
„ Giansenisti sperano, che questo nuovo *Computo*
„ *Ecclesiastico* non tarderà ad essere addottato in
„ tutti i paesi cattolici. „

(1) Ivi 252. 255. XI. 199. 204.

X.

I. SI sarà già notato, che il primario motivo per cui il Re di Prussia voleva conservati i Gesuiti ne'suoi stati, era l'educazione della gioventù. Non è l'unica volta, in cui si è veduto questo gran Principe combattere in pratica i principj filosofici, che avea teoricamente adottati: L'anima sua naturalmente retta, ragionevole, cristiana scuoteva non di rado il giogo che impor volevale una imperata Filosofia; e da questo contrasto della verità coll'errore che lacerava assai spesso il bel cuore di Federico ne nacquero tutte le sue e pratiche e speculative incoerenze. Certamente nulla da lui poteva farsi di più pregiudicievole a' progressi della incredulità. Egli stesso nell'*Esame del saggio su' pregiudizj* avea osservato insieme con quello Scrittore, che per far de' *proseliti* (1) alla filosofia il mezzo più opportuno era quello di *togliere agli Ecclesiastici l'educazione della gioventù, di cui sono in possesso, per incaricarne i Filosofi; ciò che preserverà, dice, e garantirà la gioventù contro i pregiudizj religiosi, de' quali fino al presente le scuole gli aveano infettati sino dal loro nascere*. Malgrado tutto questo egli perseverò a voler affidata l'educazione della gioventù a' Gesuiti preferibilmente ed esclusivamente,; pe' quali io conservo, scrisse nell'Ago-

(1) Tom. II. ediz. 1789. p. 306.

„ sto del 1775. „ (1) un vincolo di tenerezza, non
„ come a' Frati, ma come ad istitutori della gio-
„ ventù, come a letterati, lo stabilimento de'
„ quali è utile alla società. „ E nel Decembre
precedente avea già scritto al Sig. di Voltaire ne'
termini seguenti. „ (2) Non è che in favore del-
„ la istruzione della gioventù, ch' io gli ho con-
„ servati. Il Papa ha tagliata loro la coda, e
„ non possono più servire come le volpi di San-
„ sone ad abbruciare le case de' Filistei. Altron-
„ de la Slesia non ha prodotti nè Padri Guignard
„ nè Malagrida. I nostri Tedeschi non hanno le
„ passioni sì vive come i popoli meridionali. Se
„ tutte queste ragioni non vi muovono, prosegue
„ poi satiricamente scherzando, ve ne addurrò
„ una più forte. Io ho promesso nella pace di
„ Dresda, che la Religione resterebbe *in statu
„ quo* nelle mie provincie; or vi avea de' Gesui-
„ ti; dunque bisogna conservarli. I Principi cat-
„ tolici hanno molto opportunamente un Papa a
„ loro disposizione, che gli assolve dal loro giu-
„ ramento colla pienezza della sua podestà; io
„ sono obbligato di osservare la mia parola, e il
„ Papa si crederebbe polluto se mi benedicesse; si
„ farebbe tagliar le dita, colle quali avesse data l'
„ assoluzione a un maledetto eretico della mia
„ tempra. Se voi non mi rimproverate i miei
„ Gesuiti, io pure non vi dirò parola su' vo-
„ stri.... Noi giuochiamo in due. I miei Gesui-

(1) XI. 221.
(2) IX. 209.

„ ti hanno prodotto degli uomini grandi. Ultima-
„ mente ancora il P. Tournemine vostro Retto-
„ re. I Capuccini si fanno vanto di S. Cucufi-
„ no, di cui possono gloriarsi a lor talento; ma
„ voi proteggete questi, e voi solo valete tutto-
„ ciò che Ignazio ha prodotto di meglio. " E nuo-
vamente gli 11. Marzo 1774. al Sig. d'Alam-
bert. „ Voi potete stare totalmente quieto sul pro-
„ posito de' Gesuiti, (1) i quali non sono più Ge-
„ suiti che ne' miei Stati. Essi sono più necessa-
„ rj di quello, che voi in Francia vi immagina-
„ te, per l'educazione della gioventù in questi
„ paesi, dove i maestri sono rari, e dove fra'lai-
„ ci vi sarebbe bene della difficoltà a trovarne,
„ sopratutto nella Prussia occidentale. " E' in un
altra de' 28. Luglio susseguente. „ Ecco gli
„ scrive, (2) perchè i vostri nemici i Gesui-
„ ti sono tollerati da me. Essi in queste provin-
„ cie, nelle quali li proteggo, non hanno usato
„ del pugnale: si sono limitati ne' lor collegj ad
„ insegnare le lettere umane. Sarebbe mai questa
„ una ragione di perseguitarli? mi verrà forse im-
„ putato a colpa il non avere esterminata una so-
„ cietà di letterati, perchè alcuni individui di
„ questa Compagnia hanno commessi degli atten-
„ tali ducento leghe lungi da questo paese? Le
„ leggi vogliono il castigo de' colpevoli, ma con-
„ dannano nel tempo stesso l'atroce e cieco fu-
„ rore di confondere nelle sue vendette i colpe-

(1) XI. 182.
(2) Ivi p. 191.

„ voli cogl' innocenti. Accusatemi di troppa tol-
„ leranza, mi glorierò di questo difetto. Sareb-
„ be desiderabile, che non si potessero rimpro-
„ verare a' Sovrani che di questi falli.

II. Sentimenti così vantaggiosi per la socie-
tà, una protezion sì spiegata, e principj di riso-
luzione sì decisa fecero omai perdere ogni lusin-
ga agl' increduli di trarre il Re di Prussia a'lor
disegni. Ma gl' Ignaziani avevano de' nemici as-
sai più fini e destri ne' lor raggiri de' medesimi
Filosofi, e quelli ottennero infine il trionfo che
questi dato aveano per disperato. Il gran Fede-
rico credendo di rassodar viemmaggiormente ne'
suoi Stati la Società, la distrusse, e i Gesuiti
cessarono di essere dappertutto (1) fuorichè nell'
Inghilterra e nella Russia. Questo è quanto si

---

(1) L' Autore della *Vie de* Frederic II. Roi de Prusse stampata a Strasbourg nel 1787. Tom. III. pa. 312. „ Si sa, dice, quanto poco Federico era di-
„ sposto a distruggere l' Ordine de' Gesuiti ne' suoi
„ Stati. Questa rivoluzione non si fece che assai
„ tardi nella Slesia, e Federico non vi acconsentì
„ se non dopo le più vive rappresentazioni e più re-
„ plicate per parte della Corte di Roma, e di più
„ altre Corti Cattoliche. Egli provvide abbon-
„ dantemente alla sorte degli Exgesuiti...... e in
„ niun luogo stanno meglio, nè in veruno stato
„ cattolico sono più contenti, più liberi, e più
„ tranquilli. „ L' abolizione loro nella Slesia se-
„ guì con real dispaccio de' 3. Gen. 1776.

raccoglie da una lettera de' 18. Nov. 1777. dello stesso Re di Prussia al Sig. Voltaire. Egli gli scrisse in questi termini. „ (1) Voi volete sapere ciò „ che son divenuti presso di noi i Gesuiti? . . . „ Io ho conservato quest' Ordine, sia ciò bene „ o male, così eretico come sono, e quel che è „ peggio incredulo. Eccovene le ragioni: non v' „ ha nelle nostre contrade verun cattolico letterato: noi non abbiamo nè Padri dell' Oratorio, „ nè Piaristi; il rimanente de' Regolari è di una „ ignoranza crassa: era dunque necessario conservare i Gesuiti, o lasciar perire tutte le scuole. Era inoltre necessario, che quest' Ordine „ sussistesse per somministrare de' Professori a „ misura che venivano a mancare, e la fondazione era sufficiente a questa spesa; ma non „ sarebbe già stata sufficiente per pagare de' professori laici. Di più era nella Università de' „ Gesuiti, che vi si formavano i teologi destinati a coprir le Parocchie. Se quest' Ordine „ fosse stato soppresso, l' Università non sussisterebbe più, e sarebbesi stato in necessità di „ inviare que' di Slesia a studiare la teologia in „ Boemia, ciò che sarebbe stato contrario a' principj fondamentali del governo. Tutte queste „ forti ragioni mi hanno reso il paladino di quest' „ ordine, ed ho sì ben combattuto per lui, che „ l' ho sostenuto, ad eccezione di alcune modificazioni, qual è al presente, senza Generale,

(1) IX. 359.

„ senza il terzo voto, e decorato di un nuovo
„ uniforme che il Papa gli ha conferito; “ e perciò stesso cessarono da quel punto di essere Gesuiti.

III. Ora da tutto ciò, che si è finquì per noi riferito intorno a'Gesuiti; raccolgonsi a quanto mi pare di una maniera affatto dimostrativa tre importantissime conseguenze; e sono: 1. che gl' Increduli hanno sempre riguardato quest' Ordine come un baluardo della fede cattolica, e come un ostacolo insuperabile al solido stabilimento del regno della miscredenza. 2. che le piaghe mortali portate in diversi tempi e in diverse parti a quest' Ordine, e molto più la sua total soppressione sono sempre state da essi e in ogni luogo riguardate come un vero vantaggio ed un glorioso trionfo della Filosofia. 3. che niente hanno più temuto, niente creduto più pregiudicievole a' progressi ulteriori della incredulità, niente procurato di impedire con maggior premura del suo nuovo ristabilimento; e perciò non han mai lasciato, come raccogliesi dal detto fin quì, di tener vive le calunnie di pugnali, di veleni, di ribellioni, benchè essi fossero più di tutti al fatto della lor falsità.

XI.

1. LA sorte de'Gesuiti a' saggi estimatori delle cose lasciò ben presto traveder quella, che aspettar doveansi gli altri claustrali. Infatti noi ab-

biamo da una lettera de' 20. Agosto 1765. scritta dal Re di Prussia al Sig. d' Alambert sulla sua storia della espulsione de' Gesuiti, che fatto il Sig. di Choiseul animoso dal felice riuscimento di questa, avea già formato il gran disegno, che non si è poi potuto eseguire se non cinque lustri appresso 1). „ Il Ministero gli scrive, può „ essersi indispettito per aver voi svelate le sue „ viste nascoste, imperocchè il Sig. di Choiseul „ avendo avuto l' ardimento di attaccare i Gesuiti, e cacciarli dalla Francia, non mancherà di „ coraggio, se ne trova l' occasione, per distruggere gli altri Cocollati; ma forse lo dissimula, e non vuole, che si avvertisca la milizia „ tonsurata della estensione delle sue viste. “ (2)

---

(1) XI. 11.

(2) Il Sig. de la Chalotais Procurator generale del Parlamento di Bretagna avea già detto, che *lo spirito Monastico è il flagello degli Stati, e che siccome i Gesuiti di tutti quelli, che anima questo spirito, sono i più nocevoli, perchè i più potenti, conveniva dunque cominciare da essi a scuotere il giogo di questa nazione perniciosa*. Sopra di che, *la guerra*, dice il Sig. D' Alambert nella citata storia p. 161., *che* questo Magistrato *ha fatta con sì felice successo alla Società, non è che il segnale dell' esame, cui sembra desideri, che si sottomettano le costituzioni degli altri Ordini*. E poco dopo p. 162. „ Per „ rapporto a' Regolari in generale sarà della prudenza del Governo il giudicare come debba usarsi con essi: ma supposto che si vogliano un gior-

Ma, come si è già osservato, la religione del Sovrano, e la potenza del Clero sconcertarono tutti i disegni de' miscredenti nella Francia; e quantunque si fossero lusingati già un tempo di farvi tai progressi da render *filosofo* (1) il Re medesimo, e da vedervi, come scherzevolmente scrivea al d' Alambert il Re di Prussia, l' Alambert istesso *primo Limosiniere*, *Diderot Confessore* di *Choiseul*, *Marmontel* del *Delfino*, Arcivescovo *Voltaire*, Vescovo *Gian-Giacomo* Rousseau, e *Abate* Commendatario il Marchese *d' Argens*; quantunque si lusingassero ancora, che la *Patria di Voltaire* (2) non fosse *per essere nuovamente a' nostri giorni l' asilo e l' ultimo trincieramento della superstizione*, che la *posterità* fosse *senza dubbio* (3) *per godervi del bene di poter pensare li-*

„ no distruggere, o per lo meno indeboli e
„ tanto da impedire, che sian nocevoli, V' HA
„ UN MEZZO INFALLIBILE D' OTTENERLO
„ senza usar la violenza che bisogna evitare ancora
„ con essi: questo sarebbe di FAR RIVIVERE LE
„ ANTICHE LEGGI, CHE VIETANO I VOTI MONASTICI PRIMA DE' 25. ANNI. Possa il Governo arrendersi su questo punto al desiderio unanime de' Cittadini illuminati! Nell' aspettazione di questo disastro monastico, e di questo ben dello Stato ec. „. Questo è il passo della Storia del Sig. d' Alambert, cui pare, che qui alludasi dal Re di Prussia.

(1) XI. 30. (2) IX. 326.
(3) Ivi 287.

beramente, che vi si sarebbero finalmente seguiti o tosto o tardi gli esempj di un celebre Potentato, quantunque la *Francia* avesse *de' Filosofi*, ad ogni modo sembrava a' nostri liberi pensatori, che 1) *il grosso della Nazione* vi fosse ancora a que' dì *più superstizioso e meno avanzato di qualunque altro popolo dell' Europa*, che il *funesto lievito del fanatismo vi agisse ancora*, *che i superstiziosi vi formassero il gran numero*, (2) *vi soffocassero gli altri*, *che il veleno del fanatismo* vi avesse (3) *infettate* e rese *crudeli e barbare le leggi e i Magistrati*, *e soffocate le grida della natura e dell' umanità*.

II. Fuor di là, e principalmente nella Germania sembrava loro di aver miglior giuoco, e che le cose camminassero a seconda. Non ci spiaccia di seguirli per un momento negli non del tutto immaginarj, ma di molto esagerati loro trionfi. Ricordiamci unicamente, che quì si parla il linguaggio della miscredenza (4). *L' Europa*, dicevano, *sembra che al presente si illumini su tutti gli oggetti*, *che maggiormente influiscono sul bene della umanità* (5) ... *La ragione si sviluppa ogni giorno*, *e i paesi più stupidi ne risenton le scosse* (6) ... *Lo che fece cadere la benda dell' errore*, *che lo scettico Bayle suo precursore avea già distaccata in parte*. *I Fontainelle*, *e i Voltaire*

---

(1) XI. 247. XV. 34.
(2) IX. 260.
(3) Ivi 280. X. 41. ec. XIV. 42. ec. IX. 294.
(4) IX. 358. (5) 326. (6) I. 93.

comparvero in appresso nella Francia, *il celebre Thomasio nell' Allemagna*, *gli Hobbes*, *i Colin*, *gli Shaftesbury*, *i Bolimbrone in Inghilterra*. *Questi grand' uomini* (e tanto più grandi agli occhj degl' Increduli quanto più miscredenti). , *e i loro Discepoli portarono un colpo mortale alla Religione* (ma eglino ad ogni modo passarono , ed essa non passò) .. *Il Deismo ebbe buon numero di seguaci*. *Con questa Religione ragionevole* (tuttavia pe' soli suoi seguaci) *stabilissi la tolleranza*, *e non si fu più nemico per aver una diversa maniera di pensare* .... *Non v' ha più zelanti che in* (1) *Francia*. (così ne avesse molti, anche oggidì) ... *La Spagna è agghiacciata*: *Vienna si raffredda ogni giorno* (2) .... *Nella superstiziosa Boemia*, *nell' Austria antica sede del fanatismo* (già il nostro lettore saprà intendere nel suo giusto senso queste espressioni) *le persone di vaglia cominciano ad apsire gli occhj*; *le immagini de' Santi* (ed eccone una prova molto significante) *non vi godono più del culto*, *che loro vi si rendea altre volte*. (3) *L' Austria*, *la Westfalia*, *tutti*, *fin la Baviera si studian di attrarre a se alcuni raggi di luce* (filosofica assai tenebrosa) ... *Il Papa che già fin dal* 1740. (4) non era più secondo i Filosofi che il *primo Vescovo* della Cri-

(1) XI. 160.
(2) X. 25.
(3) IX. 326.
(4) I. 86.

stianità (1) ora è un *vecchio fantasma immaginario... un venditor* .... Arrestiamoci. (2) Le anime ben nate non potrebber soffrire che noi ricordassimo qui certi termini, che offendono ugualmente la Religione e la decenza. Non si potrà dunque essere incredulo senza esser cinico ed....? La *barca* di S. Pietro (3) continuano costoro esultando, *fa acqua da tutte le parti e Voltaire è il pesce cane che tutto mette in opera per rovesciarla* : ma non vi è riuscito. Chiunque altro si metterà a quest' impresa, la vedrà abortire ugualmen-

(1) Questo *Primato* di semplice onore va molto a verso de' nostri Increduli. Essi veggono assai bene, che quando il Papa non sia che il *primo* de' Vescovi, senza alcuna giurisdizione sopra di questi, l'unità della Chiesa è tolta, e presto avremmo tante Chiese quanti Vescovi, e infine nè Vescovi nè Chiese. Ecco perchè con tanto calore promovono e proteggono quest' errore. Quando l' autore dell' aureo, e più volte citato libriccino della *Lega della Teologia moderna colla filosofia* trova ne' Giansenisti un somigliante ed anche più vivo impegno per questo errore medesimo, non ha egli ragione di trarre quindi un nuovo forte argomento della stretta confederazione loro co' Filosofi *a danni della Chiesa di G. C.*? Se questa riflessione siam necessitati a replicarle sì spesso, la colpa è di chi ce ne porge sì spesso il motivo.

(2) IX. 85. XI. 26. 29. 57. 63. XIV. 72. 83. 97. ec.

(3) XIV. 97.

te) ... *Egli è Voltaire*, *sono le sue opere* (1) (confessione significante e preziosa per chi pesa le cose sulle bilance della verità) *che hanno prodotta questa rivoluzione negli spiriti*... (2) Voltaire è *stato il Bellerofonte* (risum teneatis?) *che ha atterrata la Chimera*, *l' Ercole*, (3) *che ha schiacciato sotto i suoi pie di l' idra del fanatismo*. (4)

(1) XI. 57.
(2) X. 35.
(3) IX. 226.
(4) Non credasi ad ogni modo, che i nostri filosofi parlino sempre, come quì fanno, il linguaggio della vittoria. In certi segreti congressi di guerra, direbbesi quasi, che non ne sanno che quello della sconfitta. Bisogna credere, che veramente le cose loro non siano al punto di gloria, in cui ce le hanno talvolta rappresentate. Queste millanterie non sono forse che uno de' soliti artifizj, de' quali valgonsi vantaggiosamente i bravi Generali ad atterrire i lor nemici; o a coprire le proprie perdite. Checchè voglia credersi di ciò, certa cosa è almeno, che quantunque sembrino talora assai franchi e arditi, essi agiscono spesso con molta circospezione; (Oeuvres posth. VIII. 285. IX. 36. 223. 260. 286. X. 15. 219. XI. 78. 247. XIV. 42. 185. XV. 34. 159. e l ediz. 1789. tom. II. p. 308.) e che le loro conquiste più forse che all' attività efficace delle armi, alla fina sagacità le devono della politica loro direzione. Eglino non hanno assai volte trovato opportuno per esempio di prender di fronte la lor nemica la Chiesa di G. C. Sapevano troppo bene che col met

III. Per quanto si dia ella a veder quì gloriosa, ad ogni modo il trionfo della Filosofia non

---

tere a dirittura la mano alla demolizione di questo vecchio edifizio si sarebbero esposti a soccombere sotto i colpi di coloro, che lo difendono. Si è però simulato di non volerne che togliere i difetti, si è tentato di erigergliene accanto un nuovo più commodo, e si è sperato che gli abitanti del primo passassero da se stessi ad abitare il secondo. Invece di appuntare apertamente il cannone contro le mura della fortezza, se ne sono scavate le fondamenta: (Ediz. 1789. tom. II. p. 316. Ediz. 1788. tom. IX. 286.) sotto pretesto di rassicurare, di dilatare i diritti de' comandanti si sono spogliati de' lor soldati; si è finto di accarezzare la Religione, di non volerle dare al più che alcuni leggeri buffetti in sul naso, e di soppiatto si è percossa nelle sue parti vitali. A questo modo l' incredulità ha fatti de' significanti progressi, la Chiesa ha perdute le sue migliori truppe, le guardie stesse avanzate si sono trovate investite da' nemici, allorchè li credevano ancor lontani; e i corpi, che coprivano le fortificazioni esteriori, sono saltati in aria prima che sapessero di essere minati. Questi sono stati vantaggi reali per la Filosofia, e la Religione ne fu costernata. Ma se quella gli enunciò in aria di trionfo, seppe nondimeno assai meglio di questa, che non ne potevano essere se non se piccole le conseguenze. Numerate le proprie truppe, ella le trovò sì tenui, che non avea senon *ducento mille uomini* contro *sedici milioni* (Oeuvres posth. ed. 1788. T. X. 30. XI. 57. 65.); e anzi fat-

era ancor compito. I Frati, i Preti, i Vescovi, il Papa, malgrado tutti gli sforzi e i vanti con-

---

ti meglio i calcoli, s'avvidde di non averne che *mille* da opporre a *dieci milioni* (Oeuvres ec.ediz. 1789. Tom. *II*. p. 303. ec.). La disuguaglianza è mostruosa; ma l' abbiamo dalla lor confessione. Fossero stati questi almeno soldati generosi, disciplinati, uniti, fedeli, onorati. (Oeuvres posth. ed. 1788. Tom. *IX*. 140. 369. *XI*. 65. 108.) Nò: molti gli ha scoperti vigliacchi e scioperati: altri disonoravano la divisa col farsi schiavi di superstizioni reali, intanto che ne combattevano delle immaginarie, come *quel vecchio Principe d' Annalt-Dessau, che non credeva a Dio, ma andando alla caccia retrocedeva, se gli avveniva d' incontrare tre donne vecchie, perchè questo era un cattivo augurio; che non intraprendeva nulla in Lunedì, perchè questo giorno era infelice; come l' Hobbes, che incredulo di giorno, non dormiva mai solo la notte per timore de' morti*; come l' eroe del Marchese d' Argens, (*XIII*. 301.) l' empio Giuliano, che vestito il carattere di spirito forte contro i lumi del Vangelo, abbandonossi poi a tutte le più vergonose follie del Paganesimo: tutti costoro finalmente erano in tanta discordia fra loro da non potersene trovar due (*XI*. 45. ediz. 1789. T. *II*. p. 50. ediz. 1788. *IX*. 369.) che convenissero nelle medesime opinioni; ed i più abbandonarono vilmente il campo, allorchè (al letto della morte) mostrar doveano più costanza. Lo stesso Patriarca del Ferney (*XI*. 51. *XIV*. 86.) ha dato più volte su questo proposito degli scandali, i quali

trarj de' belli spiriti, godevano ancora nella Cristianità di un credito e di una autorità estremamente molesti alla miscredenza. Questa ne sentiva sempre più il peso, e ne riportava sovente dappertutto delle forti scosse. Ella sperava, è vero di regnare infine vittoriosa là ancora, dove avea avuto la prima culla, di vedervi annientati i suoi più formidabili nemici, i Frati, spogliata la Chiesa di tutte le sue sostanze, toltavi ogni giurisdizione al Papa; ma la rivoluzione, che dovea portarle un sì gran bene, non era ancor matura. Un' altro gran Principe parve le promettesse allora altrove maggior fortuna. Sia ella stessa, che per bocca de' suoi Dottori ci faccia sapere quello, che ne pensava. La loro testimonianza non può esser sospetta. „ Tocca a Cesare, (1) scrivea il Sign.

---

hanno recato alla incredulità un danno che non è ancor riparato. I Generali della Filosofia, che conservano intimamente la vera situazione de' suoi eserciti, si videro pertanto molto spesso perder coraggio nel momento medesimo, che credevasi sicuro il lor trionfo. *IX.* 139. & 219. 369. *X.* 10. 15. *XI.* 57. 321. 326. *XII.* 15.) L' esito della guerra sembrò loro del tutto incerto: talora pare l' avessero per disperato; e furono sul punto di abbandonare l' impresa. Non abbandonarono ad ogni modo, che l' idea di sovvertire tutto il mondo, di fondare un nuovo stato, e si limitarono all' istituzione di una società, che fosse la scimmia di quella de' Gesuiti. (X. 19.) Fu il parto della montagna.

(1) XIV. 277.

„ d' Alambert nel 1775. al real Filosofo di Ber-
„ lino: tocca a Cesare a riparare le sciocchezze
„ de' Druidi e de' loro agenti; a lui tocca a dare
„ lezioni al suo secolo di guerra tuttinsieme, di
„ pace, d' umanità, di giustizia e di filosofia. „

IV. Veramente questo Principe ingannò alcun poco l' aspettazione de'Filosofi, quando nel 1777. passando nelle vicinanze di Ferney non andò a tributare i suoi omaggj al Patriarca della incredulità (1). D'Alambert non avrebbe mai dubitato

---

(1) Questo grazioso aneddoto è assai ben dettagliato nel sullodato libro: *L' esito della morte ec.* alla fine della interessante *descrizione di Ferney, e del Castello di Voltaire* p. 114., e si ha da un testimonio superiore ad ogni eccezione, qual' era il Sig. Hugonet Curato della stessa terra di Ferney. „ Per-
„ suaso Voltaire che questo Gran-Principe (l' Im-
„ peratore Giuseppe II.) sarebbe venuto a fargli vi-
„ sita, e forse a mangiare con lui, avea fatto alle-
„ stire un superbo pranzo, e preparata una tavola
„ di trenta in quaranta coperti. Una banda di
„ bizzarri giovani a cavallo si aggiravano irrequieti
„ intorno al Castello. Un distaccamento d' invali-
„ di levato dalla fortezza dell'Esclusa stava di guar-
„ dia all' ingresso e alle porte del Castello. Il ca-
„ dente Voltaire s' era studiato di ringiovenire nell'
„ abbigliamento della persona: avea pregato il Sig.
„ Hugonet di celebrare la Messa allo spuntare del
„ giorno perchè il concorso fosse più numeroso;
„ ma il Curato avea mancato di compiacenza, ad-
„ ducendo per motivo della sua resistenza, che l'

che non fosse per farlo. „ Io credo, scrisse al Re
„ di Prussia (1) in data de' 28. Luglio, credo che
„ presentemente l' Imperatore sia di ritorno ne'

„ Imperadore probabilmente avrebbe fatto conto
„ della sua Messa (era quello un dì di Domenica),
„ e concludendo che anche indipendentemente da
„ quel motivo egli non dovea esporsi al pericolo di
„ avere un rimprovero da S. M. l' Imperatore, il
„ quale avrebbe potuto con ragione disapprovare un
„ cangiamento fatto al solo oggetto di curiosità.
„ Già era svanito il mezzo giorno, e l' Imperatore
„ non arrivava. Passa un' ora, due, tre ore pas-
„ sano, e non si hanno notizie dell' Imperatore.
„ La pazienza del Filosofo era agli estremi. Alcuni
„ Ginevrini della milizia urbana corrono a briglia
„ sciolta verso la fortezza dell' Esclusa: ed ecco
„ che incontrano l' Imperatore: sostanno, se gli
„ avvicinano, ed hanno la semplicità di dirgli: *Sig.*
„ *Conte, il Sig. di Voltaire l' aspetta a pranzo.*
„ L' Imperatore lor non risponde che con una oc-
„ chiata di disprezzo, e arriva alle sei ore a Fer-
„ ney, ove giunto appena, comanda ai Postiglioni
„ di battere i cavalli, e non degna tampoco di un
„ guardo il Castello. Voltaire colpito come da un
„ fulmine a questa nuova và indispettito a gittarsi
„ sul letto, dicendo alla compagnia ivi ragunata:
„ *Signori, l' Imperatore non ha voluto farmi l' onore*
„ *di venir quì: andate e mangiatevi il pranzo voi,*
„ *e fate che gl' Invalidi ne abbiano anch' eglino la*
„ *lor parte.* „

(1) XV. 52.

„ suoi stati. Dovea passar per Ginevra, e m'im-
„ magino che dopo aver vedute tante cose, alcu-
„ ne delle quali non ne meritavano la pena, avrà
„ desiderato di vedere ancora il Patriarca di Fer-
„ ney, a cui questa visita imperiale allungherà
„ di molti anni la vita? „ Ma d' Alambert non
tardò molto ad essere disingannato delle sue im-
maginazioni dal suo reale corrispondente. „ (1)
„ Ho saputo, così gli scrisse in data 13. Agosto,
„ che il Conte di Falckestein ha veduti de' por-
„ ti, degli arsenali, de'vascelli, delle fabbriche,
„ e che non ha veduto Voltaire. Tutte quelle
„ cose s' incontrano dappertutto, e vi vogliono de'
„ secoli per produrre un Voltaire. Se fossi stato
„ io in luogo dell' Imperatore non sarei passato
„ per Ferney senza udire il vecchio Patriarca per
„ dire almeno di averlo visto e udito. (2) Su cer-

(1) XI. 261.

(2) Fa giustamente sorpresa il trasporto del Re di Prussia per il Sig. di Voltaire. Egli avea i più giusti motivi di essere malcontento di questo cinico audace, che avea oltraggiata la maestà del trono nella maniera la più indecente. Federico ne prese a dir vero una vendetta molto umiliante per il Sig. Voltaire; ma infine egli lo riammise nuovamente nella sua amicizia, e gli elogi, che dopo nelle sue lettere profonde a quest' empio, sono così eccedenti, che recano nausea, e fanno vedere, che anche i grandi genj sono soggetti a debolezze, che a stento si perdonerebbono al debil sesso. Ripetiamolo nuovamente: la mania di filosofare conviene, che sia

„ ti anecdoti che mi sono stati riferiti , io mi
„ faccio a credere, che una certa Dama Teresa,
„ assai poco filosofa, abbia divietato a suo figlio
„ di vedere il Patriarca della tolleranza. „ Questo riflesso, se per avventura non era vero, era almeno consolante per la Filosofia. Alambert lo adottò prontamente nella sua risposta de' 22. Settembre. „ (1) Sono stato, dice, anch' io sorpre-
„ so quanto V. M. della poca premura, che il
„ Conte di Falckestein ha mostrata di vedere il
„ Patriarca di Ferney; e non dubito punto, che
„ V. M. non abbia indovinata la causa di questa
„ apparente indifferenza; giacchè per onore del
„ Principe non la voglio creder reale. Si è alme-
„ no in una fondata persuasione, che il consiglio
„ non le è venuto da sua sorella, la quale, di-
„ cesi, è piena di stima per il Patriarca, e ne lo
„ ha fatto più volte assicurare. " (2) In fine si

---

una passione assai cieca e violenta, poichè ha avvilita in tanti modi la grand' anima di Federico Re di Prussia, e gli ha fatto tante volte trascurare e contraddire quel buon senso, di cui non può negarsi, che fosse abbondantemente fornito. Fu sopratutto *la conversazione e la lettura delle opere di Voltaire*, dice il Sig. Denina nel suo *Saggio sulla vita e sul regno di Federico*, che gl' infuse *una inclinazione invincibile a motteggiare il cristianesimo e i suoi dommi* pag. 454.

(1) XV. 56.

(2) Pare che a questa buona opinione della Regina per Voltaire alludesse ancora il Re di Prussia

restò persuaso, che Giuseppe II. (1) non era Sovrano da regolarsi nelle sue operazioni co' principj de' miscredenti; Egli non era nè incredulo nè libertino, e la Filosofia dovette contentarsi di ravvisare in lui uno di que' Principi, che a di lei giudizio *s' immaginano di agire da politici e agiscono da filosofi, che senza avvedersene danno alla base dell' edifizio* della Religione, sono *amici de' filosofi e partigiani di tutti i libri* de' miscredenti, e che avanzano nel lor cammino senza *sapere fin dove da' primi passi saran condotti*. Come ciò sia avvenuto è ciò, che ci resta a vedere per compier l' estratto parziale delle *Opere del Re di Prussia*, che ci siam proposti.

---

nella lettera, che a' 22. Febbrajo 1775. scrisse al Sig. d' Alambert, là ove dice: (XI. 207.) „ Tutte „ le lettere, che mi vengono da Parigi dicono, „ che voi vi vedrete quanto prima Voltaire, che la „ Regina lo vuol vedere, e che la Nazione deve „ ricompensarlo dell' onore, che fa ricadere sopra „ di lei; „ e nell' altra scritta li 26. Marzo seguente allo stesso Sig. di Voltaire: (IX. 267.) „ Le buone intenzioni della Regina di Francia formano intanto il suo elogio. E' cosa buona, che una giovine Principessa pensi a riparare i torti d' una „ nazione, di cui ella occupa il trono, sopratutto „ ch' ella renda giustizia a un merito luminoso. „

(1) XI. 321.

XII.

I. Gli 11. Maggio del 1781., il Sig. d'Alambert scrisse dell' Imperatore al suo reale corrispondente in questi termini. „ 1) Sembrami, che l'odi-
„ erno Imperatore tratti un pò galantemente i Pre-
„ ti, i Frati, e il Papa. Giova sperare, che que-
„ sta prima ostilità imperiale avrà delle conseguen-
„ ze più serie. Così sia. „ I voti de' nostri liberi pensatori quì si vede chiaro ove tendano. Il Re di Prussia gli rispose co' suoi soliti sali berneschi pieni di empietà, ma che lascian vedere non aver egli perduta la speranza che la Casa d'Austria fosse per verificare il suo antico sogno. „ (1) An-
„ cor io ho inteso, come Voi, dice in data de'
„ 28. dello stesso mese, che il Cesare Giusep-
„ pe ha qualche differenza col S. Padre, e ciò an-
„ che a motivo di una Messa, che non ha volu-
„ to celebrare per Maria-Teresa. Ad ogni modo
„ ardisco presumere, che si rappacificheranno alla
„ morte del Duca di Modena, e che il Vicario
„ di Gesù-Cristo cederà il Ferrarese a' discen-
„ denti de' Loreno-Austriaci. Questa cessione del
„ Ferrarese varrà ben per lo meno quanto una
„ Messa, e l'anima di Maria Teresa al risaper-
„ la si slancierà dal Purgatorio nel Paradiso. „

II. Il Sig. d'Alambert prosegue a trionfare

---

(1) XV. 176.
(1) XI. 301.

sulla condotta imperiale in altra lettera de' 29. Giugno, e ci ricorda una parzialità degl' increduli per gli Ebrei, che potrebbe sorprenderci se non sapessimo che sono (1) discepoli di Giuliano. „ (2) Il Cesare Giuseppe, scrive, come V.

---

(1) XV. 179.

(2) Giuliano Imperatore, dichiaratosi il protettore e il ristoratore della Religione Ebrea, si mise in testa di rifabbricare il tempio di Gerusalemme. *Il suo principal disegno era*, dice il Bercastel *Histoire de l' Eglise tom. III. p.* 248., *di smentire le profezie, così quella di Daniele, che annuncia la ruina del tempio come irreparabile, come quella del Salvatore, che porta espressamente, che non vi sarebbe restata pietra sopra pietra.* „ Questa felice nuova, „ che l' Imperadore voleva rifabbricare il tempio, „ si sparse, prosegue il Sig. le Beau *Hist. du Bas-* „ *Empire l.* 13., in un momento nelle contrade vi- „ cine. I Giudei accorsero da ogni parte... cre- „ dendo ciascuno di santificarsi contribuendo a que- „ sta pia intrapresa. Intanto Cirillo Vescovo di „ Gerusalemme, meglio istrutto, che non i Giudei, „ del senso delle loro profezie, ridevasi de' loro „ sforzi. Diceva apertamente, che era venuto il „ tempo, in cui l' oracolo del Salvator del Mondo „ si sarebbe letteralmente avverato: che di quel „ vasto edifizio non resterebbe più pietra sopra pie- „ tra. „ Infatti la cosa avvenne, come Cirillo avea predetto. Si distrusse dagli operaj tutto ciò che vi avea ancora dell' antico Tempio, di modo che non restò più pietra sopra pietra; ma quando si

„ M. lo chiama, è attualmente, dicesi, incogni-
„ to a Versailles, o deve giugnervi quanto pri-
„ ma senza lasciarsi vedere a Parigi . . . Sembra-
„ mi, a giudicarne dalle nuove pubbliche, che
„ questo Principe malmeni un poco e il S. Pa-
„ dre, e la sua livrea tanto monastica che seco-
„ lare. Giugne fino ad accordare, si dice, la li-
„ bertà di coscienza e lo stato di cittadino a'
„ Giudei, il che gli Augusti Imperatori suoi an-
„ tenati avrebber riguardato come il più grande
„ de' delitti. (1) E' a V. M., Sire; che l' umani-

---

mise mano per rifabbricare il nuovo, *terribili globi di fuoco, che senza interruzione lanciavansi da fondamenti, resero questo luogo inacessibile agli operaj, alcuni de' quali furono abbrucciati, e l' ostinazione delle fiamme in rispingere tutto ciò che vi si accostava forzò a desistere dall' intrapresa*. Questo racconto è tratto dal c. 1 lib. 23. di Ammiano Marcellino Scrittor Pagano. Filostrato l. VII. 14. dice lo stesso; S. Gregorio Nazianzeno e S. Gian-Grisostomo Autori contemporanei riferiscono questo miracolo come cosa incontrastabile. Veggasene la dimostrazione più palmare presso il Warburton Protestante Inglese nella sua Dissertazione tradotta in Francese e stampata a Parigi nel 1764.

(1) Abbiam veduto nella nota precedente, come Giuliano sospinto da odio contro la Religion Cristiana avea formato il malaugurato disegno di rifabbricare il tempio di Gerusalemme, e smentire così le predizioni della sua intera e persistente rovina. Pare, che la parzialità de' moderni Increduli per gli

„ tà e la filosofia devono render grazie per tut-
„ tociò che i Sovrani fanno, e faranno ancora in

Ebrei non abbia altra origine da quella di Giuliano, e per parte loro non si è omesso certamente il tentativo stesso di rifabbricare a di lui imitazione il loro Tempio; ma Dio ha confusa la lor superbia col render di ghiaccio il cuore di quel Re filosofo medesimo, che giustamente presumevano dover più d'ogn' altro calorosamente contribuire alla sua facile e sollecita esecuzione. Uno de' primi, a cui venne un sì stravagante pensiere, pare fosse il Sig. d'Alambert, o al certo fu uno de' primi, che osasse proporlo al Gran-Federico, il quale allora maneggiava la pace tra la Moscovia e la Porta Ottomana. Siccome, così egli in una sua lettera del 1. Giugno 1772. a quel Re: „ Siccome non dubito punto, ch' ella non ab-
„ bia una grande influenza (XIV. 180.) nel trattato
„ tra la Porta e la Russia, io mi prendo la libertà di
„ raccomandarle sopra ogni cosa un punto, che ho
„ continuamente a cuore, ed è d'ottenere dal Sulta-
„ no Mustafà la riedificazione del Tempio di Gerusa-
„ lemme per crear imbarazzo alla Sorbona, e per dare
„ un pò di divertimento alla Filosofia. “ Federico rispose, (XI. 150.) che *dopo le enormi spese fatte nella guerra, Mustafà non aveva danaro sufficiente da caricarsi di una tal opera*, e che *i Giudei di Costantinopoli non erano abbastanza ricchi per intraprenderla*, e soggiugne. „ Converrebbe per riu-
„ scirvi che gli Enciclopedisti facessero una questua
„ in tutto l' universo e imponessero una tassa a'
„ liberi pensatori, e con questo danaro noi fa-

„ favore della tolleranza, e per reprimer la su-
„ perstizione. V. M. è quella, che la prima ha
„ loro dato questo grande esempio sì bello e sì
„ facile ad essi da imitare, e che hanno nondi-
„ meno imitato ancor sì poco.“

III. Nella sua risposta de' 14. Luglio torna il Re di Prussia al suo primo progetto. Lo sconcerto delle pubbliche finanze è quello, che glie ne fa sperare la verificazione. Il Clero in conseguenza di questo sarà spogliato di tutte le sue richezze; e la guerra stessa, tanto sempre riprovata da'

„ bricheremo questo edifizio.„ Alambert non restò soddisfatto da questa risposta, e gli replicò in altra de' 14. Agosto, (XIV. 183.) bramar egli che S. M. facesse dire al Gran-Signore almeno una piccola parola su questo tempio. „ Questa riedifica-
„ zione, Sire, è la mia pazzia, gli dice, COME
„ LA DISTRUZIONE DELLA RELIGION CRI-
„ STIANA E' QUELLA DEL PATRIARCA DI
„ FERNEY. „ Il Re replicò, che le difficoltà, (XI. 153. 159. 162.) che s' incontravano nel conchiuder la pace, non lasciavano luogo a inserirvi l' articolo della riedificazione del tempio, e che questo punto avrebbe potuto essere l' argomento di una negoziazione particolare. (XIV. 193. 198.) Alambert e gli Enciclopedisti compresero la forza di questa risposta, e dovettero deporre il pensiere di veder riedificato quel tempio, e sarebbe ben difficile a persuadersi che eglino fossero entrati seriamente in questo pensiere, se le loro lettere istesse non ne rendessero testimonianza.

nostri Filosofi, potendo contribuire alla più facile esecuzione de' loro disegni, diviene in quest' occasione un argomento per essi di desiderio, e di compiacenza (1). „ Questo Cesare Giuseppe....
„ fa tremare tutti i Frati, e tutti i ricchi Abati
„ de' suoi Stati. Si pretende, che odj gli spergiuri, e che ridurrà questi Signori ad osservare strettamente il voto di povertà, che hanno fatto. Lo vedrete voi? Questi sono beni,
„ che la guerra opera nella Cristianità. Questa
„ guerra costa somme immense; i Principi fanno degli imprestiti; una nuova guerra, nuovi
„ debiti; convien pagarli, le risorse mancano.
„ Che fare? Non resta che di spogliare il Clero
„ delle sue richezze, e la necessità costringe i
„ Monarchi a ricorrere a questo espediente, che
„ solo resta loro. Se il nostro Calvino fosse testimonio di questi avvenimenti, ecco ciò che
„ direbbe. Ammirate, miei fratelli, le vie impenetrabili della provvidenza. L' Essere degli
„ Esseri, che abborre la orribile e sacrilega superstizione, in cui la Chiesa si trova avvolta,
„ non si serve già della voce de' saggi per far
„ trionfare la verità, e non si degna di operar
„ de' miracoli per arrestare il radicato errore.
„ Di chi si vale egli per distruggere i Frati, e
„ per far sparire dalla faccia della terra questi
„ organi vili e impuri del fanatismo? De' Re,
„ miei fratelli, ... Come mai il gran Demiurgos trae egli questi... a' suoi fini? Per mezzo

(1) XI. 309.

„ dell' interesse, o miei fratelli. Per questa vol-
„ ta almeno tu sarai utile al mondo, interesse in-
„ fame, eccitando le passioni di questi Semi-Dei
„ del secolo a saccheggiare i beni de' Preti; tu
„ gli armi della spada distruttrice, con cui distrug-
„ geranno questa genia. " Uno spirito veramen-
te cristiano, ma sedotto dagli anti-ecclesiastici,
quanta luce ritrar non potrebbe a suo salutar di-
singanno da questo ipotetico discorso di Calvino?
La seguente risposta del d' Alambert al Re di
Prussia prova ciò che sopra si è tante volte no-
tato, che le disposizioni della Francia non erano
a que' giorni favorevoli alla incredulità, unica-
mente perchè il Clero stava alla guardia della Re-
ligione (1). „ Non sò, dice in essa, per qual
„ via mai voglia il Cesare Giuseppe incamminar-
„ si *alla gloria*, a questa gloria sì vana e sì ri-
„ cercata; ma io credo che vi giugnerà più fa-
„ cilmente impadronendosi de' beni del Clero,
„ che impadronendosi della Baviera. V. M. ha
„ ben ragione: fra tutti i flagelli che porta seco
„ la guerra, ella produrrà in fine questo bene
„ tanto desiderabile, che i Principi faran pagare
„ i loro debiti a' Preti e a' Frati. (2) La Fran-

---

(1) XV. 182.

(2) Il far pagare i debiti della Nazione a' Pre-
ti e a' Frati, e togliere a questi a tal effetto i loro
fondi è egli poi veramente un *bene*, e un bene *tan-
to desiderabile* per il popolo e per lo Stato? Si è so-
stenuta già più volte la negativa, e ci si permetta di
mandare i nostri lettori a vedere su questo proposi-

„ cià , che scrive su tutto questo cose sì belle,
„ e che ne fa si poche, sarà cred' io, l' ultima a
I

---

to ad una giudiziosa operetta francese, e stampata tradotta dall' Occhi in Venezia intitolata: *Viste politiche di un solitario*. L' epilogo di questa riportato ancora nel *Giornale* di Roma ce ne darà una giusta idea. „ Poichè dunque, così l' autore, i beni del-
„ la Chiesa sono infinitamente più utili alla mol-
„ titudine de' cittadini che le proprietà laiche sono
„ più mobili, passano in più mani, e fanno succes-
„ sivamente la felicità di una moltitudine innumera-
„ bile di famiglie povere d' ogni classe: poichè so-
„ no simili alle acque di un fiume, le quali divise
„ in tanti ruscelli fertilizzano il terreno più ingrato;
„ poichè possono spargere dappertutto soccorsi e
„ consolazioni; poichè queste risorse universali
„ ch' essi somministrano non potrebbero in certi ca-
„ si somministrarsi dal pubblico tesoro, e molto
„ meno ancora dalle liberalità incerte e tardive di
„ un piccol numero di persone ricche insaziabili, le
„ quali si appropiano e tengono strette nelle loro ma-
„ ni le pubbliche fortune. Sarebbe dunque cosa fa-
„ tale per la nazione, che i beni della Chiesa dive-
„ nissero le prede di questi uomini avidi e facessero
„ un giorno sentire ai Francesi il rammarico di non
„ aver più quest'ultima risorsa, per mezzo della qua-
„ le in tre epoche memorabili è stato salvato il
„ Principe e la patria. Se dunque è vero, come
„ abbiam dimostrato, che i Monasteri utilmente di-
„ vidono le doti ecclesiastiche, se è vero che rav-
„ vivano le campagne, mantenendovi quel danaro,

„ far giustizia ; imperocchè v' ha ancora troppi
„ Preti a Versailles ; ma non pertanto ella infine
„ lo farà, non foss' egli che per vergogna di re-
„ stare del tutto sola a non fare ciò che è ra-
„ gionevole . " Qual compiacenza per questo eroe dell' incredulità , se fosse sopravissuto alla presente rivoluzione ? egli avrebbe veduto preceder la Francia tutte le nazioni d' Europa nella somma *gloria di far pagare a' Preti e a' Frati* i debiti dello Stato . Ma allora *questa genìa sacerdotale, a vergogna della Francia vi conservava ancora*

„ che sottraggono al lusso delle città , e lo fanno
„ circolare fra le mani de' lavoranti ; se è vero che
„ col soccorso e col lavoro continuo che sommini-
„ strano ai contadini danno occasione ad una popola-
„ zione più numerosa , se è vero che ritirandosi nei
„ chiostri lasciano ai loro fratelli il mezzo per poter-
„ si accasare , e favoriscono con questo mezzo la
„ propagazione delle famiglie , se è vero finalmente
„ che i Monasteri sono sopra la superficie del Regno
„ tanti piccoli posti stabiliti quà e là per richiama-
„ re i popoli all' unità della Religione , egli è indu-
„ bitabile che qualunque cittadino voglia considera-
„ re questi avvantaggj , deporrà i suoi antichi pre-
„ giudizj contro i Monasteri ; e che se gli si do-
„ manderà, se sia politicamente cosa più utile distrug-
„ gerli o conservarli , risponderà che presso i po-
„ poli selvaggi si taglia un albero per coglierne un
„ frutto , ma presso le nazioni incivilite quelli che
„ governano le api si dividono fra loro il mele e
„ conservano gli alveari . "

troppo credito per concepire una sì lusinghevole speranza.

XIII.

I. IL Sig. d'Alambert li 10. Settembre di quest'anno medesimo fece al Re di Prussia un quesito, che ben merita di esser quì ricordato colla sua risposta. Gl'Increduli, sempre in questo coerenti a se stessi, non altro sanno sospirare che la distruzione della Religione, nè via trovare a tanta impresa più conducente della soppressione de' Frati, dell'impoverimento del Clero, e dell'avvilimento della Prima-Sede; e Giuseppe II. parve sempre loro l'istromento, di cui (benchè forse contro le sue rette intenzioni) la loro buona fortuna valevasi ad ottenere un sì lodevole intento. Ecco il quesito del Filosofo di Parigi: „ (1) „ Bramerei sapere ciò, ch'ella pensa intorno al„ la lettera, che, dicesi, aver il Cesare Giusep„ pe II. scritto al Santissimo Padre Pio VI. per „ domandargli *con tutta umiltà* di fissare *una buo„ na volta per sempre* i limiti *delle due podestà*, „ affine che *non se ne parli più*. Questo è, se„ condo il proverbio, *un gatto*, che S. M. Impe„ riale *getta fra le gambe* di S. Santità. Sono in „ pena per quest'ultima, imperocchè sembrami, „ che questo Giuseppe vi si presti efficacemente,

(1) Ivi p. 188.

„ e non ischerzi. “ Al che così rispose il Filosofo di Berlino. „ (1) Avrei desiderato, che la Filosofia e la ragione avesser distrutto la superstizione e il fanatismo; ma parmi che le cose prendano un' altro aspetto; e che se il mostruoso edifizio dell' errore va sossopra, ciò non dovrassi che allo sfinimento degli Imperi, i quali dan luogo a' sistemi di finanze più raffinati e più perfezionati. Sò, che ha già alcuni anni, il Principe di Kauniz era occupato nel tirare una linea di demarcazione per fissare i limiti del potere spirituale de' Vicarj di Gesù C. a profitto dell' autorità temporale de' suoi Potentati. Sarà forse affine di eseguire sollecitamente questo progetto, che il Cesare Giuseppe è entrato in questa negoziazione colla S. Sede. La Cattedra di S. Pietro è stata fondata sul credito ideale della banca del Vaticano; le lettere di cambio pagabili all' altro mondo perdono sul posto, il credito cade; e comecchè questi sintomi non enuncino un fallimento generale, v' incaminano il pubblico impercettibilmente. (2) In più luoghi si diminuisce il nume-

---

(1) XI. 317.

(2) Togliere al popolo fedele la venerazione per la S. Sede Apostolica, e fargli perdere la Religione, è a giudizio degli Increduli una istessa cosa. Noi gli abbiam uditi in quest' opuscoletto avanzar più volte una tal verità, e quì ci è replicata ne' termini più decisi. L' esperienza di tutti i secoli e di tutte le nazioni conferma questa loro asserzione; e

„ ro de' Frati: questi organi della superstizione
„ sono per diventar paralitici; lo Svizzero del Pa-

---

la Francia ce ne dà oggi una prova palmare. Una setta, di cui gli avvenimenti hanno oggimai disvelati gl' irreligiosi disegni agli occhj de'più prevenuti, sta lavorando colà da oltre due secoli al discredito e all' avvilimento della prima Sede: non v' ha armi, di cui non abbia fatt' uso a tal uopo: la satira, la calunnia, il ridicolo, la falsità, l'ipocrisia, la simulazione, un finto zelo pe' diritti de' Prelati, dei ministri inferiori, l'interesse immaginario del Principato, il bene malsupposto della Chiesa, tutto si è messo in opera, per ingannare i Primi Pastori e indurli a sottrarsi dall' autorità del loro Capo; per istuzzicare l' ambizione del minor Clero a sovvertire la Gerarchia; per mettere in allarmi la Sovranità de' Principi, e portare la face della discordia fra le due podestà; per sedurre i popoli; e renderli indocili e sordi agli ammaestramenti e alle voci del Supremo Pastore. Si è riuscito nell' intrapresa, e *l' enunciato fallimento* della fede del Regno di Francia è già sì vicino a consumarsi, che si è messo in forse nell' Assemblea generale della Nazione, se la Religione cattolica vi dovesse essere dichiarata la Religion dominante. Le altre Nazioni, le quali hanno aperto l' ingresso, e accordato l' indigenato a questa setta anti-cristiana, veggono che adoperando essa degli stessi mezzi non le tragga agli stessi fini. *Noi non* temiamo, che la *Religione cattolica* presa in generale *fallisca*, nè che la *Cattedra di S. Pietro* cessi di essere la Cattedra della verità, e la

„ radiso sarà ridotto a non essere che Vescovo di
„ Roma. Noi non vedremo questi bei giorni. “
E quì il nostro Profeta ha detto vero. E' premorto a questi *bei giorni*, e noi ancora profetizziamo; sicuri di non essere giammai smentiti, che chiunque si lusinga di sopravivervi, vi premorrà istessamente. Il Papa sarà sempre non solo *Vescovo di Roma*, ma *Capo* ancora *della Chiesa Universale*. Ne abbiamo la garanzia di G. C. D'Alambert si sì che non vi credeva punto. Nòn è dunque maraviglia s'egli si lusingava di vedere almeno *l' aurora* di giorni così felici. Ecco ciò che in data de' 26. Ottobre seguente ne scrisse al Re di Prussia.

II. „ Io mi congratulo anticipatamente colla
„ Filosofia (1 unitamente e di concerto con V. M.
„ pe' bei giorni, che quella vedrà splendere, for-
„ se quando io non sarò più, ma de' quali ciò
„ non pertanto non dispero di vedere con V. M.
„ almeno l' aurora, tanto aspramente parmi che
„ Cesare batta i cavalli o gli asini (veggasi come questi Signori sono sempre pieni d' urbanità e di decenza, quando parlan di certi argomenti! Non si meritan veramente di essere considerati

---

Chiesa Romana, la *Madre e Maestra di tutte le altre Chiese*; ma temiamo che il *Regno di Dio* sia tolto a chi il possiede, e trasferito ad altre nazioni e ad altri popoli, che ne ritraggan frutto: *Auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus*. Math. 21. 43.

(1) XV. 192.

qual luce del mondo?) „ o gli asini che tirano
„ il cocchio pontificale. il di cui carro mal con-
„ nesso minaccia di rompersi assai presto. Dice-
„ si che la S. Sede cominci ad essere inquieta,
„ e a vedere che l' affare è serio. Diciamlo di
„ nuovo; A V. M., così eretica com' ella è, de-
„ von l' Alamagna e gli altri popoli questa obbli-
„ gazione, a motivo del bell' esempio, ch' Ella
„ ha dato a' Principi cattolici, e agli altri della
„ tolleranza tutt' insieme e del disprezzo di tutte
„ le umane superstizioni. „ Il Re di Prussia tro-
vò le speranze del Sig. d' Alembert troppo inol-
trate, e i suoi vanti troppo precipitati; e però in
„ data de' 10. Novembre gli rispose ne' termini
seguenti. (1) „ Veggo io bene che voi vi date a
„ credere di passeggiare in breve sulle rovine
„ della superstizione, ed io non credo la sua di-
„ struzione così vicina. Se Giuseppe l' Aposto-
„ lico umilia la Prostituta di Babilonia, per usa-
„ re dello stile elegante di Jurieu, non pensate
„ già che la Filosofia vi abbia alcuna parte; ma
„ riguardate questo passo, come un inviamento
„ a spogliare il S. Padre di Ferrara. *SI SOT-*
„ *TRAE IL CLERO DALLA DIPENDENZA DI*
„ *ROMA, AFFINCHE' QUESTO CLERO NON*
„ *SUONI A MARTELLO CONTRO CESARE,*
„ *CHE SPOGLIA IL S. PADRE.* Il Vescovo
„ di Vienna sarà obbligato a cantare un *Te De-*
„ *um* intanto che si caccerà da Ferrara il suo Ca-
„ po spirituale. L' ambizione e la politica de'

(1) XI. 321.

„ Monarchi abbasseranno la S. Sede in tutto ciò
„ che è contrario a' loro interessi; ma la stupi-
„ dezza la credulità la superstizione de' popoli
„ sosterrà per molti secoli ancora la stravaganza
„ delle favole accreditate .... Ma è possi-
„ bile, e verisimile, che si diminuirà di molto
„ il numero de' Cenobiti, gli organi, e le trom-
„ be del fanatismo, *E CHE METTENDO I VE-*
„ *SCOVI SU UN PICCOL PIEDE PERDERAN-*
„ *NO I VANTAGGI DEL FALSO ZELO E DI-*
„ *VERRANNO TOLLERATI*, non avendo più
„ nulla a guadagnare colle loro persecuzioni. Ec-
„ co fin dove mi mena il mio calcolo della pro-
„ babilità. „

III. L' abbiam già osservato. La diminuzione, l' avvilimento, l' impoverimento de' Vescovi è sempre stato uno degli oggetti più interessanti gl' Increduli, e da cui speravano di trarre miglior conto all' avanzamento della miscredenza; ma il mezzo indispensabile di giugnere a questo credevasi di que' dì la distruzione totale o la diminuzione almeno de' Regolari. Si è veduto in seguito, che potevan tagliarsi queste due teste di un colpo solo, ma allora la filosofia non sapeva di essere così forte. Eccone una novella prova in una lettera de' 13. Agosto 1775. scritta al Sign. d' Alambert dal Re di Prussia (1). „ Ciò che Voi
„ dite, gli scrive, de' nostri Vescovi Teutonici
„ non è che troppo vero. Essi s' ingrassanno
„ delle decime di Sion. Ma voi sapete, che nel

(1) IX. 286.

„ santo Impero romano, l' uso antico, la bolla d'
„ oro, e tali altre vecchie scioccherie fanno ri-
„ spettare gli abusi stabiliti; si veggono, si scuo-
„ ton le spalle, e le cose continuano sul loro
„ piede. *QUANDO VOGLIASI DIMINUIRE IL*
„ *FANATISMO, NON CONVIEN TOCCARE I*
„ *VESCOVI; MA SE SI ARRIVA A DIMINUI-*
„ *RE I FRATI, SOPRA TUTTO GLI ORDINI*
„ *MENDICANTI, IL POPOLO SI RAFFRED-*
„ *DERA', E FATTO MENO SUPERSTIZIOSO*
„ *PERMETTERA' A' POTENTATI DI CON-*
„ *DURRE I VESCOVI A CIO', CHE TORNA*
„ *BENE ALLO STATO. QUESTA E' L' UNI-*
„ *CA VIA DA BATTERE.* Minar sordamente e
„ senza rumore l' edifizio della irragionevolezza,
„ è un obbligarlo a cader da se stesso. Il Papa,
„ attesa la situazione, in cui si trova, è neces-
„ sitato a dare brevi e bolle, quali i suoi cari fi-
„ gli le esigon da lui. *QUESTO POTERE FON-*
„ *DATO SUL CREDITO IDEALE DELLA FEDE*
„ *PERDESI A MISURA CHE QUELLA DIMI-*
„ *NUISCE.* Quando si trovino ancora alla testa
„ delle Nazioni alcuni Ministri superiori a' pre-
„ giudizj del volgo, il S. Padre farà ban ca-rotta.
„ Già le sue lettere di cambio, e i suoi bigliet-
„ ti al latore sono per metà screditati. La poste-
„ rità goderà senza dubbio del vantaggio di po-
„ ter pensare liberamente. « Sviluppiamo un pò
questo piano del Re Filosofo. Si tratta di atter-
rare *l' edifizio della irragionevolezza*. Già si com-
prende la forza de' termini: l' *irragionevolezza*
quì significa *Religione*. Or bene: si *mini sorda-
mente* quest' edifizio, affinchè *cada da se stesso*

Non si osa combatterlo di fronte: potrebbe nella sua caduta schiacciare coloro, che lo abbattono. Dunque si mettano alla testa delle Nazioni *Ministri superiori a' pregiudizj del volgo*; cioè o Atei o Deisti questi lavorino *sordamente a diminuire i Frati*, e sopratutto i *Mendicanti*. Questo, l'abbiam già veduto più volte, è il punto fondamentale. Tolti i Frati *diminuirà* nel popolo *la Fede*, e con ciò si farà *meno superstizioso*. Allora i Principi potran *disporre* de' *Vescovi* a genio loro, e si *perderà il potere del Papa*. Si perfezioni, se si vuole, questo sistema colle giunte accennate di sopra. La cosa è fatta. Una di quelle, si ricorderà il nostro Lettore, essere l'invasione degli Stati Pontefici da farsi dall' Imperadore. D'Alambert sulla fine del 1781. lusingavasi di vederla presto eseguita, o almen lo bramava.

X I V.

DEh la sarebbe *pur cosa piacevole*, scrisse in data del 1. Marzo 1782. al Re di Prussia, (1) *che Cesare cacciar volesse tutt' insieme e il Papa e il Gran-Turco*; e in un' altra de' 14. Decembre precedente: „ Ancor io, gli avea scritto, (2) cre„ do con lei che non sia l'amor della Filosofia „ quello, che fa imprendere al Cesare Giuseppe

(1) *XI*. 203.
(2) *Ivi* 197.

„ tante cose contro i Frati, i Preti, e la Cor-
„ te di Roma. Porto oppinione, che queste in-
„ traprese cuoprono affari più grandi, che non
„ tarderanno a ben tosto svelarsi; e malgrado la
„ mia nefritica, e l'età mia di 64. anni non di-
„ spero di veder un giorno l'Imperadore *Re de' Romani* veracemente, e il Successor di S. Pie-
„ tro ridotto a non esser che Vescovo di Roma.
„ *A SOMMA SVENTURA DELLA FILOSOFIA,*
„ *I PRETI, SIRE, FUORI DEGLI STATI AU-*
„ *STRIACI CONSERVANO ANCORA UN CRE-*
„ *DITO TROPPO PREGIUDICIEVOLE ALLA*
„ *LUCE.* „

II. Questo era ciò, sù cui il nostro Filosofo non si sapeva dar pace (1). Vedeva i *Vescovi* stessi negli *Stati di Cesare, sia per politica, sia per piacere di non dipendere più da Roma*, piegare affatto sotto i *voleri Imperiali*, e nella Spagna, nell' Italia, nella Francia stessa rispettarsi ancora l'autorità del Papa (2). „ Il Santo Padre, dice in una
„ lettera del 1. Marzo 1782., si conforterà ne'
„ disastri *germanici* colla sommessione *italiana*,
„ colla fedeltà *spagnuola*, e colla cattolicità *fran-*
„ *cese*; imperocchè noi non cesserem sì presto
„ di aver l'onore di essere *cattolicissimi*, niente
„ meno che gli Italiani di essere *sommessissimi*, e
„ gli Spagnuoli di essere *fedelissimi*.

III. Il viaggio del Papa a Vienna avea arrestato alcun poco le procedure Imperiali contro i

(1) XV. 201.
(2) Ivi p. 202.

Regolari. Fu questo una nuova lanciata al cuore de' Miscredenti (1). „ Alcune lettere di Germa-
„ nia, dice lo stesso d'Alambert in data de' 21.
„ Giugno, e sopratutto quelle delle Fiandre sem-
„ bra, che mettano in dubbio l'intera esecuzio-
„ ne del progetto *imperiale anti-monastico*. Si pre-
„ tende che dopo il suo abboccamento (dell'Im-
„ peratore) col Papa la distruzione de' Conven-
„ ti soppressi tiri in lungo. Sarà tanto peggio
„ per lui. Sarebbe meglio che non avesse fatto
„ niente del tutto, che fare solo per metà ciò
„ che ha promesso. Ma, Sire, ciò che m' inte-
„ resserebbe assai più sarebbe che noi avessimo
„ in Francia il coraggio d'imitare questa rifor-
„ ma. Ahi! noi non ne faremo niente, come lo
„ dice benissimo V. M., e con tutto il nostro
„ disprezzo de' Preti e de' Frati noi farem loro
„ l'onore di temerli e di risparmiarli. (Alam-
„ bert non seppe prevedere i bei giorni che noi
„ ora veggiamo). Noi abbiamo scritto su tal pro-
„ posito lungo tempo le più belle cose del mon-
„ do; ma noi scriviamo e non operiamo. Gli
„ altri fanno e non scrivono. Noi adoperiamo in
„ questo argomento come su la guerra e sulla
„ musica: Noi scarabocchiamo de' libri, e ci fer-
„ miam lì. "

IV. Questo era l'argomento delle doglianze ancora del Re di Prussia, intanto per altro ch' egli seguiva l'esempio della Francia della Spagna e dell'Italia, e non quello della Germania, e

(1) XV. 210.

che mentre (1) l' *Imperatore distruggeva conventi*, egli *rifabbricava Chiese cattoliche, che erano abbruciate, e lasciava a ciascuno la libertà di pensare a modo suo*. Ecco come si esprime in una sua lettera de' 5. Luglio dell' anno corrente. „ (2) „ L' Imperatore continua le sue secolarizzazioni „ senza interruzione. Sembra, che i Conventi „ ricchi abbian la preferenza su' mendicanti. Non „ si toccano questi ultimi, de' quali per altro il „ ben pubblico esigerebbe la riforma a preferen- „ za de' primi. Dubito assai, che in Francia siasi „ si per imitare l' augusto Cesare germanico, a „ meno che il vostro Ispettor generale delle Fi- „ nanze non abbia esaurite tutte le risorse della „ sua industria per procurare de' fondi al gover- „ no. Presso di noi ciascuno resta com' è, ed IO „ RISPETTO I DIRITTI DEL POSSESSO, SU' „ QUALI OGNI SOCIETA' E' FONDATA. „ Oh! di quante utili riflessioni potrebbe essere la sorgente questo sentenzioso detto del Re Filosofo! Meriterebbe d' esser inciso in diamante a' caratteri d' oro sulla porta di tutti i gabinetti dell' odierna Filosofia. Ma allora la sarebbe finita pe' nostri pseudo-politici pensatori. Le proprietà del Clero sarebber salve; e questo da essi non si vuole in verun modo. (3) Il Re di Prussia qui è ab-

(1) XII. 15.

(2) Ivi p. 21.

(3) Sulla proprietà de' beni del Clero merita di esser letto un opuscoletto in ottavo di non più che 137. pagine stampato ultimamente, credesi a Roma

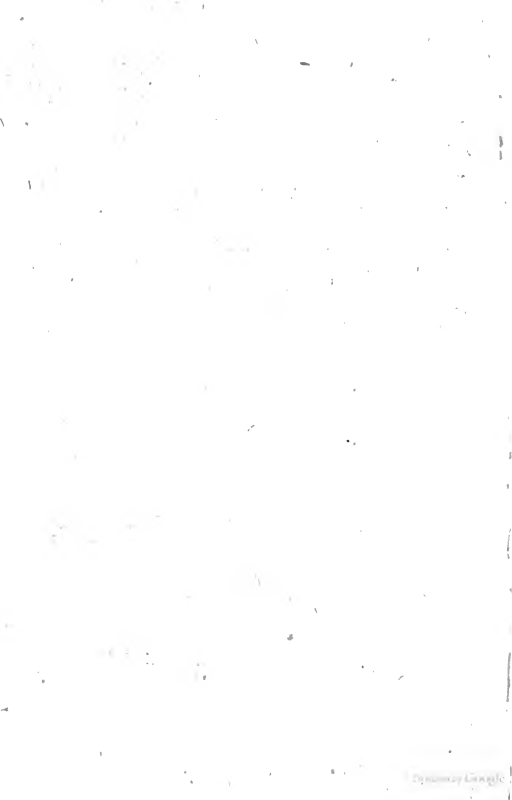
bandonato da tutti loro, perchè il Re di Prussia quì parla ed opera a seconda del suo retto giudizio e dell' umanissimo suo cuore. Federico sarà sempre e in pratica e in teórica la lor condanna.

V. Il Sig. d' Alambert convenne col Re di Prussia, che era disapprovabile (1) *il partito preso dal Cesare Giuseppe di risparmiare i mendicanti, vampiri de' popoli e dello Stato*. „ Conveniva, di„ ce, distruggere ugualmente e gli oziosi opu„ lenti, e gli oziosi mendicanti. „ Se d' Alambert vivesse ancora, avrebbe la consolazione di vedère che la sua Francia ha seguito il suo consiglio. Ma egli non avrebbe mai saputo lusingarsi di questo nel 1783. Ecco ciò che dice nella lettera de' 28. Aprile, che è l' ultima delle riferite nelle *opere del Re di Prussia*; e con cui noi pure termineremo il presente opuscoletto. „ Il Cesa„ re Giuseppe (2) continua, per quanto mi

---

tuttochè senza data, dal P. R. Michele Augusti Olivetano, Lettore di S. Teologia nel Monastero di S. Francesca Romana intitolato: *Della proprietà de' beni del Clero*, coll' epigrafe tratta da Seneca de benef. l. 7. c. 4. *Ad reges potestas pertinet, ad singulos proprietas*. Sarà difficile trovare chi su quest'argomento abbia detto in sì poche pagine cose sì belle, sì giuste, sì ragionate, e così concludenti; nè noi sapremmo mai esortare abbastanza alla lettura di un opuscoletto tanto interessante tutti coloro, che bramano decidersi in questa parte senza passione per la verità.

(1) XV. 215. (2) Ivi p. 235.

„ pare, a trattare rigorosamente la corte sacer-
„ dotale. E' cosa ben certa, che quest' esem-
„ pio non sarà seguito in Francia, dove i Preti,
„ comecchè odiati e disprezzati dal governo, con-
„ servano ciononostante un gran credito; perchè
„ si ha la semplicità di temerli. " Li Decreti
dell' attuale Assemblea Nazionale de' Francesi proveranno, che per somma disgrazia della Chiesa e giusto trionfo della Filosofia la predizione del Sig. d'Alambert non si è avverata.

APPENDICE

SAGGIO

DE' DECRETI

DELL' ASSEMBLEA NAZIONALE

DE' FRANCESI

Sul medesimo Argomento.

A fructibus eorum cognoscetis eos.

v. 5. ET dixit ad me (Deus): Fili hominis leva oculos tuos ad viam Aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam Aquilonis: & ecce ab Aquilone portæ Altaris idolum zeli in ipso introitu.

6. Et dixit ad me; Fili hominis, putasne vides tu quid isti faciunt, abominationes magnas, quas domus Israel facit hic, ut procul recedam a sanctuario meo? & adhuc conversus videbis abominationes majores.

7. Et introduxit me ad ostium atrii: & vidi: & ecce foramen unum in pariete.

8. Et dixit ad me: Fili hominis fode parietem. Et cum fodissem parietem, apparuit ostium unum.

5. E Dei (Iddio) mi disse: Figliuolo dell' uomo alza i tuoi occhi alla parte di Settentrione: e alzai i miei occhi alla parte di Settentrione, ed ecco a Settentrione della porta dell' Altare l' idolo di gelosia sullo stesso liminare.

6. E dissemi: Figliuolo dell' uomo, vedi tu quel che fanno costoro, e le abbominazioni grandi, che fa qui la casa d' Israele, perchè io mi ritiri dal mio Santuario? E se tu ti volgerai altrove, vedrai abbominazioni maggiori.

7. E mi condusse a una porta dell' atrio interiore ed eravi un foro nella muraglia.

8. E dissemi: figliuolo dell' uomo apri la muraglia: e voto che ebbi il muro, comparve una porta.

9. Et dixit ad me ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt hic.

9. E ei mi disse: entra dentro, e osserva le abbominazioni pessime; che fan quì costoro.

10. Et ingressus vidi: & ecce omnis similitudo reptilium & animalium, abominatio, & universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum.

10. Ed entrai e vidi; ed ecco immagini d' ogni specie di rettili e di animali, e l' abbominazione della casa d' Israele, e tutti quanti i suoi Idoli eran dipinti all'intorno nel muro quant' era grande.

11. Et septuaginta viri de senioribus domus Israel, & Iezonias filius Saphan stabat in medio eorum, stantium ante picturas; & unusquisque habebat thuribulum in manu sua: & vapor nebulæ de thure consurgebat.

11. E settanta uomini de' seniori della Casa di Israele stavano dinanzi alle pitture, e in mezzo ad essi Giezonia figliuolo di Saphan, e ognun d' essi avea alla mano un turibulo, e un vapor come nebbia alzavasi dall' incenso.

12. Et dixit ad me: certe vides, fili hominis, quæ seniores Domus Israel faciunt in tenebris, unusquisque in abscondito cubiculi sui: dicunt enim: non videt Dominus nos, dereliquit Dominus terram.

12. Ed ei mi disse: certamente figliuolo dell' uomo tu vedi le cose, che i seniori della casa d'Israele fanno nelle tenebre, ognuno nel segreto della sua camera: imperocchè essi dicono; il Signore non ci vedrà; il Signore ha abbandonata la terra.

13. Et dixit ad me:

13. E dissemi, ancor

Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.

volgendoti in altra parte vedrai abbominazioni peggiori, che fanno costoro.

14. Et introduxit me per ostium portæ domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem: & ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem.

14. E menommi all' ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione; ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone.

15. Et dixit ad me: certe vidisti fili hominis: adhuc conversus videbis abominationes majores his.

15. E dissemi: tu certamente figliuolo dell' uomo hai veduto: se anche altrove tu volgerai, vedrai abbominazioni maggiori di queste.

16. Et introduxit me in atrium domus Domini interius: & ecce in ostio templi Domini inter vestibulum & altare, quasi viginti quinque viri dorsa habentes contra templum Domini, & facies ad Orientem: & adorabant ad ortum solis.

16. E menommi nell'atrio interiore della Casa del Signore, ed ecco all' ingresso del tempio del Signore tral vestibolo e l' altare circa venticinque uomini che voltavan la schiena al tempio del Signore e la faccia all'oriente, e adoravano il sol nascente.

17. Et dixit ad me: certe vidisti fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes i-

17. E dissemi: certamente o figliuol dell' uomo tu hai veduto: è ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare que-

stas, quas fecerunt hic; quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me? et ecce applicant ramum ad nares suas.

ste abbominazioni che hanno fatto in questo luogo, che ripiena avendo la terra d' iniquità si son rivolti ad irritarmi? ed ecco che accostano un ramoscello alle lor navi.

18. Ergo & ego faciam in furore: non parcet oculus meus, nec miserebor; & cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.

18. Anch' io pertanto nel mio furore agirò: non si impietosirà l' occchio mio, e non avrò misericordia; e allorchè alzeran le grida alle mie orecchie, io non gli esaudirò.

POPOLI.

„ RIguardate ne' Maestri delle nuove massime che vi fomentano un idea di libertà e d'insubordinazione i vostri maggiori nemici, e perchè vi tolgono la Religione, che è il primo de' beni, e anche temporalmente l' unico conforto ne' mali della misera umanità, e perchè si vogliono servire delle vostre braccia e del vostro sangue per fabbricare un dispotismo infinitamente peggiore di quello di qualunque cattivo Principe, essendo quello dell' anarchia. Vi serva di specchio quella Nazione, che in oggi più delle altre si vanta di esser libera. La sua libertà, come oramai è noto a tutta l' Europa, ad altro non si riduce che ad essere ognuno o l' istromento o la vittima delle private passioni di chi forma il prevalente partito. Intanto cresce ogni giorno più il numero de' bisognosi e degli infelici; languiscono l' agricoltura, il commercio, le arti; e la diffidenza e il disordine universale costringono il Cittadino a vivere in un continuo timore o per se o pe' suoi. Un potere deve regolare gli uomini; e i deboli e i poveri e gli infermi di spirito e di corpo debbono per legge naturale essere soggetti a' forti, a' ricchi, agli avveduti, che li guidino, li nodriscano, li sostengano. E' dunque ridicolo l'immaginare un idea di libertà, che non può fisicamen-

te conseguirsi; ed è indegna e nocevole cosa lo scuotere il giogo delle autorità legalmente ordinate per sottoporsi a quello di sempre varj e rinascenti tiranni, e di leggi che sempre cambieranno a misura della prevalenza de' partiti. Venerate le autorità che vi comandano; e riconoscendo in esse l' immagine di Dio, che ha voluto porre un ordine in questa terra, ricordatevi che S. Paolo comanda di ubbidire al Principe, non solo perchè impugna la spada, non solo per timore, ma anche per amore e per coscienza. „ *Lo spirito del secolo XVIII. p.* 20.

SAGGIO

DE' DECRETI

DELL' ASSEMBLEA NAZIONALE

DE' FRANCESI

Sul medesimo Argomento.

L' Assemblea non'è venuta di primo slancio alle forti risoluzioni da Lei prese contro gli Ecclesiastici. Pare anzi, che dapprincipio fosse onninamente determinata di rispettare le proprietà. Nella Sessione de' 3. Agosto 1780. fu quindi risoluto che si farebbe una dichiarazione (1) per la conservazione delle medesime; ed in quella de' 4., tuttochè da alcuni si pensasse già all' intera soppressione delle *Decime*, non si osò decretarne che il riscatto. Ecco l' articolo presentato dal Comitato all' Assemblea su questo proposito.

„ Art. VII. Le decime in natura, (2) ecclesiastiche, laiche, e infeudate potranno essere „ convertite in livelli pecuniarj, e redimibili a „ volontà de' livellarj, secondo la proporzione,

(1) Le Courier de Provence 1784. N. 23. p. 5
(2) N. 26. p. 7.

„ che sarà fissata, sia di comune accordo, sia per
„ forza della legge, salvo il nuovo impiego da
„ farsene dal Decimatore, se vi è il luogo. “

L' abolizione assoluta delle Decime non fu che un parto della Sessione de' 13. Agosto, (1) e

---

(1) La *soppressione* delle Decime fu proposta nella Sessione de' 10. Agosto dal Sign. Chasset, e promossa con forza ancor più grande dal Conte di Mirabeau. Alcuni Parrochi, i Vescovi di Dijon e di Rhodes, ed altri la combatterono, e l' Ab. Sieyes cominciò dal far vedere la contraddizione, in cui con questa soppressione cadeva l' Assemblea, la quale avendo già decretato il giorno 4. che la Decima era redimibile, ora la dichiarava irredimibile col volerla interamente soppressa: dimostrò indi come questa soppressione non tornava a vantaggio della Nazione, ma de' soli particolari, i quali pagavano le decime; come questa assoluta soppressione era ingiusta, e finalmente come se l' Assemblea soffriva che si distruggesse con un nuovo decreto contradittorio il Decreto de' 4. Agosto, venivano a perder di forza e ad esser soggetti a cento variazioni somiglianti tutti gli altri suoi decreti. Ma questo valente Oratore si è poi anch' egli lasciato strascinare dalla corrente universale, e con una vergognosa prevaricazione è entrato nelle massime e ne' disegni anti-ecclesiastici degli Increduli dell'Assemblea proponendo un piano scismatico sulla organizzazione del Clero, che è stato dottamente confutato nella *Opinion de' M. Goulard*, e nella *Lettre d' un Curè membre del' Assemblee* sul *progetto del Comitato Eccle-*

cominciò a lasciar vedere gli estremi, a' quali l' Assemblea si sarebbe presto portata contro le proprietà del Clero. (1) L'articolo V. del Decreto di questo dì era concepito in questi termini.

„ V. Le decime d'ogni natura, e i livelli, „ che ne tengono il luogo, sotto qualunque de„ nominazione siano concepite e percepite, anche „ di convenzione, possedute da' Corpi regolari e „ secolari, da' Beneficiati, dalle fabbriche, e da „ ogni sorta di mani-morte, anche dall' Ordine di „ Malta ed altri Ordini religiosi e militari, quel„ le stesse che saranno state rilasciate a Laici in „ un luogo e per optione delle porzioni congrue „ SARANNO ABOLITE salvo di pensare a' mez„ zi da sovvenire in altra maniera alle spese del „ Divin Culto, al mantenimento de' Ministri dell' „ Altare, al sollievo de' poveri, alle riparazioni „ e ricostruzioni delle Chiese e Presbiterj, e a „ tutti gli stabilimenti, seminarj, scuole, colle„ gj, ospitali, communità, e altri al mantenimen„ to de' quali sono attualmente applicate. "

„ E non pertanto, fino a che vi si sia prov„ veduto, e che gli antichi possessori siano en-

---

siastico, e sul *Decreto provisorio dell' Assemblea*. L'articolo della soppressione delle decime soffrì molte contraddizioni ancora dopo la sua decretazione. Sul proposito delle Decime merita di esser letto il trattato del Sig. Hervè stampato non ha guari a Sens in due volumi in 12. col titolo *Theorie des Dixmes*.

(1) N. 26. p. 25.

„ trati a godere del loro compenso (1) l'Assem-
„ blea Nazionale ordina, che le dette decime con-
„ tinueranno ad essere percepite secondo le leg-
„ gi, e nella solita maniera."

Dall' abolire le *Decime* e alcuni altri diritti del Corpo ecclesiastico allo spogliarlo interamente di tutti i suoi beni, e di tutte le sue proprietà, v' ha un gran passo. Uno de' primi a farvi strada fu il Sig. Basot che nella Sessione de' 5. Agosto sostenne, (2) che i Beni ecclesiastici appartenevano alla Nazione. Il Sig. della Costa nella Sessione de' 7. aggiunse ch' essi erano una risorsa immensa per la Nazione, e il Sig. Chasset nella Sessione de' 10. avanzò, che il Clero, o prendasi in corpo o individualmente, non era mai

(1) Il Francese dice *de leur remplacement*. Questa espressione sembrò al Sig. di Clermont-Tonnere, che esprimesse una sostituzione alla *Decima* equivalente alla stessa Decima. E' però, l' Assemblea rettificò l' espressione nella Sessione vespertina de' 13. col seguente Decreto. „ Aven-
„ do riconosciuto l' Assemblea che la parola *rem-*
„ *placement* non significa una compensazione uguale
„ equivalente, ma solamente un trattamento one-
„ sto e conveniente, non v' ha luogo a delibera-
„ zione." Queste correzioni posteriori a' Decreti anteriori non sono state così rare nell' Assemblea, e mostrano il precipizio, con cui si procede talvolta da essa alle leggi, che far devono il destino della Nazione.

(2) N. 24. p. 9. N. 25. p. 17. N. 26. p. 10.

stato proprietario di alcun fondo, ma solo amministratore. Ma non fu propriamente che nella Sessione de' 10. Ottobre, che si trattò apertamente di spogliare la Chiesa di tutte le sue proprietà, e valersi de' suoi beni per pagare i debiti della Nazione. (1) Il Vescovo d' Autun fu quegli che con mano franca le aprì il primo in seno questa piaga, e ne lasciò vedere tutta la profondità. Non mancò chi combattesse con forza la sua **mozione**, (2) ma il partito era già preso dalla maggior parte de' votanti prima che si venisse a tal discussione. Gli sforzi del Clero e de' suoi partigiani furono inutili; (3) e nella Sessione del Lunedì 2. Novembre il Decreto fatale ebbe 568. voti a favore, 336. contrarj, e 40. nulli. Ecco il Decreto.

„ L' Assemblea Nazionale dichiara 1. che tut„ ti i beni ecclesiastici sono alla disposizione del„ la Nazione, col debito di provedere in una „ maniera conveniente alle spese del culto, al „ mantenimento de' suoi Ministri, e al sollievo „ de' poveri sotto la sopraveggenza e le istruzio-

---

(1) N. 52. p. 5. N. 53. p. 10.

(2) Fra quelli che parlarono per sostenere, e difendere le proprietà del Clero si distinsero i Vescovi di Clermont e d' Uzes, l' Arcivescovo d' Aix, l' Ab. Mauri, e l' Ab. di Montesquieu. *L' opinion de M. l'Abbè M** (Mauri) sur la proprietè des biens ecclesiastiques prononcè dans l' Assemblèe Nationale le Mardi 13. Octobre 1789.* merita in modo particolare di esser letta.

(3) N. 60. p. 24.

„ ni delle Provincie (1) . 2. che nelle disposi-
„ zioni da farsi per sovvenire al mantenimento
„ de' Ministri della Religione non possa essere
„ assicurato per la dote di veruna Cura meno di
„ 1200. l' annue non compreso l' alloggio e i
„ giardini che ne dipendono. Questo dì 2. No-
„ vembre 1789.

Benchè l' Assemblea non abbia osato di dichiarare quì la Nazione proprietaria de' beni ecclesiastici, ella ad ogni modo l' ha di poi riconosciuta tale praticamente coll' ordinare la vendita de' medesimi, nell' articolo II. del Decreto de' 19. Decembre (2), riconfermato poi da più altri susseguenti. Ecco l' articolo in questione.

„ II. I patrimonj della Corona, ad eccezio-
„ delle foreste e delle case reali, delle quali vor-
„ rà la M. S. riservarsi il possesso, saranno mes-
„ si in vendita, come pure i patrimonj ecclesia-
„ stici per formare insieme un valore di 400.
„ milioni. „ (3)

---

(1) Merc.de Fr. 2. 13. p. 308. (2) N.81.p.21.

(3) I reclami del Clero contro questo Decreto furono assai forti; ma s' inoltrò la durezza fino a non voler udire le rappresentanze di alcuni de' suoi membri. L' Ab. Mauri nella Sessione susseguente de' 21. domandò che nel Processo verbale fosse fatta menzione del rifiuto che gli si era fatto d' udirlo. „ Io dichiaro, disse, che
„ qualunque membro del Comitato de' dieci (che
„ avean esteso quel Decreto) il Decreto che vi
„ è stato letto a nome di questo Comitato non mi

La *sopraintendenza* della disposizione de' beni Ecclesiastici appoggiata col Decreto 2. Novembre alle Provincie fu loro tolta con altro Decreto de' 17. Marzo seguente per essere affidata alle Municipalità sotto pretesto di vender loro per 400. milioni, e finalmente con un nuovo Decreto de' 14. Aprile, il Clero fu spogliato d' ogni amministrazione de' suoi beni, e venne questa demandata alle Assemblee de' Dipartimenti de' Ristretti, o a loro Direttorj (1) e così fu consumata un' opera, di

---

„ fu comunicato. Le mie osservazioni avrebber
„ potuto dispiacervi, ma ben tosto l' Europa in-
„ tera saprà (e bisogna che la Nazione non l'
„ ignori) che allor quando trattossi di vendere
„ i beni del Clero, quest' Ordine domandò di
„ parlare, e non potè ottenerlo. " Il dado era gittato, e la massima già presa.

(1) I due più importanti articoli di questo Decreto sono i seguenti. „ Art. I. L' amministra-
„ zione de' beni ecclesiastici dichiarati col De-
„ creto 2. Novembre ultimo alla disposizione della
„ Nazione, saranno e resteranno dal corrente an-
„ no affidati alle Assemblee de' Dipartimenti de'
„ Distretti, o a loro Direttorj, sotto le regole
„ eccezioni e modificazioni che saranno spiega-
„ te. II. Da quì in avanti, a contare dal primo
„ Gennajo dell' anno presente il mantenimento di
„ tutti gli Ecclesiastici sarà pagato in contanti
„ ne' termini e sul piede che saranno sollecita-
„ mente fissati. „ Le continue variazioni e le manifeste contraddizioni dell' Assemblea su questo

cui non abbiamo esempio in tutta l' antichità.
Siccome un Decreto di poche righe bastò

---

ed altri propositi lasciavano travedere ad alcuni uno spirito di vertigine, che le fu assai volte rimproverato. L' Arcivescovo d' Aix non lasciò di rilevarlo nella opposizione, che fece alla proposizione di questo Decreto. „ Ecco adunque, „ egli disse, il precipizio in cui vorrebbesi precipitarci. Dove sono ite a finire le sicuranze, „ che ci si erano solennemente date di conservarci i nostri diritti e le nostre proprietà? Non „ avete voi forse giurato di mantenerle, che affine di distruggerli irremisibilmente? Voi avete alla prima abolite le decime col riscatto, indi „ col risarcimento, dipoi avete decretato un risarcimento non equivalente. Voi avete in seguito „ proposta questa quistione. *I Beni del Clero appartengono essi alla Nazione?* In forza delle ragioni che noi adducessimo contro questa proposizione, la parola *proprietà*, fu cambiata in quella „ di *disposizione*. Questa *disposizione* non è dunque una *proprietà*, altrimenti voi avrete deciso „ che i beni ecclesiastici sono una proprietà nazionale. Voi non potete negare che noi siamo quì li „ rappresentanti del Clero, che si tratta del possesso di un bene, che appartiene al Clero. Trattasi degli interessi della Religione, (M. de Fr. N. „ 17. 378.) e si fa forza sopra il successo degli assegnamenti, sopra un operazione che non presenta la Religione a' Popoli, che come una imposizione onerosa. Non v' ha mezzo più efficace, lo

per ispogliare gli Ecclesiastici di tutti i loro beni così un altro Decreto di poche righe bastò all' As-

---

„ dico francamente, per distruggere il credito de-
„ gli assegnamenti, che esporli alle reclamazioni
„ che deve suggerire a ogni Cittadino l' invasione
„ de' beni del Clero. Allorchè fu da noi dimostra-
„ to che il deterioramento delle finanze era al suo
„ colmo, noi proponemmo un imprestito che a-
„ vrebbe data a questi assegnamenti la sicurezza che
„ non possono ottenere da tutta la vostra autorità;
„ sarebbe stato successivamente eseguito, e i vostri
„ bisogni si sarebbero soddisfatti, e le proprietà ri-
„ spettate. Voi avete rigettate le nostre offerte; in-
„ tanto i bisogni straordinarj si sono accresciuti, le
„ barriere rovesciate, i Ministri rispinti, il vostro
„ Decreto sulla contribuzione patriotica pressochè
„ obliato; diciamolo un altra volta, i bisogni si so-
„ no accresciuti colla impossibilità di farli cessare.
„ Voi avete perduto tutto rifiutando i soccorsi, che
„ noi vi offrivamo a rimedio di questi mali. Ora
„ che seguirà dalla operazione, che vi vien propo-
„ sta? Voi metterete sul popolo una imposizione di
„ 133. milioni (quanti il Comitato ne assegnava al
„ mantenimento del Clero e del Culto pubblico);
„ o piuttosto voi non la metterete perchè sarebbe
„ intollerabile: Essa non si potrà concepire. Noi
„ esauriremo, senza verun frutto de' nostri sforzi,
„ tutti i mezzi di conciliazione, che sono in nostro
„ potere. I. Noi rinnoviamo l' offerta solenne di un
„ imprestito di 400. milioni, che sarà autorizzato,
„ garantito, decretato, e levato dall'Assemblea Na-

semblea per sopprimere di un colpo solo (1) tutti gli Ordini Regolari (2). Ella lo avea già fat-

„ zionale; ipotecato sui beni del Clero, il qua-
„ le pagherà gli interessi, e rimborserà il capi-
„ tale con vendite progressive fatte secondo le
„ forme canoniche e civili. II. Noi richiediamo
„ che si decreti non avervi luogo a delibera-
„ zione sugli articoli proposti (e sopra riferi-
„ ti, che con ciò venivano rigettati). III. E
„ nel caso, che deliberandosi questi articoli siano
„ adottati, noi domandiamo la convocazione di
„ un Concilio Nazionale, e che ci sia dato atto
„ della dichiarazione, che noi facciamo di non po-
„ ter partecipare a questo Decreto, riserbandoci
„ di reclamare per i diritti della podestà ecclesia-
„ stica secondo i Concilj, i Canoni, e le Leggi
„ della Chiesa gallicana. „ La proposizione fatta da Monsig. d' Aix a nome del Clero avrebbe salvato certamente la Nazione da quel fallimento, da cui ogni giorno più vedesi minacciata. Perchè dunque non venne adottata? Converrebbe saper prima, s' ella avesse più a cuore di pagare i debiti nazionali, o di appropriarsi i beni ecclesiastici. Il problema non sarà forse di molto difficile soluzione. Molti altri Ecclesiastici parlarono contro quest' ultimo decreto dell' Assemblea. Il discorso del Vescovo di Nancy è quello che fece più strepito. Noi lo daremo per disteso infine di quest' operetta.

(1) N. 59. p. 14. Mercure de France 1790. N. 8. p. 214.

(2) Il Sig. Dupont fu uno de' primi, che nella Sessione de' 13. Novembre 1789. propose la sop-

to precedere da un altro de' 28. Ottobre, con cui decretavasi che *interinalmente e provisionalmente*

---

pressione assoluta di tutti gli Ordini Regolari ad eccezione di quel di Malta. Essa venne promossa dal Sig. Treilhard con anco maggior calore nella Sessione de' 17. Dicembre, a segno che il Vescovo di Clermont si credette in debito di protestare solennemente contro un tal progetto. L' affare si fece più grave nella Sessione degli 11. Febbrajo, nella quale lettasi dal Sig. Treilhard su questo proposito la relazione del Comitato Ecclesiastico, si cominciò a disaminare seriamente, se doveasi venire a un passo così strepitoso. Si proseguì a dibattere una tal quistione nel giorno 12. e 13., nel quale poi fu decisa secondo il solito colla peggio della Religione e della Chiesa. I Signori de la Cote Dupont, Rœderer, Barnave, Garat, e distintamente il Conte di Mirabeau opinarono tutti fortemente per la soppressione totale. I Vescovi di Clermont e di Nancy, l' Abate de la Garde, e più altri perorarono la causa de' Regolari. Monsig. di Nancy riscosse gli applausi di quegli stessi, che non erano punto disposti a seguire la sua opinione. Il suo discorso si darà quì in fine con l' altro, che abbiam sopra ricordato. Ecco alcuni pezzi dell' eloquente discorso del Sig. Abate de le Garde Superior-Generale de' Lazzaristi. ,, Le misure, che si tenta di ispirarvi ,, rassomigliano alla maniera di procedere degli abi- ,, tanti della Luigiana, i quali tagliano l' albero per ,, coglierne i frutti. La scure è alla radice, e non ,, vi resta oggimai più che un tronco senza rami...

restasse sospesa l' emissione de' voti in tutti i Monasteri dell' uno e l' altro sesso; siccome era stato

---

Si sono esagerati prodigiosamente i falli di alcuni
„ Religiosi. Le colpe di alcuni sono divenute i
„ delitti di tutti. Non si è veduto in essi che am-
„ bizione, furberia, oziosità; e si è gittato un
„ velo odioso su tutte le loro virtù..... Non si
„ prova nulla colle declamazioni. Si è eccitato il
„ vostro zelo legando destramente la distruzione
„ de' Regolari con la regenerazione dello Stato.
„ Qual regenerazione! Distruggete gli Ordini Mo-
„ nastici, e tosto più di 100. mille consumatori
„ verran costretti ad uscire dalla sola Città di Pari-
„ gi. Nelle campagne i Religiosi vi diffondevano
„ delle limosine, facevano fiorire l' abbondanza
„ nella capanna del povero. Le loro ricchezze voi
„ dite, non faranno che cambiar mano; ma le ma-
„ ni de' Capitalisti saranno esse poi benefiche e
„ generose. Un gran numero di famiglie devono a'
„ Monasteri la loro educazione, la lor fortuna, il
„ commercio, ch'essi ajutavano con sovvenzioni sen-
„ za interesse. E ci si dirà che stà per ritornare l'
„ età d' oro, che la pubblica prosperità sarà fon-
„ data sulla rovina del Clero!.....„ Il Sig. de-
la Gardè entrò dopo ciò in calcoli e in considera-
zioni morali assai riflessibili; I sarcasmi incivili e
gli empj schiamazzi della moltitudine furono la ri-
sposta più significante fatta agli oratori ecclesiastici,
perchè esprimente più di tutti le disposizioni irre-
ligiose della massima parte degli uditori; Con ciò
non vuol negarsi la lode d' ingegno, di dottrina,

progettato dal Vescovo di Autun nella celebre sua mozione de' 10. Il Decreto decisivo passò dopo molti dibattimenti colla più grande pluralità de' voti nella Sessione del Sàbbato 13. Febbrajo 1790. ed è il seguente.

„ Art. I. L' Assemblea Nazionale decreta co-
„ me articolo Costituzionale che la legge non
„ riconoscerà più voti monastici solenni delle
„ persone dell' uno e dell' altro sesso.

„ Dichiara in conseguenza che gli Ordini e
„ le Congregazioni regolari, nelle quali si fanno
„ tali voti; sono e resteranno soppressi in Fran-
„ cia, senza che possano giammai esservene sta-
„ biliti di somiglianti. "

„ II. Tutti gl' individui dell' uno e dell' al-
„ tro sesso esistenti ne' Monasteri e Case Reli-
„ giose potranno sortirne, facendo la loro di-
„ chiarazione nelle Municipalità del luogo, e sarà
„ provveduto prontamente alla lor sorte con una
„ pensione conveniente. "

„ Saran parimenti assegnate delle case, nelle quali potranno ritirarsi quelli o quelle (1), che

---

d' erudizione, di calcolo, e di giudiziose riflessioni, e talvolta vere agli oratori della opinione contraria. Il detto di S. Agostino, che *non faciunt hæreses nisi magni homines,* non si è forse veduto giammai meglio verificato che in questa occasione.

(1) Nella susseguente Sessione del Lunedì 15. Febbrajo molti membri dell' Assemblea domandarono la soppressione di questa parola: o *quelle*, come contradittoria all' articolo terzo di questo De-

„ non vorranno approfittarsi della disposizione
„ del presente Decreto. "

„ Dichiara di soprapiù l' Assemblea che non
„ sarà niente cambiato, quanto al presente, rap-
„ porto alle Case incaricate della educazione pub-
„ blica, e agli stabilimenti di carità, fino a che
„ l' Assemblea Nazionale abbia preso partito su
„ quest' oggetto. "

„ III. Che le Religiose potranno restare nel-
„ le case, nelle quali sono presentemente, (1)
„ l' Assemblea eccettuandole espressamente dall'
„ articolo, che obbliga i Religiosi a riunire più
„ case in una sola. "

E' inutile riferir quì tutti gli altri posteriori decreti, ne' quali si assegna agli individui de' Corpi soppressi una onesta pensione pel loro decente mantenimento, o escano essi dalle lor ca-

---

creto, nel quale le Religiose si lasciano tutte ne' rispettivi lor Monasteri. Il Visconte di Noailles parlò molto giudiziosamente su questo proposito, e la parola fu levata. Quando l'entusiasmo del fanatismo sarà svanito, temo che queste sì frequenti correzioni e mutazioni a' Decreti stessi più maturati non siano per far grand' onore all' Assemblea.

(1) Questo articolo fa vero onore all'Assemblea. Riunire le Religiose di diversi Monasteri in un solo, o disperderle forzatamente in mezzo al secolo avrebbe espresso un sentimento di barbarie, che ha stomacato già i medesimi Protestanti. Se non vogliam rispettare i diritti della Religione, non oltraggiamo almeno quelli dell' umanità.

se o viver vogliano in comunità (1), e sarebbe cosa troppo lunga riferir tutti quelli, che si sono formati sulla organizazione del Clero, colla sopressione di più Vescovadi, e colla sottrazione quasi intera della Chiesa di Francia dalla giurisdizione del Capo della Chiesa Universale. (2)

---

(1) Il trattamento pe' Religiosi, che si sarebbero riuniti nelle Case loro assegnate, fu decretato in massima nella sessione de' 19. Marzo; e in quella de' 19. Febrajo era già stata fissata previamente l' annua pensione per quelli, che fossero usciti dal Chiostro. Questa era 700., 800. ovvero 1000. l. secondo la diversa loro età pe' Religiosi Mendicanti, e di 900., 1000., 1200. pe' non Mendicanti. L' Abate Montesquieu fece che vi fossero compresi anco i Gesuiti. Essi non sono oramai che 200. diss' egli, e aggiunse: „ La vecchiezza, e l' umanità „ hanno de' diritti al vostro rispetto, e quindi alla „ vostra generosità. Voi non ricuserete la vostra „ giustizia a questa celebre Congragazione, i cui „ falli sono stati un problema, ma non lo sono già „ le sventure; a questi uomini che sono stati i primi maestri della maggior parte di voi, e che do„ po 30. anni d' infortunio e di coraggio si meritano „ bene una così tenue ricompensa. "

(2) Vegansi singolarmente gli articoli 1. 2. 3. ec. del Titolo 1., e gli articoli 1. 2. 3. 4. 5. ec. del II. Titolo. Molti membri del Clero hanno parlato con molta dottrina ed eloquenza contro questa organizazione del Clero contraria in tutte le sue parti alle leggi, alla disciplina, e in più cose a' dommi

Ci si permettano invece alcune poche riflessioni, che devono venire facilmente al pensiero di chiunque si farà a mettere in confronto questi ed altri simili decreti dell' Assemblea Nazionale co' principj e co' disegni degli Increduli disvelati nella precedente dissertazione.

Lo scopo primario degli Increduli è quello di distruggere la Religione Cristiana, e principalmente la Chiesa Cattolica. Questo è fuori di controversia. Abbiam veduto che gli Increduli medesimi ne convengono apertamente.

Fra' mezzi, onde giugnere a questo loro disegno, essi non ne hanno saputo trovar altri più efficaci di quelli di distruggere tutti gli Ordini Regolari, di spogliare la Chiesa di tutte le sue proprietà facendo de' suoi Ministri alcuni stipendiati dello Stato, e valendosi de' suoi beni per pagare i debiti della Nazione e di diminuire il numero de' Vescovi e renderli indipendenti dal Romano Pontefice. Questo è in termini il progetto del Re di Prussia.

L' Assemblea Nazionale ha adottati questi mezzi in tutta la loro estensione co' decreti quì

---

stessi della cattolica Religione; Ciò può vedersi ne' discorsi recitati in quest' occasione in più sessioni da quegli illustri oratori. Per non lasciarne affatto digiuni i nostri lettori, noi riferiremo dopo i sopra indicati due discorsi qualche parte di quello recitato dall' Arcivescovo d' Aix nella Sessione de' 29. Maggio quando si cominciava a discutere il progetto della futura organizzazione del Clero.

ricordati. Il timore che abbia ella adottato lo scopo ancora, cui con essi tendesi da quelli che i primi gli han promossi, è egli da dirsi veramente privo affatto di fondamento? Questo sembrerà forse ancora più ragionevole, quando si rifletta, che gli autori di que' decreti si sono valsi nelle loro nazioni non solo de' principj, delle massime, de' raziocinj, ma delle espressioni stesse, di tutto il linguaggio più caratteristico de' miscredenti. Tutto è fatto pubblico colle stampe, e il confronto è tanto facile, quanto è convincente.

Ma rigettiamo pure un giudizio tanto ingiurioso a un Assemblea de' rappresentanti di una nazione cattolica. Non potrà mai negarsi, che per sentimento degli stessi increduli non abbia ella co' suoi decreti efficacemente cooperato alla esecuzione de' funesti disegni di questi empj. Noi osiam dire che ciò non sarebbe avvenuto, se l' Assemblea avesse dapprima cercato non su' principj della filosofia, ma su quelli della Religione cattolica fin dove si estendeva nelle materie ecclesiastiche la sua autorità. Questo passo era indispensabile, perchè i Rappresentanti della Nazione non si esponessero a contraddire co' loro decreti i principj inconcussi della loro Religione. Per dispensarsene faceva mestieri riguardar questa come una istituzione puramente umana, come un semplice affar di stato, come non altro che un mezzo politico da infrenare il popolo. Allora pare indubitato, che tutta l' economia della Religione sarebbe stata d' ispezione de' Rappresentanti della Nazione, e che questi non avrebber mai oltrepassati i diritti legitimi della loro giurisdizio-

ne; e considerate le cose sotto questo aspetto i Decreti dell' Assemblea in materie ecclesiastiche non potrebber forse soffrire veruna eccezione; ma in tal caso non sarebber più che decreti di un' Assemblea di Atei o di Deisti. Non si deve dir tale l' Assemblea Nazionale de' Francesi. Ma sarebbe ben difficile il dirla un' Assemblea tutta intera di soli e veri cattolici. Le dottrine, che si leggono nelle mozioni di molti de' più illustri suoi membri, e che hanno riscossi i più vivi applausi, smentirebbono una tale asserzione. Non sarà forse meno difficile l' accordare co' principj costanti della Religione cattolica alcuni de' suoi decreti e delle sue più clamorose risoluzioni in materie ecclesiastiche. Avrei voluto, che invece di ragionare sopra di essi da Filosofo, vi si fosse ragionato sopra da Cattolico, e che invece di disaminarli a' lumi delle opere di Voltaire, di Rosseau, di Baile, di Rainal, si disaminassero a' lumi del Vangelo, de' Padri, e de' Concilj. Chi ha voluto ciò fare vi è stato ricevuto colle fischiate; ma prima di fischiarlo conveniva dichiarare, che non si era Cattolico, o che non se ne voleva che il nome. Vi sarebbe così almeno stata un poco di coerenza..... Arrestiamoci nelle nostre riflessioni. Sono naturali, sono facili, sono comuni; ma non sarebbero forse abbastanza prudenti.

I.

ESTRATTO

DEL DISCORSO

DI MONSIG. VESCOVO DI NANCY

PRONUNCIATO

NELL' ASSEMBLEA NAZIONALE

DE' FRANCESI

Il Venerdì 12. *Febbrajo* 1790.

E RIFERITO

DAL MERCURIO DI FRANCIA

Num. VIII. p. 202.

NON mi arresterò già punto a combattere ciò che è stato quì detto dal Preopinante (il Signor Barnave) ; lè opinioni religiose , ch' egli professa possono scusare alcune asserzioni ardite , che si sono premesse , e non ha punto provate . Vi ha presentato delle declamazioni vaghe e de' sofismi ; io vengo a sottomettervi de' calcoli positivi ; li credo esatti ; se m' inganno , sarà facile rilevare i miei errori . (1)

(1) Questi non si sono mai potuti trovare che per mezzo di supposizioni arbitrarie , e di restrizioni o esagerazioni contrarie alla verità .

Son ben lontano dal pensare che si voglia nuocere in alcuna cosa alla Religione de' nostri Padri ; (1) ma bisogna convenire , che se questo funesto progetto fosse stato formato, sarebbe difficile l'adoperare con più efficacia alla sua esecuzione .

E' stato decretato il riscatto delle decime : la redazione posteriore del vostro Decreto ha portata la sua abolizione . Subito dopo è venuta la proposizione di dichiarare il patrimonio del Clero *proprietà nazionale*. La vostra giustizia vi si è opposta. E' stato mestieri ristringersi ad investirvi della semplice *disposizione de' beni Ecclesiastici a norma delle istruzioni e sotto la sopraveggenza delle Provincie*.

Vi erà già stato presentato il progetto della vendita generale di tutti i beni patrimoniali della Chiesa . Voi facete sembiante di rigettarlo ; ma dopo aver proscritta la lettera di questo progetto voi ne avete addottato lo spirito col vostro Decreto de' 19. Decembre . Voi l'avete fatto senza che i Membri del Clero , iscritti per parlare , abbiano potuto farsi intendere .

---

(1) Alcuni ad ogni modo pensano diversamente . Essi pretendono anzi , che lo scopo primario di gran parte de' membri dell' Assemblea sia precisamente quello di nuocere alla Religione . Per disgrazia i progetti degli Increduli disvelati nelle Opere di Federico II. Re di Prussia , una funesta esperienza , e l' applauso , che i miscredenti fanno dappertutto a' Decreti anti-eccleslastici dell' Assemblea, non autorizzano che troppo un tal giudizio .

Volgete indietro per un momento i vostri sguardi, e facendo oggidì ciò, ch' esser dovea la prima vostra operazione, paragonate la necessità della spesa del Culto e de' Ministri colla possibilità delle risorse, che a voi restano.

I piani meno sospetti di esagerazione e di favore per il Clero domandano un fondo annuo di cento milioni per la spesa del Culto. Questo fondo si troverà egli, standosi al risultato de' vostri precedenti Decreti e de' nuovi, che vi si propongono?

Quando la decima resti abolita converrà sottrarre dalle entrate possibili del Clero ————————	70,000,000 l.
Per la porzione de' diritti feudali soppressi senza indennità ———	2,000,000 l.
Per il reddito rappresentativo di duecento millioni per lo meno di fondi territoriali e riproduttivi che converrà vendere per compiere i quattrocento milioni di proprietà ecclesiastiche, che voi progettate di vendere. ————	10,000,000 l.
Per gl' interessi sul debito del Clero di Francia e sue Diocesi, almeno ————————	8,000,000 l.
Per gli interessi sul debito del Clero straniero e degli stabilimenti del segno, almeno ————	4,000,000 l.
La sottrazione da farsi dalle entrate del Clero sarà per questo solo di ————————	94,000,, 000

Ora i calcolatori più esageranti

non estendono la possibilità delle entrate ecclesiastiche al di là di —— 150,000,000 l.

Non resteranno dunque al più che —————————— 56,000,000 l.

Egli è in vista di questo quadro, che niuno vi aveva ancora presentato, e che vi era ciò nonpertanto così essenziale di previamente conoscere, ch' io vengo a trattare la quistione proposta.

Vi si propone, ó Signori, di aprire i Chiostri e restituire al secolo tutti i Religiosi dell' uno e dell' altro sesso fissando a ciascuno una pensione gradatamente secondo l' età, la cui media proporzionale sarà di 800. l. per testa.

A questo modo la volontà dell' uomo potrà rompere a piacer suo ogni impegno, che avrà volontariamente e liberamente contratto. La conseguenza naturale di una tal dottrina debb' essere di annullare a proprio capriccio ogni convenzione religiosa, civile, e militare. Una siffatta proposizione offende tutt' insieme la religione, la morale, e la politica.

La politica vi divieta di moltiplicare senza bisogno i pesi dello Stato, e colle pensioni, che voi sarete forzati dare (a' Religiosi soppressi) voi li stendete oltre tutte le vostre forze. La politica vi divieta di perturbare l' ordine sociale, e lo perturberete rimandando nel seno delle loro famiglie i Cittadini sortiti da' Chiostri. I diritti dell' uomo ne avranno aperte loro le porte. Questi diritti dovranno seguirli nel secolo (1). L'or-

(1) Così sarebbe avvenuto, se l' Assemblea,

dine delle successioni cangierassi adunque e per loro, e in grazia loro.

Non parlo delle inimicizie, degli odj, delle discordie, delle liti, che lacereranno il seno delle familie, e che un Legislatore veramente saggio deve sollecitamente allontanare, quando è in suo potere il farlo.

Vi si è proposto di dare a tutti i Religiosi Mendicanti una pensione uguale a quella de' Religiosi possidenti. E' giusto dotarli, e i Religiosi possidenti hanno un diritto incontestabile à una pensione proporzionata a' beni, de' quali godeva l' ordine, di cui erano membri.

Questo principio di giustizia distributiva è sfuggito al Relatore del vostro Comitato ecclesiastico. Vi ha proposto di fissare ottocento lire di pensione a ciascuno di quelli, che preferiranno di restare nel Chiostro (1). Egli vuole inol-

---

decretando la sorte de' Religiosi soppressi, avesse voluto essere coerente a se stessa. Ma i diritti dell' uomo, su cui ha ella tanto versato, e che ha sì malamente fissati, non si conoscono più da essa quando si tratta de' Religiosi. Togliendo ella loro i diritti, che aveano come Religiosi, li rimanda nel secolo senza render loro quelli, che prima aveano, e che nuovamente ora si debbon loro, come a Cittadini.

(1) Converrebbe chiedere a' nostri legislatori crudeli, s' essi si chiamerebber contenti di una simile pensione. La giustizia e l' umanità riprovereranno mai sempre il dispotismo più che munsulmano, con

tre, che da questa pensione, già così tenue, siano previamente detratte le spese del culto e delle riparazioni. Questa nuova ha portata la costernazione in tutti i Monasteri della Capitale, e le altre disposizioni del progetto non erano certamente atte a dissipare questo timore.

Il numero de' Religiosi dei due sessi è in tutta l'estenzione del Regno per lo meno di cinquanta due mila.

Partendo da questo numero, e dall' assegno di 800. lire per testa la spesa sarà di circa 42. milioni.

Lo Stato, Signori, potrà egli sopportare questo nuovo sopraccarico? Pagherà egli fedelmente questo debito sacro, questa obbligazione, che avrà solennemente contratta? Se per sorte non lo pagasse con fedeltà, se tante disgraziate vittime della speculazione *finanziera* fatta dallo Stato su loro beni, fossero ridotte a domandare in vano il loro pagamento.... gittate nel mondo, senza stato, senza credito, senza risorse.... questa supposizione fa fremere ogni anima sensibile. (1)

---

cui si condannano molte migliaja di individui, innocenti, esemplari, virtuosi a una vita stentata e mendica, spogliandoli di uno stato abbracciato da essi sotto la tutela delle leggi, perchè hanno avuta la generosità di abbandonare per amore di G. C. le facoltose loro sostanze a molti fors' anco di quelli, che oggi più di tutti ne abusano a loro danno.

(1) E quante volte, e in quanti luoghi non si è già verificata a infamia eterna di un secolo, che si

Che accade oggidì a' membri dispersi di questa Società celebre; consecrata alla pubblica educazione, cui la Francia deve forse la maggior parte de' suoi grand' uomini, e la gloria degli ultimi secoli? Accade loro, o Signori, ciò che accaderà a tanti migliaja di nuovi pensionati, che voi dar volete allo Stato. La loro pensione, e qual pensione mai! la loro vergognosa, umilian-

---

vorrebbe antonomasticamente chiamato il *secolo dell' umanità?* La storia non ricorderà mai che con orrore a' tardi nostri Nipoti tante vergini pudiche, tanti vecchj cadenti, tanti giovani speranza unica d'illustri e facoltose famiglie, tanti uomini celebri che dopo aver sacrificato i loro commodi, le loro ricchezze, la loro pace, i loro giorni la lor salute a vantaggio della Religione, della società, dello Stato, si sono veduti costretti a guadagnarsi il loro pane co' sudori della lor fronte, e molti ancora necessitati a mendicare con che calmare la rabiosa lor fame, un cencio sozzo e lacero da coprire la lor nudità, un pò di paglia sù cui giacere, una rovinosa capanna che li guardi dalle intemperie della stagione, e questo ancora udirsi talvolta dispettosamente negato da que' medesimi, che sguazzano negli agj da essi loro rinuziati, o da chi, quando fossero restati al secolo, degnato non avrebbero di uno sguardo. Perchè non possiam noi gittare un denso velo sopra un oggetto di tanto orrore! perchè abbiamo dovuto esserne noi medesimi testimonj!

te, e barbara pensione di 400. lire non vien loro pagata.... Questi vecchioni, simili agli avanzi de' belli edifizj dell' antichità, che si ammirano, e che il buon gusto consulta anco al presente nel loro stato di rovina, questi vecchioni, l' ornamento, il sostegno, e i modelli delle Diocesi, che gli hanno raccolti (la mia, Signori, ha la felicità di essere di questo numero), questi vecchioni aspettano più rate già scadute di questa tanto insufficiente pensione, e senza il soccorso della carità obbligata a celar loro la mano che loro stende, perirebbono di bisogno, di fame, di miseria; eppure la soppressione dell' Ordine de' Gesuiti avea lasciati allo Stato beni più che sufficienti da procurar loro una miglior sorte, e sopratutto da potersi pagar loro con esattezza quella, che si è loro data.

Ritorniamo, Signori, al nostro calcolo. La spesa dello Stato pe' suoi nuovi pensionati sarà dunque di circa —— 42,000,000 l.

Questa parte della spesa calcolata colla deduzione quì sopra riportata di —————— 94,000,000 l.

Dà un risultato di ——— 136,000,000 l.

Ma bisogna aggiungervi le imposizioni nazionali, le contribuzioni comuni e locali, le ricostruzioni e riparazioni de' stabili, e delle fabbriche rurali, l' esecuzione delle fondazioni (imperrochè voi ben vorrete, che vi si sodisfaccia) per tutto questo un quarto almeno

del reddito totale . Questo quarto fatta la sottrazione delle entrate alienate, sarà di circa ———— 14,000,000 l.

La totalità del preceduto impiego de' redditi ecclesiastici sarà già adunque di ———— 150,000,000 l.

Secondo il vostro Comitato tocca alla Nazione ad amministrare i beni ecclesiastici. L' argomento invincibile, con cui appoggia questa asserzione, lo tira dal vantaggio di non imbarazzare con cure temporali i Ministri dell' Altare. Questa vista è al certo del tutto morale; ma sarebbevi a quanto mi pare, più di giustezza nel dire, che spetta a quelli, cui è stato dato di godere un bene qualunque esso sia, il vegliare alla sua conservazione, e l' amministrarlo.

L' esperienza dimostra abbastanza, o Signori, che tutti i beni spettanti a' Comuni sia delle Città, sia delle ville sono male, e malissimo amministrati; eppure ella è la Nazione, che gli somministra o affitta a vile prezzo. La nuova Costituzione troverà ben della difficoltà a cambiare le cose nelle campagne.

Là, vi saranno i vostri amministratori locali: ma chi saran essi? nella maggior parte de' villaggi sarà una Municipalità composta di tre persone, secondo l' organizzazione, che avete decretata. In una Comunità poco numerosa, tutte le persone sono fra loro legate per parentela, per amicizia, per interesse; questa foggia d' amministrazione sarà ella saggia? non porterà ella seco i più gravi inconvenienti?

Lo scopo ultimo del piano proposto sarà

forse di affidare a degli Amministratori generali questa immensa manutenzione. Le Provincie soffriran esse, che gli agenti avidi di una amministrazione straniera vengano a lanciarsi su' loro campi a forzare tutti i ripari, effettuare tutte le clausole più rigorose, moltiplicare i vincoli, rovinare i coltivatori, esaurire le terre, tiranneggiare i villaggi, estendere dappertutto la vera e più odiosa aristocrazia, ed inalzare sulle rovine, sul sangue, e sugli avanzi degli infelici l'eccesso e lo scandalo delle loro fortune?

A tutti questi mali aggiugnete la spesa enorme inseparabile da una amministrazione: ella assorbirà per lo meno una decima del prodotto. La decima parte di 56. milioni, che dopo la deduzione quì sopra stabilita resterebbero da amministrare, sarebbe di cinque in sei milioni.

Quì non istà il tutto. Si proponeva di assegnare a' poveri un quarto dell' entrata totale. In conseguenza, dopo la deduzione fatta sulla massa totale di una decima per le spese dell'amministrazione sarebbevi ancora da fare una previa deduzione di circa undici milioni.

La ricapitolazione di tutte queste spese precisivamente dal mantenimento del culto e de' Ministri, darebbe una somma di 166, 000, 000; vale a dire che queste spese secondarie eccederebbono di 16. milioni la possibilità riconosciuta delle entrate del Clero. Questo calcolo meritava senza dubbio di fissare l' attenzione del vostro Comitato e dell'Assemblea.

Eccovi non pertanto dove vi portano queste mozioni isolate, estese o divise con arte, che si

urtano e precipitano continuamente con una incredibile rapidità. Facciansi ancora alcuni altri Decreti, e ben presto non vi resterà più nulla di queste vaste possessioni, che non ha guari eccitavano l'invidia; ma la deplorabile dilapidazione delle quali farà ben tosto pietà. In questo tristo sovvertimento chi provvederà al mantenimento del Culto?

Che diranno le Provincie nel vedere riuscire a questo termine *la disposizione de' beni ecclesiastici*; che voi vi eravate attribuita, per agire, dicevate voi, *secondo l' istruzione loro*, e sotto *la loro sopraveggenza*?

Preveniamo, Signori, preveniamo doglianze tante legitime, e mali così irreparabili. Arrestate l'impetuosità de' vostri Decreti, illuminate le vostre coscienze prima che siano sedotte. Il piano del vostro Comitato non' ha base. Esso non ha calcolato nè la necessità delle spese, nè la possibilità delle risorse. L'onore di una Magistratura non basta per procurarci l'immensità delle cognizioni de' dettagli, ne' quali il regime ecclesiastico è inviluppato.

Ah! Signori, bastano le rovine: sortiamo, sortiam' infine di mezzo di tanti rottami ammontonati; non è coll'opera di nuove disgrazie che si ristabiliranno in buon stato le nostre finanze, che i Creditori dello Stato, questa Classe di Cittadini sì numerosa, e messa forse in tanto timore, potrà esser pagata. Rinunziamo a tutti questi rimedj empirici, l'annuncio fastoso de' quali sembra prometterci la vita, ma l'effetto inevitabile de' quali è di dare la morte. Non dalla eva-

cuazione de' Chiostri, ma sul modo dobbiamo prontamente occuparci di riempiere il tesoro pubblico.

Per riepilogare il tutto, io penso che giusta il Decreto 2. Novembre nulla può stabilirsi sulla soppressione de' Corpi Religiosi, se non *a norma delle istruzioni delle Provincie*: che nulla rapporto a questo deve eseguirsi se non *sotto la loro sopraveggenza*; e che la legge suprema della salute dello Stato, esige che l' Assemblea si occupi senza dilazione e da questo momento intorno alla reddita, e alla più pronta organizzazione possibile del sistema delle finanze, unico rimedio a' mali incalcolabili, che minacciano la fortuna pubblica.

ESTRATTO

DI ALTRO DISCORSO

DEL MEDESIMO

RECITATO

NELLA SESSIONE

De' 13. Aprile 1790.

E RIFERITO DALLO STESSO

MERCURIO DI FRANCIA

Num. XVIII. p. 368.

SE mi fosse possibile separare i miei temporali interessi da que' della Ciessa di Francia, della mia Chiesa in parricolare, e della medesima Religione, io mi sarei condannato al silenzio; e mettendo l' anima mia all' altezza della annegazione evangelica, a quell' altezza, cui l' ingiustizia degli uomini non può raggiugnere, avrei senza difficoltà sacrificati e precipitati nel golfo divoratore, che domanda tante vittime, i beni temporali, che mi sono toccati. Ma quì si tratta dell' interesse costante e perpetuo delle nostre Chiese, e della Religione, che ne è inseparabile. In tal caso fa mestieri, che i Ministri degli Altari difendano con coraggio e con costanza i diritti sacri, che vengono attaccati. Questa è una di quelle circostanze, nelle quali la resistenza *è il più santo di tutti i doveri*. Deh! quanto è mai

cosa dolorosa pe' membri del Clero di questo regno di non aver mai da far udire le loro voci in quest' Assemblea, che per dolersi della forma o della sostanza delle deliberazioni vostre, che li riguardano. Non bastava forse, che malgrado un postesso di 14. secoli, confermato da tutto ciò, che le Sanzioni umane hanno di più autorevole, un possesso per la maggior parte delle nostre Chiese più antico dell' esistenza stessa della Nazion Francese, non bastava, dissi, che tutte le proprietà ecclesiastiche fossero state, per un solo atto della vostra volontà, messe *alla disposizione della Nazione*! Non bastava, che senza aver *consultate*, come da voi si doveva, *le Provincie*, nelle quali risiede la Nazione, cui col vostro Decreto 2. Novembre avevate attribuita la disposizione de' nostri beni, voi vi foste arrogato il diritto di decretare li 19. Decembre la vendita de' beni della Chiesa per il valore di circa 400. milioni! Non bastava che ritogliendo improvisamente alle Provincie la *sopraveggenza di ogni disposizione* de' beni ecclesiastici nel loro territorio, voi l' abbiate col vostro Decreto de' 17. Marzo trasferita alle Municipalità, appoggiando ad esse la vendita de' beni ecclesiastici sotto pretesto di assoggettarli, o destinarli al lor profitto! Non bastava che il vostro Decreto de' 13. Febbraro, avesse non ostante le nostre reclamazioni e i principj più certi della Religione e dell'equità, soppresse tutte le Istituzioni Monastiche così care alla Chiesa!

Dapprima io sono in diritto, o Signori, di chiedervi perchè siam noi forzati a deliberare so-

pra l'enunciazione di un progetto, non adottato dal Comitato ecclesiastico? (1) perchè una lettera *allarmante* del Primo-Ministro delle finanze sulla situazione del pubblico tesoro ha immediatamente preceduta questa straordinaria mozione? Ella ha per oggetto di levare a tutte le Chiese a tutti i Beneficiati legittimi possessori il godimento e l'amministrazione de' loro beni. Proposizione rivoltante! si è egli potuto credere che voi foste per ammetterla? Domandate ad ogni titolare de' sacrificj: ve li farà egli stesso. Ma volere che l'Assemblea nazionale porti l'abuso dell' autorità fino a spogliare arbitrariamente con un atto assoluto di sua volontà de' possessori legitimi, questo è consigliarle un delitto il più infamante la Nazione, l'abuso della forza contro la debolezza, una viltà che Voi non potete commettere. (2)

Si vuole confidare l'amministrazione de'beni ecclesiastici a' Distretti, e alle Municipalità. L'arte di amministrare i beni, di comprare, di vendere opportunamente, di tenere con regola i libri de' conti, di vegliare alle riparazioni, e al

(1) Questo progetto di togliere subito al Clero ogni amministrazione de' suoi beni fu proposto particolarmente e calorosamente promosso dal Sig. d'Elley d'Agier, dall' Ab. Gregorio, e dal Sig. Treilhard, il quale vinse in fine l'opinione.

(2) Ma che ad ogni modo han commessa nella Sessione de' 14. Aprile col Decreto che abbiamo altrove riferito.

mantenimento, di fare le liti; in una parola di abbracciare tutto ciò, che seco porta una amministrazione, è un arte difficile, e che domanda uomini sperimentati, e consecrati unicamente ai dettagli continuamente rinascenti di questa professione. Obbene! egli è a' Padri di famiglia essenzialmente occupati nella cura e ne' dettagli de' loro proprj affari, a' uomini iniziati forse per la prima volta alla pubblica amministrazione, già aggravati da più altre incombenze di amministrazione, ad uomini l'impiego de' quali non dee durare se non due anni, e egli a tali uomini, che voi affiderete interessi di questa importanza?

Il secondo articolo, che vi si è presentato dal vostro Comitato delle Decime porta, che cominciando dal 1. Gennajo del corrente anno il mantenimento di tutti gli Ecclesiastici sarà pagato in contanti ne' termini, e sul piede, che verrà fissato. Violare la fede giurata, annientare le fondazioni e il rispetto inalterabile, che è lor dovuto; farsi giuoco delle convenzioni umane, e rapire colla forza ciò, che sarebbe negato dalla giustizia, ecco lo spirito di questa operazione. Il diritto esorbitante di fare una tale rivoluzione nel Culto, voi non l'avete. I miei Committenti mi hanno formalmente prescritto di oppormi ad ogni operazione di questo genere. Tutte le carte di commissione si ristringono a volere che voi operiate la riforma degli abusi nella ripartizione de' beni ecclesiastici, ma quì finisce l'esercizio della podestà, che vi attribuiscono.

Il terzo articolo del progetto del vostro Comitato è relativo alla soppressione delle Decime

cominciando a contare dal 1. Novembre 1791. Questo è un vero spoglio della Chiesa, e il principio della rovina della Religione e del Culto. Voi non dovete pronunciare l'abolizione delle decime infeudate, che quando ne avrete realmente effettuato il riscatto.

Infine si dice che nello stato delle pubbliche spese di ogni anno sarà presentata una somma sufficiente da supplire alle spese del Culto, al sollievo de' poveri, alle pensioni degli Ecclesiastici, in modo che i beni, che sono alla disposizione della Nazione, possano essere sgravati da ogni peso, e impiegati dal Corpo legislativo per i più gran bisogni dello stato.

Eccovi tutta la teoria del sistema che vi si è presentato. Spogliare nella maniera la più speditiva la Chiesa Gallicana di tutti i suoi beni per cederli, anzichè venderli a' Capitalisti, Creditori dello Stato; imperocchè malgrado tutte le speranze esagerate, niuno, Signori, si lascierà ingannare a segno di credere, che la vendita de' beni Ecclesiastici possa farsi con qualche vantaggio nelle infelici circostanze, nelle quali si trova il regno.

Ora domando al vostro Comitato, perchè non presenta mai che le sue particolari ipotesi, sempre più conformi alla estensione che dar vuole a' suoi calcoli, che alla realtà almeno approssimante? Valuto il suo errore sul numero degli Ecclesiastici di più di 15000. individui. Non parlo de'debiti d'ogni maniera de' Capitoli, de' Monasteri delle Comunità, de' Benefizj, che per necessità farà mestieri detrarre preventivamente da'fon-

di. Tutte queste spese insieme unite faranno ascendere sicuramente a centosessanta milioni per lo meno la massa della imposizione annua da mettersi sulla Nazione. L' invasione generale de' beni stabili del Clero sarebbe un vero attentato contro il patrimonio de' poveri. Voglio supporre, che la vendita de' beni del Clero lungi dall'essere tanto pregiudicievole alla Nazione quanto lo sarà in effetto, sia per essergli al contrario utile, e per procurarle una qualche diminuzione delle sue imposizioni. Eccovi qual sarebbe il risultato di questa diminuzione: quanto più un Cittadino sarà ricco, più gioveranno i beni della Chiesa a scaricarlo da' suoi pesi. Ora io domando di tutti questi vantaggi che ne ritrarranno i ricchi, quanta parte patrimoniale e alimentaria tornerà a sollievo de' poveri? quai danni incalcolabili non ne verran anzi loro?

In Inghilterra esiste una tassa annua a sollievo de' poveri di circa 80. milioni. Questa tassa deve la sua origine alla soppressione de' Monasteri, e degli stabilimenti ecclesiastici. Queste soppressioni disseccarono nelle Campagne le sorgenti della circolazione locale del lavoro e dell' industria. La miseria e la povertà presero il loro luogo. Fu mestieri mettere un imposta alla Nazione per sovvenire all' indigenza. Le stesse cause produrranno in Francia gli stessi effetti.

L' Abolizione della Decima leverà, secondo l' opinione comune, 70. milioni.

La soppressione de' diritti feudali senza compenso, deve far perdere alla Chiesa per lo meno 12. milioni di reddito.

Il debito generale dell' antico Clero di Francia annullato co' debiti particolari delle sue differenti Diocesi deve levare per lo meno 8. milioni di riscossioni.

Il debito delle Diocesi del Clero straniero circa 4. milioni.

I debiti di tutti gli stabilimenti ecclesiastici e religiosi per approssimazione, 5. in 6. milioni d' entrata.

Nella vendita de' beni ecclesiastici per circa 400. milioni v' entreranno per lo meno 200. milioni di valori riproduttivi, ciò che attesa la certezza di una cattiva vendita, fa presso a poco dieci milioni di reddito da levare.

I redditi in contratti sullo Stato, o su particolari, per la maggior parte già da gran tempo stabiliti, e a un piccolissimo interesse, devono essere un oggetto di circa 15. milioni. La ricapitolazione di tutti questi oggetti dà 125. milioni.

In vista di questo calcolo, e delle stime stesse del Comitato delle Decime non dovrebbero restare alla Chiesa in redditi di fondo o territoriali, che circa 35. milioni. Non è dunque che per l' allettamento di questa vendita, il cui capitale, attese le circostanze, non arriverà a 800. milioni, che la Nazione contraria perpetuamente un aggravio enorme ed opprimente. Ma se le spese del Culto, quelle della sussistenza de' Ministri degli Altari e de' poveri non fossero soddisfatte, o non lo fossero che troppo tardi, i Sacerdoti diverrebbero insensibilmente più rari, il culto sarebbe male regolato, la Religione sparirebbe in

fine da questo vasto regno: (1) la scostumatezza, l'empietà, l'anarchia vi si stabilirebbero per sempre.

V' è, miei Signori, una considerazione particolare da aversi per la Provincia della Lorena e di Bar. Questa Provincia non è stata unita alla Corona di Francia se non dopo il 1668., e per conseguenza non ha partecipato a' debiti antichi della Francia. Unitavi per il trattato di Vienna, conchiuso tra l'Imperadore, i Re di Francia, di Spagna, e di Napoli rispettivamente interessati e garanti, ella non può vedere le sue Chiese sottomesse al rigore de' vostri Decreti, e i loro beni venduti per pagare i debiti, a molti de' quali essa non ha veruna parte.

I beni del Clero potevano offrirvi delle risorse veramente giuste e salutari. Sarebbe stata cosa sì facile il prendere a interesse e a ipoteca su' beni delle Chiese una somma di 400. milioni, senza invasione, senza ingiustizia, senza spoliamento! (2) Guai a noi Ministri degli Altari, se

---

(1) E se questo appunto si cercasse di ottenere cogli indicati decreti, di modo che l'estinzione del debito nazionale non ne fosse altro che un palliativo? certa cosa è almeno che non altro è stato il disegno degli Increduli, quando hanno i primi promosse tutte queste novità. Veggasi il *progetto* del Re di Prussia, che abbiam già sopra diffusamente esposto e sviluppato.

(2) Sì, quando si avesse avuto il disegno di pagare i debiti dello Stato: ma se formalmente vo-

in mezzo delle scosse continue, che agitano la Religione e la morale, avessimo potuto mirare con occhio tranquillo i disastri dello Stato? Perchè il saggio antivedimento de' nostri Padri ci avea egli chiamati a sedere con essi nelle loro politiche Assemblee? non fu forse perchè noi fossimo continuamente in mezzo a questi uomini religiosi, apostoli fermissimi della verità, difensori intrepidi della fede, e conservatori veglianti degli interessi sacri delle nostre Chiese?

Un' invasione generale minaccia il patrimonio della Chiesa e de' poveri, le fondazioni destinate dalla pietà de' nostri Padri al mantenimento del Culto, e non tende a niente meno che a distruggere col fatto nel regno la Religione istessa. (1) Qui è, che i Ministri degli Altari debbono armarsi di coraggio, opporre, se bisogna, una resistenza invincibile a' Decreti distruttori, che si vorrebbero per sorpresa rapirvi contro il bene inseparabile della Religione e della patria.

Quindi, o Signori, quando mai fosse possi-

---

levasi questa *invasione*, questa *ingiustizia*, questo *spogliamento*, allora l' offerta del Clero non era all' intento.

(1) Così almeno la pensavano ancora il d'Alambert e il Re di Prussia. Noi gli abbiam uditi più volte dedurre dall' *invasione* del *patrimonio della Chiesa* come inevitabile conseguenza la *distruzione della Religione*. L'autorità loro vuol essere rispettata anche da coloro, che ricusarono quella del Vescovo di Nancy.

bile, che questo progetto d'invasione venisse adottato, soffrite preventivamente „ ch' io deponga in
„ seno dell' Assemblea Nazionale la dichiarazione
„ solenne, che in nome de' miei Committenti, e
„ in nome della mia Diocesi, della sua Catte-
„ drale, de' suoi stabilimenti religiosi, in nome
„ de' suoi poveri, e mio proprio e (siccome io
„ penso) in nome di un gran numero de' mem-
„ bri di quest' Assemblea, io faccio, di non vo-
„ ler noi partecipare, aderire, nè consentire in
„ veruna maniera a' Decreti, che consacreranno
„ gli articoli sottomessi alla vostra discussione,
„ nè a tutto ciò che potrà seguire o risultare da
„ questi Decreti. „

Ricevete in buona parte, miei Signori, ch' io abbia l' onore di pregarvi di ordinare, che sia fatta menzione di questa mia riclamazione nel Processo-verbale di questa sessione.

ESTRATTO

DEL DECRETO

RECITATO DA MONSIG.

ARCIVESCOVO D'AIX

NELL' ASSEMBLEA NAZIONALE

de' 29. Maggio 1790.

TRATTO

DAL MERCURIO DI FRANCIA

N, XXIII. p. 53.

IL Comitato (Ecclesiastico) ha confessato, che i Dommi della Religione sono inalterabili. Egli è convenuto, che le riforme, le quali aveva da proporvi non potevano consistere che in un ristabilimento della disciplina della primitiva Chiesa. Se voi ne volete richiamare la disciplina, convien ristabilirne i principj, l' autorità della Chiesa. Gesù-Cristo ha trasmesso a' suoi Apostoli, e questi a' Vescovi la podestà d' insegnare i suoi Dommi. Non l' ha affidata nè a' Magistrati, nè a' Re, nè agli Amministratori Civili; voi tutti siete sottoposti all' autorità della Chiesa, perchè noi l' abbiamo da Gesù Cristo. Vi si propone oggidì di distruggere una parte de' suoi Ministri, di dividere la loro giurisdizione, di rovesciare i limiti prescritti dagli Apostoli. Non v' ha podestà uma-

na che possa farlo . . . . . I Vescovi non possono essere deposti che da quelli, da' quali sono stati istituiti. Questi principj puri della ecclesiastica disciplina, quelli sono che noi riclamiamo, e non gli abusi, non i progetti arbitrarj, distruttivi della disciplina ecclesiastica, e in conseguenza della Religione . . . . L' Imperadore *Marciano* ha confessato, che non apparteneva a lui il determinare il numero e la divisione delle Metropoli, che la Gerarchia ecclesiastica non poteva mai essere soggetta alle leggi del Regno . . . Tocca alla Chiesa il determinare i vincoli della subordinazione, che le devono i fedeli, e ad esercitare tutta l' autorità necessaria a conservare l' unità ecclesiastica.

I Canoni Ecclesiastici stabiliscono, che un Vescovo non può esercitare la sua giurisdizione nell' altrui Diocesi; e però se voi volete riunire delle Diocesi, cangiarne i limiti, voi priverete una parte de' fedeli dell' amministrazione della Chiesa.

A voi non ispetta il limitare l' autorita de' Vescovi. Non è che a nome loro, che i Pastori da essi delegati possono amministrare i Sacramenti, e niuno può supplirvi. Le ordinanze d' Orleans e di Blois hanno riconosciuta la podestà de' Vescovi. . . . .

Il Comitato Ecclesiastico non teme di proporre, che i Pastori, i Vescovi siano nominati dagli Elettori de' Dipartimenti. Questi Elettori s' impadronirebbono così della podestà ecclesiastica; e i corpi elettorali, che potrebbono essere in gran parte composti di Protestanti, nominerebbero i Vescovi Cattolici.

Il Comitato Ecclesiastico propone ancora di distruggere la superiorità de' Vescovi sopra i loro Pastori, sottomettendo i loro giudizj a' Sinodi Diocesani. I Vescovi non tengon essi la loro autorità dalla Chiesa di Roma? non è questa il centro della Comunione de' fedeli?

Se voi volete fare una riforma nella Chiesa consultate la Chiesa Gallicana. Fu ne' Concilj nazionali, che si sono fissate le sagge massime, che l' hanno distinta da tutte l' altre Chiese. Possiam noi mai partecipare a una deliberazione contraria alle forme de' canoni ecclesiastici, e che rovescierebbe l' ordine stabilito da' Concilj? Noi non possiamo che deporre nelle vostre mani, in nome del Clero, la dichiarazione di non aderire a niente di quello, che disapproverebbe la Chiesa, la quale può da voi consultarsi per mezzo di un Concilio Nazionale.

Può vedersi un più copioso estratto di questo eccellente Discorso nel *Supplemento de'* mesi di *Settembre e Ottobre* del corrente anno 1790. al *Giornale Ecclesiastico di Roma* p. 34. e seg.

IL FINE.